

# SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps - Gorizia

NUMERO SPECIALE

AGOSTO 2023



SEDE SOCIALE: VIA ASCOLI, 7 - 34170 GORIZIA

[seppenhofer@libero.it](mailto:seppenhofer@libero.it)

<http://www.seppenhofer.it>



SEDE SOCIALE:  
VIA ASCOLI, 7  
34170 GORIZIA

seppenhof@libero.it  
<http://www.seppenhof.it>



# SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" aps - Gorizia

NUMERO SPECIALE

AGOSTO 2023

## Le grotte tra miti e leggende: Una tavola rotonda internazionale su un tema molto particolare



A cura di Maurizio Tavagnutti

L'occasione per festeggiare e ricordare i venti anni di gestione del rifugio speleologico "C. Seppenhof" di Taipana (UD) è stata un buon motivo per organizzare una tavola rotonda su un tema così particolare e unico come quello delle leggende legate al mondo sotterraneo. È nato così il racconto "Le grotte nella leggenda" che ognuno ha voluto raccontare a modo suo in quel di Taipana il 29 luglio 2023.

È sempre difficile presentare il sunto di un lavoro così complesso come quello che rappresenta la stesura degli atti di una tavola rotonda così particolare come quella dedicata alle grotte tra miti e leggende.

Questa è la terza tavola rotonda, su questo tema, organizzata nell'ambito della nostra Regione ma è la prima aperta anche a tutto il territorio nazionale e ai Paesi contermini di Austria e Slovenia. I vari fenomeni carsici ivi esistenti hanno da sempre sviluppato numerose fantasie nelle popolazioni che vivono in queste zone. Le leggende, che poi ne sono scaturite, hanno per lungo tempo determinato un approccio molto negativo nei confronti della grotta in se stessa. Spesso nelle nostre peregrinazioni lungo le valli del Natisone abbiamo incontrato l'ostilità dei valligiani nei confronti di chi andava a profanare la "casa" (la grotta) in cui certi esseri mitici abitavano.

Le streghe nonché le Krivapete potevano sempre scaricare i loro malefici sui poveri abitanti della zona. Poi i friulani ricordavano ancora il mitico "Orcolat" (l'Orco) che nel lontano 1976 aveva fatto tremare tutto il Friuli distruggendo interi paesi. Le grotte e l'uomo e viceversa l'uomo e le grotte, dunque, sono legati l'un l'altro attraverso le leggende che ne raccontano le varie vicissitudini legate alle tradizioni popolari.

Per millenni l'uomo è vissuto a fianco delle grotte, che per lui sono state prima casa, poi rifugio, poi, nell'oscurità del medioevo, soglia di un mondo misterioso sempre più spesso considerato ostile e pauroso.

Grotte e cavità naturali esistono in ogni angolo della terra e, in ogni parte del mondo, si ritrovano credenze, leggende e curiosità, che ognuno (un po' campanilisticamente) definisce sue proprie, ma che in realtà appartengono a tutta l'umanità.

Buona lettura!



Scintille  
Notizie speleologiche  
in tempo reale



ISSN 2704-9159



9 772704 915904

Qui sotto i link della speleologia

Il notiziario **Sopra e sotto il Carso** esce ogni fine mese e viene distribuito esclusivamente on line. Può essere scaricato nel formato PDF attraverso il sito del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" APS - [www.seppenhof.it](http://www.seppenhof.it)

Comitato di Redazione: M. Tavagnutti, I. Primosi, F. Bellio.

I firmatari degli articoli sono gli unici responsabili del contenuto degli articoli pubblicati.

**SOPRA E SOTTO IL CARSO**

Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps

Cod. ISSN 2704-9159

Redazione: via G. I. Ascoli, 7  
34170 Gorizia - tel.: 3297468095

E-mail: seppenhofer@libero.it

Direttore responsabile: Maurizio Tavagnutti



## Sommario



|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Le grotte tra miti e leggende:<br>Una tavola rotonda internazionale su un tema molto particolare .....                                                                                                                                                                                                                          | 2  |
| Sommario .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 3  |
| Le grotte nella leggenda. Invito a raccontare le leggende legate alle grotte .....                                                                                                                                                                                                                                              | 4  |
| Il Paradiso della Regina Sibilla. Il mito della Sibilla Appenninica<br>e l'Antro della Sibilla dal Guerrin Meschino ai giorni nostri .....                                                                                                                                                                                      | 9  |
| Il folklore ipogeo del Friuli Venezia Giulia .....                                                                                                                                                                                                                                                                              | 19 |
| Miti o krasu in njegovem podzemlju kot razlaga pojavov in vzgojni<br>moment (na primerih Mitskega parka Rodik in jame Dimnice, JZ Slovenija)<br>Miti del carso e del suo sottosuolo come spiegazione dei fenomeni e momento<br>educativo (sugli esempi del Parco mitologico di Rodik e della grotta Dimnice, SO Slovenia) ..... | 23 |
| Landarska jama blizu kobarida in slovenska kraljica Vida<br>La grotta di S. Giovanni d'Antro e la regina Vida .....                                                                                                                                                                                                             | 37 |
| SECCHI SCIENZIATI E DRAGHI - Storie poco note dei custodi dell'acqua .....                                                                                                                                                                                                                                                      | 39 |
| Diavoli, briganti, lupi, Monechielli, Marrenghicchie e ...speleologi<br>Fantastiche storie sull'Abisso di Bifurto (Cerchiara di Calabria, Cosenza) .....                                                                                                                                                                        | 48 |
| Le grotte nella Divina Commedia: l'origine dei fiumi infernali .....                                                                                                                                                                                                                                                            | 52 |
| La leggenda della Grotta Fioravante 411/939VG (Duino - TS) .....                                                                                                                                                                                                                                                                | 56 |
| Il paese dei ciclopi: una fantastica leggenda .....                                                                                                                                                                                                                                                                             | 64 |
| Racconti leggendari sulla presenza di Dante Alighieri nella Regione Friuli Venezia Giulia .....                                                                                                                                                                                                                                 | 68 |
| Die magische Bleiberger Höhle. Legende aus dem Buch: "Kärntner Sagen Buch".<br>La grotta magica di Bleiberg. Leggenda tratta da: "Libro delle leggende della Carinzia" .....                                                                                                                                                    | 77 |
| Un tesoro di miti e magia nascosti nel blu ligure<br>LIGURIA: LE LEGGENDE NASCONO DAL MARE<br>Viaggio nelle antiche grotte, tra le voci del passato .....                                                                                                                                                                       | 79 |
| Per saperne di più ...<br>Libri e testi consigliati per conoscere la magia delle grotte: .....                                                                                                                                                                                                                                  | 92 |
| Chi siamo .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 94 |



# Le grotte nella leggenda.

## Invito a raccontare le leggende legate alle grotte Taipana 29 luglio 2023

di Maurizio Tavagnutti



Maurizio Tavagnutti

Si è svolta a Taipana (UD), il giorno 29 luglio 2023, una tavola rotonda dedicata alle leggende legate alle grotte, a cui hanno partecipato, in presenza e da remoto, esperti e studiosi provenienti da varie parti d'Italia e dall'estero (Austria, Slovenia e Germania). Ospiti, presso la sala consiliare del piccolo comune pedemontano di Taipana, i partecipanti sono stati accolti dal sindaco del paese, sig. Alan Cecutti, con un caloroso saluto di benvenuto, sottolineando l'importanza dell'argomento trattato e la vicinanza dell'amministrazione comunale a tutte le iniziative promosse dalla speleologia locale. In particolare il sindaco ha sottolineato l'importanza di mantenere alto l'interesse per il folklore e le tradizioni popolari legate alla montagna, in un momento in cui queste si stanno perdendo e la montagna stessa si sta spopolando. Il folklore e le tradizioni contribuiscono a creare la storia dei popoli e quindi non si devono perdere e dimenticare.

### LA TAVOLA ROTONDA

I vari aspetti del fenomeno carsico - caverne, voragini, campi solcati, risorgenti - hanno sempre colpito la fantasia dell'uomo che vi collegava, in tempi passati, presenze mitiche e soprannaturali.

Il progresso delle scienze e dei mezzi di informazione e soprattutto la scomparsa della chiusa società patriarcale per cui ogni borgo ed ogni vallata costituivano un universo a se stante, hanno contribuito nel nostro secolo alla distruzione di questo mondo di fiaba ora dolce, ora crudele, ma sempre poetico e spontaneo.

Questo processo irreversibile coinvolge con maggiore o minore velocità tutte le regioni italiane, non ultima quella friulana.

Anzi, in questa zona di confine, esso è stato accelerato dalle conseguenze di due conflitti mondiali: spostamento di confini, migrazioni, ecc.

Per fortuna non mancano in Italia e all'estero gli studiosi e le associazioni che hanno raccolto quanto resta delle leggende legate alle grotte. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia possiamo dire che il folklore speleologico friulano è ben rappresentato da una cospicua letteratura su questo tema. Inoltre, dalle pubblicazioni periodiche specializzate in materia, dai saggi e libri pubblicati in Italia, abbiamo tratto una buona parte delle leggende che oggi conosciamo e che sono state divulgate e fatte conoscere attraverso la tavola rotonda che si è svolta a Taipana.

Sabato 29 luglio, si sono così ritrovati nella sala consiliare del piccolo comune, numerosi speleologi, studiosi e anche semplici cittadini desiderosi di conoscere il "magico" mondo delle grotte. Tra racconti, proiezioni in Power point e interventi da parte del pubblico sono così volate oltre quattro ore di dibattito. Insomma, è stata una giornata davvero interessante e preziosa per conoscere il folklore ipogeo, non solo della nostra Regione ma anche quello italiano e straniero. Sono state presentate relazioni da varie



Il sindaco del paese di Taipana, sig. Alan Cecutti (a destra), ha aperto la tavola rotonda con un caloroso saluto ai presenti.



SOPRA E SOTTO IL CARSO



regioni italiane (Calabria, Liguria, Umbria, Friuli Venezia Giulia) e alcune provenienti da oltreoconfine (Austria, Slovenia).

Nelle pagine che seguiranno il lettore potrà trovare il testo delle relazioni che sono state proposte e discusse all'interno della tavola rotonda.



**Andrea Scatolini interviene in diretta da Narni (via internet) ed espone la propria relazione.**



**Maurizio Comar espone la sua ricerca riguardante la leggenda della Grotta Fioravante.**

## GLI ANTEFATTI

Per quanto riguarda il Friuli dobbiamo segnalare che tra i primi che si interessarono al folklore delle grotte si distinse Luigi Gortani che, pur non essendo uno speleologo, a suo tempo aveva esposto in un capitolo della Guida della Carnia di Giovanni Marinelli (1898) quanto si sapeva allora sull'argomento.

A questo proposito è il caso di rilevare come tale lavoro, abbastanza dettagliato, nella seconda edizione (1906) sia stato fortemente ridimensionato per lasciare maggior spazio ad altri argomenti.

Fra gli speleologi che si sono interessati all'argomento dobbiamo ricordare il Lazzarini (1904) ed il De Gasperi (1913, 1917). Per un lungo periodo - dalla fine della prima guerra mondiale ai giorni nostri - non vi sono monografie sull'argomento ma solo accenni a leggende sulle grotte in studi che riguardano le tradizioni popolari della Carnia e delle Giulie o qualche analisi dei racconti - per lo più di origine storica - che riguardano singole cavità (S. Giovanni d'Antro, S. Colomba).

Negli ultimi anni altri speleologi hanno ripreso questo genere di ricerca pubblicando lavori di minor mole ma che hanno il merito di dare un primo inquadramento sistematico alla materia (Chiappa, 1965; Caracci, 1971; Faraone).

In particolare su questo tema, molto è stato fatto da parte di Franco Gherlizza che con una serie di pubblicazioni ed interventi sull'argomento ha fatto conoscere ad un vasto pubblico tutta una serie di figure mitiche e leggende finora poco conosciute.



**Maurizio Mighetto ha fatto una dotta dissertazione sull'origine dei fiumi infernali citati nella Divina Commedia.**



**Franco Gherlizza ha presentato il suo libro "Il folklore ipogeo del FVG" e ha parlato dei numerosi personaggi leggendari che popolano le grotte della nostra regione.**

Nei territori carsici l'essere umano è per millenni vissuto a fianco delle grotte, che per lui sono state via via casa, rifugio, soglie di un mondo misterioso sempre più spesso considerato ostile e pauroso. L'uso e il rapporto con le grotte è infatti mutato con il mutare delle condizioni di vita e di cultura delle popolazioni. E ognuna di queste ha lasciato traccia di questo rapporto nelle leggende, nelle tradizioni e nella toponomastica tramandate



oralmente da una generazione all'altra.

Anche se già nel XIX secolo il positivismo ha sfornato studiosi che si sono dedicati alla raccolta e studio di questi prodotti della cultura popolare, è soltanto nei primi anni del secolo successivo che questo tema viene espressamente ristretto ai fenomeni carsici. Poi c'è stata la Grande Guerra, un ventennio di grosse esplorazioni, il secondo conflitto mondiale, decenni in cui l'interesse per questo tipo di studi sembrava sopito. E quindi dagli anni '60 del ventesimo secolo il risveglio, favorito (se non addirittura innescato) dal considerevole incremento che le ricerche speleologiche hanno avuto in quegli anni sul territorio; dopo un primo periodo in cui si andava a cercare una cavità conosciuta attraverso una leggenda (letta o sentita), gli speleologi hanno cominciato a chiedere agli abitanti del luogo se ad una determinata grotta fosse legata una leggenda, una tradizione, un fatto notevole. E il materiale non si è fatto attendere, al punto che è stato necessario raccogliarlo, organizzarlo in modo coerente e rendendolo pubblico dandolo alle stampe.



**Lo sloveno Franc Malečkar ha parlato dei miti del Carso e del suo sottosuolo come spiegazione dei fenomeni e momento educativo, un lavoro molto interessante svolto assieme a Valerija, Pučko.**

La Federazione Speleologica Isontina ha ricoperto in questo settore un ruolo di non secondaria importanza organizzando nel recente passato ben due tavole rotonde su questo tema e pubblicando i relativi atti.

Grotte e cavità naturali esistono dappertutto; e, in ogni parte del mondo, si ritrovano credenze e leggende e curiosità, che ognuno (un po' campanilisticamente) definisce sue proprie, ma che in realtà appartengono a tutta l'umanità. O, per lo meno, a tutti



**Molto suggestiva l'interpretazione del Proteo fatta da Edi Mauri mentre illustrava le leggende legate a questo caratteristico animale ipogeo, simbolo delle Grotte di Postumia.**



**Anche l'austriaco Walter Profanter ha contribuito ad arricchire la tavola rotonda con una leggenda legata ad una grotta nel Dobratsch.**

quei popoli che, per definizione, chiamiamo "occidentali". Infatti, essendo originariamente la cultura del nostro Occidente quella classica (greco-latina) e, poi, quella cristiana, la nostra fantasia e la nostra psicologia si sono ormai modellate su certi stereotipi e si richiamano quasi istintivamente a determinate figurazioni, tanto che oggi non è più possibile distinguere in modo netto il Francese dall'Italiano, lo Spagnolo dal Greco, il Tedesco dall'Inglese.

Ed eccoci, allora, al tema: le grotte, con tutto il loro bagaglio di favole, di immaginazione, di angosce e di suggestioni, che studiosi del calibro di Kuhn, Reinach, Saintyves (per non citare che quei pochi che ci vengono subito in mente) hanno brillantemente analizzato e descritto. Per l'Abruzzo, basti ricordare un nome, quello di Giovanni Pansa, per farci comprendere

che, qualsiasi cosa volessimo dire sull'argomento, non potremmo far altro che ripetere (e ripetere certamente male) quanto già da lui scritto nei suoi Miti leggende e superstizioni dell'Abruzzo.



In fondo, la domanda fondamentale che ci poniamo di fronte all'interesse e alla curiosità che da sempre le grotte hanno suscitato sull'animo e sulla fantasia dei popoli, è la seguente: quali sono le ragioni psicologiche e storiche per cui gli uomini (anche se "adulti") sono affascinati dalle grotte? E la risposta (se prestiamo fede alla parola degli illustri studiosi di cui sopra) è abbastanza agevole:

- 1- Ragioni psicologiche: fascino dell'ignoto e gusto della scoperta; paura del buio; capacità di fantasticare sulle forme strane che spesso assumono le rocce all'interno delle grotte (stalattiti e stalagmiti, meandri e labirinti, ombre e luci); rumori e suoni vaghi e indefinibili; e poi, ancora, possibilità di rifugio o di riparo offerta dalle grotte; stillicidio continuo (quasi prodigioso) dell'acqua; presenza di animali (serpenti, ragni; una volta anche orsi); ritrovamento di scheletri, di ossa umane, di resti di animali, di cocci, ecc.;
- 2- Ragioni storiche: le grotte sono state spesso ricovero e abitazione di cacciatori, di pastori, di eremiti, di briganti; sono servite e servono tuttora a riparare da temporali e da pericoli esterni (si pensi alla loro utilizzazione durante i bombardamenti dell'ultima guerra); sono state spesso utilizzate quali depositi di materiale; sono fonte d'acqua; talvolta hanno assolto anche la funzione di canali di scolo (basterebbe ricordare, in proposito, i cunicoli del Monte Salviano presso il Fucino, costruiti proprio col fine di realizzare il prosciugamento del lago); e, infine, sono state spesso collegate con eventi storici di un certo rilievo, tanto da prendere il nome dagli eventi stessi o, meglio, dai protagonisti di vicende decisive della mitologia o della storia locale (Nerone, Corradino di Svevia, il paladino Orlando, Beatrice Cenci; il dio Saturno, la Sibilla cumana, la musa Talia; le streghe o il diavolo; e, più spesso, la Madonna e i Santi).

Se, dunque, dappertutto noi ritroviamo più o meno gli stessi temi o le stesse credenze popolari legate al motivo delle grotte, che cosa rimane allo studioso e al folklorista che vogliano affrontare il problema nella sua dimensione "regionale"? In tal caso, più che sviscerare l'argomento attraverso una riflessione teorica e generalizzante, conviene descrivere il fenomeno nella sua concretezza e storicità, e mettere in rilievo come il "locale", il "regionale", si possa ritrovare soltanto nella toponomastica, nella particolare struttura geologico-orografica delle grotte, nella loro dislocazione geografica e, tutt'al più, nella fantasia e nelle capacità "culturali" dei singoli informatori orali.

In parole più semplici, per esempio, l'informatore di un determinato paese, pur raccontandoci la stessa leggenda di contrada in contrada, la modifica nella forma e nella sostanza, presentandoci alle volte lo stesso personaggio mitico con nomi diversi.

Dalla notte dei tempi il Bene ed il Male sono le fonti alle quali l'Uomo ha demandato l'origine di tutti gli avvenimenti. Le leggende pertanto hanno tutte origine da queste due entità astratte. Da che mondo è mondo, in ogni epoca ed in ogni Continente, l'Uomo ha ricercato le "Entità" che, attingendo al Bene ed al Male, esercitano influenze positive e negative su esseri viventi e cose, ambiente e spirito. Connotare gli Artefici significa riconoscerli ed in particolare per gli aspetti malefici "conoscere significa poter adottare strategie di difesa"; un Essere ignoto può scatenare paura ed angoscia e quindi risulta più rassicurante un Essere riconoscibile seppur negativo.

L'Uomo ha sempre demandato ad un Artefice gli avvenimenti fisici, come le calamità naturali: manifestazioni astrali ed atmosferiche, terremoti, eruzioni ed anche gli avvenimenti quali nascite, morti e malattie, in sostanza tutto ciò che, con la sua dirompenza, toccava profondamente l'emotività umana, legata ai sentimenti e quindi al mondo invisibile.

L'attribuzione di tali poteri era conferita ad Esseri del mondo reale con fattezze umanoidi, soggetti antropomorfi, come nani o giganti (orchi) o esseri umani portatori di deformità fisiche, come la zoppia o il gobbismo, sconfiggendo però anche nel mondo animale, zoomorfi, conferendo a lupi, serpenti, gatti, topi, salamandre, pipistrelli, rapaci notturni, ecc. poteri solitamente malefici.

Ma il mondo reale non ha soddisfatto pienamente la ricerca dell'Uomo tanto che questi ha ideato Esseri fantastici, quali dispensatori di Bene e di Male, nati dalla commistione di esseri umani e animali, zoo-



**Edi Mauri, responsabile dello Speleovivarium di Trieste, travestito da Proteo ha raccontato le leggende legate a questo mitico animale.**



antropomorfi, come arpie e sirene, confinando al mondo surreale anche dei e diavoli.

Pertanto la continua ricerca della causalità degli avvenimenti ha portato ad un coinvolgimento del reale-razionale alternato dal surreale-irrazionale; sin dai primordi l'Uomo, non bastando a se stesso, ha ricercato "forze" trascendenti la mera fisicità.

L'ambito che per eccellenza congiunge l'energia tellurica, simbolicamente terrena, all'energia cosmica, simbolicamente soprannaturale, è la grotta o caverna, catalizzatrice di forze sovrumane direttamente captabili dall'Uomo.

La tavola rotonda è servita a sviscerare e mettere a confronto tra loro le varie leggende non solo italiane ma anche quelle d'oltre confine e, alla fine, dedurre che tutte, o quasi, hanno delle similitudini e sono popolate da streghe, nani, gnomi, maghi e quant'altro molto simili tra loro ma che, di luogo in luogo, assumono nomi diversi, frutto ovviamente della cultura e tradizione locale.

Come avevo sopra citato, la partecipazione a questo importante momento di confronto, è stata piuttosto numerosa, hanno partecipato alla discussione rappresentanti provenienti da varie parti d'Italia (Oggiono (LC), Vicenza, Narni (TR), Carnaredo (MI), Alessandria del Carretto (CS), Genova) e anche dalla vicina Slovenia, dall'Austria e Germania.

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare di cuore tutti i soci del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofner" aps, che hanno lavorato duramente per la riuscita dell'evento contribuendo alla riuscita della tavola rotonda "Le grotte nella leggenda" e anche ai festeggiamenti per i 20 anni di gestione del rifugio speleologico di Taipana (Udine). L'evento è stato un grande successo, grazie alla loro partecipazione e al loro supporto.

In particolare ringrazio **Stefano Rejc** per il suo prezioso supporto tecnico informatico. Ringrazio anche il grande lavoro logistico che è stato supportato dai nostri soci: **Pamela Pegoraro, Lucrezia Pacorini, Denis Pacorini, Daniele Bon, Felice Bellio, Daniele Pascolo, Matteo Monfredo, Oreste Delich e Isabella Primosi**. Inoltre desidero ringraziare anche i soci: **Franco Cocetta, Fabio Cocetta, Heimo Kugi, Michl Kugi e Martin Friedl** che, durante i festeggiamenti, si sono adoperati per accompagnare gli escursionisti nelle grotte programmate.

Sono grato inoltre a tutti i relatori, che hanno condiviso le loro conoscenze e le loro esperienze con il pubblico, e ai partecipanti, che hanno dimostrato interesse e curiosità per il mondo delle grotte.

Sono anche grato al Comune di Taipana, al Comune di Gorizia e alla Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, che hanno patrocinato l'evento.

Si ringrazia, inoltre, per la collaborazione: La Scintilena, il Museo Carsico, Geologico e Paleontologico di Monfalcone, il Club per l'UNESCO di Gorizia, la Pro Loco di Gorizia, il Taipana Trail dei Riders Brothers Crew e la rivista online "Sopra e sotto il Carso" che ha ospitato gli atti di questa tavola rotonda.

Spero che la giornata sia stata un'occasione per tutti noi per conoscere meglio le grotte e le loro leggende, e che abbia contribuito a promuovere la conoscenza e la tutela di questo patrimonio naturale.

Il Presidente  
del C.R.C. "C. Seppenhofner" aps  
*Maurizio Tavagnutti*



Comune di Taipana



Comune di Gorizia



**SOPRA E SOTTO IL CARSO**



**LE RELAZIONI PRESENTATE SABATO 29 LUGLIO 2023  
PRESSO LA SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI TAIPANA**

**Maurizio Tavagnutti** – Introduzione e significato della tavola rotonda. Le grotte nella leggenda. Invito a raccontare le leggende legate alle grotte Taipana 29 luglio 2023

**Andrea Scatolini** – Il Paradiso della Regina Sibilla. Il mito della Sibilla Appenninica e l'Antro della Sibilla dal Guerrin Meschino ai giorni nostri.

**Franco Gherlizza** – Presentazione del libro "Il folklore ipogeo del Friuli Venezia Giulia".

**Franc Malečkar - Valerija, Pučko** - Miti o krasu in njegovem podzemlju kot razlaga pojavov in vzgojni moment (na primerih Mitskega parka Rodik in jame Dimnice, JZ Slovenija).  
- Miti del carso e del suo sottosuolo come spiegazione dei fenomeni e momento educativo (sugli esempi del Parco mitologico di Rodik e della grotta Dimnice, SO Slovenia).

**Aleksandra Devetak** - Landarska jama blizu kobarida in slovenska kraljica Vida.  
- La grotta di S. Giovanni d'Antro e la regina Vida

**Edi Mauri** - Secchi, Draghi e Scienziati. Storie sconosciute dei custodi dell'acqua.

**Antonio Larocca** - Diavoli, Briganti, Lupi, Monechielli, Marrenghicchie e ... speleologi. Fantastiche storie sull'Abisso di Bifurto (Cerchiara di Calabria, Cosenza).

**Maurizio Mighetto** - Le grotte nella Divina Commedia: l'origine dei fiumi infernali.

**Maurizio Comar** - La leggenda della Grotta Fioravante 411/939VG (Duino - TS).

**Attilia Colombo** - Il paese dei ciclopi: una fantastica leggenda.

**Maurizio Tavagnutti** – Racconti leggendari sulla presenza di Dante Alighieri nella Regione Friuli Venezia Giulia.

**Walter Profanter** – Die magische Bleiberger Höhle. Legende aus dem Buch: "Kärntner Sagen Buch"  
- La grotta magica di Bleiberg. Leggenda tratta da: "Libro delle leggende della Carinzia"

**Marina Abisso** - Un tesoro di miti e magia nascosti nel blu ligure. LIGURIA: LE LEGGENDE NASCONO DAL MARE Viaggio nelle antiche grotte, tra le voci del passato.

\* \* \*



Il Paradiso della Regina Sibilla  
Il mito della Sibilla Appenninica  
e l'Antro della Sibilla dal Guerrin  
Meschino ai giorni nostri

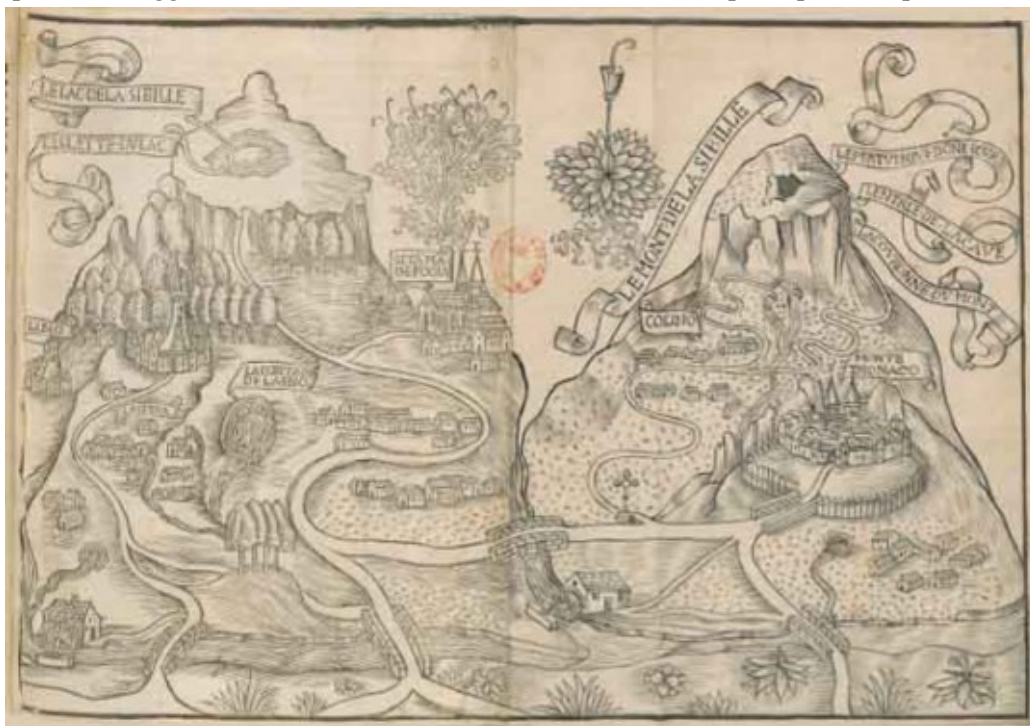
di **Andrea Scatolini**

**redattore di: “La Scintilena” - Narni (TR)**



## Andrea Scatolini

Quella della Regina Sibilla è una leggenda molto sentita e conosciuta nelle Marche e nell'Umbria. Il conseguente mito della Sibilla Appenninica è uno dei più antichi e affascinanti del nostro patrimonio culturale. La Sibilla era considerata una specie di oracolo che viveva in una grotta sul monte Vettore, nelle Marche. Era una donna molto potente e saggia, e i suoi vaticini erano molto richiesti da re, principi e altri potenti.



**Raffigurazione medioevale del Paradiso della Regina Sibilla sui monti Sibillini fatta da Antoine de La Sale.**

Il mito della Sibilla Appenninica trae origine dalla Sibilla Cumana. La Sibilla Cumana è citata per la prima volta da Virgilio nell'Eneide. Virgilio racconta che Enea, durante il suo viaggio verso Roma, si recò all'Antro della Sibilla per chiedere il suo aiuto per trovare la strada per l'Averno. Questa figura femminile è anche citata da altri autori classici, tra cui Ovidio, nelle Metamorfosi, racconta che Sibilla era una principessa troiana che fu rapita da Apollo e poi tramutata in una profetessa. Lucano, invece, nella Pharsalia, racconta che Sibilla fu uccisa da Giulio Cesare durante la guerra civile romana.

Nelle credenze popolari, la Sibilla Appenninica (detta anche Sibilla Picena o Sibilla di Norcia) è una figura dell'immaginario collettivo diffusasi a partire dal Medioevo, nell'area montana del Piceno e di Norcia, in particolare appunto sui [Monti Sibillini](#), ai quali questa ha dato il nome. Nei testi medievali si parla di *Sibilla* o *Regina Sibilla*, la cui dimora è collocata sulle montagne tra Norcia e Montemonaco; mentre la definizione di *Sibilla Appennina* compare per la prima volta solo nel 1938, nel libro di Augusto Vittori *“Montemonaco nel Regno della Sibilla Appennina”*, con prefazione di Fernand



Desonay. Probabilmente a causa di complessi processi di sincretismo culturale e letterario viene identificata come *sibilla*; ma in realtà essa non rientra nel canone delle dieci *Sibille classiche* riportato da Marco Terenzio Varrone.

Secondo la leggenda popolare più accreditata, la Sibilla è una maga, incantatrice e indovina; regina di un mondo sotterraneo paradisiaco al quale si accede attraverso la *grotta* che si apre sulla vetta del *Monte Sibilla*.

Le prime fonti scritte riguardanti questa leggenda risalgono al basso medioevo; i testi che contribuiscono alla definizione della figura della Sibilla Appenninica come la si conosce oggi sono fondamentalmente due:

- *Il Paradiso della Regina Sibilla (Le Paradis de la Reine Sibylle*, in “La Salade”), *Antoine de La Sale*, 1420.

- *Il Guerrin Meschino*, di Andrea da Barberino, steso intorno al 1410, ma stampato postumo solo nel 1473.

Le due opere quattrocentesche riportano per iscritto voci e racconti provenienti dalla tradizione orale locale del tempo, delle cui origini non si hanno però ulteriori notizie, in quanto dal I secolo fino al Medioevo non esiste ancora alcun tipo di fonte storica o riferimento archeologico che possa aiutare nella ricostruzione dei processi culturali avvenuti in quel periodo.

Altri aspetti e prerogative della Sibilla e delle sue damigelle, identificate nel folklore come *fate*, si apprendono dai racconti degli anziani abitanti dei paesi di Montegallo, Montemonaco, Montefortino, Castelsantangelo sul Nera, Norcia, raccolti e messi per iscritto nel corso del XX secolo da molti autori, umbro marchigiani e non.

\* \* \*

### Il regno della Regina Sibilla nel racconto di Antoine de La Sale

Il gentiluomo francese Antoine de la Sale, in un capitolo de “*La Salade*”, redige la relazione di un viaggio che egli compì in Italia nella primavera del 1420, durante il quale visitò Montemonaco e la grotta del Monte Sibilla. Lo scritto è dedicato alla duchessa Agnese di Borgogna (moglie di Carlo I di Borbone, sorella di Filippo il Buono, principessa Borgogna), alla quale l'autore sta inviando il suo resoconto per onorare una promessa fatta: da questo si evincerebbe la curiosità di detta signora di conoscere meglio la leggenda sul lago e la grotta dei Monti Sibillini, della quale era già a conoscenza per averli veduti raffigurati in un arazzo in suo possesso. De La Sale descrive innanzitutto i luoghi e la prima parte accessibile della grotta, che egli stesso ha verosimilmente esplorato; poi riporta i racconti orali degli abitanti di Montemonaco (tra cui un sacerdote, tale Antonio Fumato) i quali narrano di varie spedizioni all'interno della grotta, più o meno fantastiche, compiute dagli abitanti locali e da un cavaliere tedesco e il suo scudiero che si avventurarono nella grotta giungendo al paradiso della Sibilla. Entrati nella grotta tramite uno stretto pertugio in parte occluso da una roccia, si

### La Leggenda del Paradiso della Regina Sibilla Contestualizzazione storica

- **Miti Antichi derivati dalla Sibilla Cumana - 69 d.C.** La prima notizia si ha con Svetonio quando dice che Vitellio “celebrò una sacra veglia sui giochi dell’Appennino”
- **Andrea da Barberino – Il Guerrin Meschino – anno 1410**
- **Antoine de la Salle – Il Paradiso della Regina Sibilla**  
Le Paradis de la Reine Sybille - 1437 – 1442
- **Rilievo Speleologico Lippi – Boncampi 1946**
- **Ricerche Speleologiche Moderne:**
  - ⇒ **Pino Antonini anno 1983, 1984, 2000,**
  - ⇒ **Tullio Bernabei, Sandro Mariani 2018**



Illustrazione del 1420 di Antoine de La Sale, raffigurante il monte Vetore e il Lago di Pilato, e la Sibilla con la sua grotta.



giunge facilmente ad un primo vano quadrato dove tutt'intorno vi sono dei sedili intagliati nella roccia delle pareti. Da questa stanza si prosegue solo scendendo per stretti e ripidi cunicoli, i quali scoraggiarono de La Sale, che non proseguì oltre. Tuttavia, dai racconti degli abitanti di Montemonaco, si apprende che questi cunicoli scendano per circa tre miglia per poi allargarsi in un ampio corridoio, fino a giungere ad una fessura dalla quale scaturisce un vento procelloso che ricaccia indietro anche i più audaci; quindici tese oltre la vena del vento la corrente d'aria cessa, dopodiché, proseguendo per ancora altre tre tese, si arriva sul ciglio di un baratro senza fondo dove scorre un fiume fragorosissimo, attraversabile solo tramite un ponte di materia indefinita, lunghissimo e non più largo di un piede. Ma come per incanto, appena imboccato il ponte questo si allarga e l'abisso si rimpicciolisce sempre più, finché ci si trova in una galleria fantasmagorica attraversata da una strada comodissima. Al termine della strada si trovano due statue di dragoni dagli occhi fiammeggianti che illuminano tutt'intorno; superati i dragoni si prosegue per ancora cento passi lungo un corridoio strettissimo, fino ad uno spiazzo quadrangolare dove si trovano due porte di metallo che sbattono violentemente l'una contro l'altra rischiando di schiacciare chi dovesse tentare di attraversarle. Oltre le porte metalliche vi è una porta fastosissima e luminosissima che immette nel regno della Sibilla, la quale accoglie festosa l'intrepido viaggiatore insieme ad una moltitudine di soavi damigelle e giovani, tra lo sfolgorio abbagliante di vesti e gioielli.

Coloro che abitano nella grotta imparano a comprendere tutte le lingue del mondo dopo nove giorni, e dopo trecento giorni sanno parlarle tutte. Ed essi restano immortali fino alla fine dei tempi. Chi entra nella grotta può decidere di andarsene solo dopo l'ottavo, il trentesimo o il trecentotrentesimo giorno, e chi dovesse decidere di rimanere nella grotta per un anno non potrà più tornare al mondo terreno.

Nella grotta non esistono vecchiaia e dolore, né sofferenza del caldo o del freddo, ma si gode fino al sommo della delizia. Tutti gli abitanti della grotta vivono immersi nelle più fastose ricchezze, allietati dalle splendide damigelle della Sibilla. Tuttavia alla mezzanotte di ogni venerdì essi si trasformano serpenti schifosi, e tali restano fino alla mezzanotte del sabato.

Il cavaliere tedesco dei racconti di De La Sale si rende presto conto di vivere in un paradiso demoniaco, e decide infine di uscire prima dello scadere dell'anno, per salvare la sua anima dalla dannazione eterna. Egli si recò a Roma per chiedere l'assoluzione del Papa, il quale non la concesse immediatamente a salutare ammonimento; ma il cavaliere disperato lasciò delle lettere di addio ai pastori dei Monti Sibillini e si rituffò per sempre nel paradiso della Regina Sibilla.

Un'altra storia riportata da Antoine de La Sale è quella del *Sire di Pacs* (o *di Pacques*) che si disperò dopo aver trovato incisa la firma del fratello all'interno dell'antro della Sibilla. Il De La Sale riferisce verosimilmente la presenza di queste firme di cavalieri Europei nel primo vano della grotta: il che testimonierebbe un importante flusso di visitatori anche durante il medioevo.

\* \* \*

### Il Guerrin Meschino

Quasi in concomitanza al viaggio di Antoine de La Sale (circa una trentina di anni prima), il letterato fiorentino Andrea da Barberino compone *Il Guerrin Meschino*: un romanzo cavalleresco ambientato nell'anno 824 in cui si raccontano le gesta di Guerino, cavaliere presso la corte di Costantinopoli, soprannominato "meschino" a causa del fatto che egli non conosceva i propri genitori, ragione per cui egli si mette in viaggio per l'Europa alla ricerca delle proprie origini. Durante le sue peripezie Guerino si ritrova a Norcia, dal qual paese parte alla volta della [grotta della Sibilla](#) per chiedere alla veggente di rivelargli il nome dei suoi genitori.

La descrizione che Andrea da Barberino dà della corte della Sibilla è molto simile a quella dei racconti popolari trascritti dal De La Sale, e anche le vicende del cavaliere all'interno della grotta non sono troppo dissimili da quelle del cavaliere tedesco di Antoine de La Sale. La Sibilla trattiene Guerino senza rivelargli il nome dei suoi genitori, tentandolo a peccare e rinnegare Dio. Il cavaliere riuscirà infine a resistere alle tentazioni della maga grazie alla sua fede cristiana, e dopo un anno lascerà la grotta, ma senza aver raggiunto il suo scopo. Quando Guerino si recherà poi a Roma a chiedere perdono al Papa, il pontefice concederà l'assoluzione e lo invierà come penitenza lungo la via di Santiago de Compostela a proteggere i pellegrini. Infine Guerino scoprirà la sua identità in Irlanda, presso il Pozzo di San Patrizio.

Nella versione originale del romanzo si parla esplicitamente di Sibilla, mentre nelle versioni successive, sottoposte alla censura dell'Inquisizione, diversi capitoli vengono soppressi e il termine *Sibilla* viene sostituito con *Alcina* (maga dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, datato 1516). Il motivo di questa modifica è da ricercarsi nel fatto che nel XIV-XV sec. la figura della sibilla era già completamente affermata nella cultura cristiana come profetessa della nascita del Messia, e non poteva perciò ricoprire il ruolo demoniaco attribuitole nell'opera e nelle leggende popolari.

\* \* \*



Nel Rinascimento, il mito della Sibilla Appenninica fu ripreso dagli artisti e dagli umanisti. La Sibilla fu spesso raffigurata nelle opere d'arte come una donna bella e saggia. Nel 1500, Michelangelo Buonarroti dipinse la Sibilla Appenninica in una delle lunette della Cappella Sistina.

Nel XIX secolo, il mito della Sibilla Appenninica fu ripreso dai Romantici. I Romantici erano affascinati dal mito della Sibilla perché rappresentava un ideale di bellezza, sapienza e mistero. Nel 1821, Lord Byron scrisse un poema sulla Sibilla Appenninica, intitolato *"The Prophecy of the Sibyl"*.

Oggi, il mito della Sibilla Appenninica è ancora vivo e popolare e affascinante tanto che la grotta della Sibilla Appenninica, dopo aver attraversato secoli di storia, è ancora un luogo turistico molto visitato, e il suo mito è spesso rappresentato in opere d'arte, letteratura e musica.

Nel XVI secolo, infatti, il pittore Giorgio Vasari realizzò un dipinto che raffigura la Sibilla Appenninica che riceve Enea all'Antro della Sibilla.

\* \* \*

### Cronologia storica delle visite alla grotta

- 69 d.C. - La prima notizia si ha con [Svetonio](#) quando dice che [Vitellio](#) "celebrò una sacra veglia sui giochi dell'Appennino".
- 268 d.C. - [Trebellio Pollione](#) in *Scriptores Historiae Augustae* racconta che [Claudio II il Gotico](#) si affidò in quell'anno ai responsi dell'oracolo della [Sibilla Appenninica](#).
- 1320-1340 - Frane all'interno della grotta causate anche dal terremoto del 1328 e chiusura dell'antro per azioni politico-religiose messe in luce dallo storico Falzetti (lotte fra guelfi e ghibellini di [Umbria](#) e [Marche](#), fra eretici e domenicani; bolle ed editti della Chiesa per contrastare le eresie di [templari](#), [alchimisti](#), spirituali, [catari](#), [patarini](#) ecc. che avevano trovato rifugio nelle terre della Sibilla). Alla data del 1338 (Domenico Falzetti dice 1378 come la data che scopri) si fa risalire la visita del cavaliere tedesco Her Hans Van Bamberg come dichiara Antoine de La Sale nel suo Paradiso della Regina Sibilla (diario autptico).
- 1420 - [Antoine de La Sale](#) visita la grotta nel maggio 1420, riportando nel suo diario, dedicato alla duchessa Agnese di Bourbon-Bourgogne che lo aveva inviato nelle terre della Sibilla, la descrizione minuziosa della morfologia dei luoghi e del vestibolo della grotta.
- 1452 - In una pergamena<sup>[1]</sup> ritrovata nell'Archivio storico del Comune di [Montemonaco](#) è stigmatizzata la frequentazione di Montemonaco, del lago della Sibilla (così chiamato nella sentenza dal giudice della Marca Anconitana) e della grotta sibillina da parte di cavalieri che arrivavano dalla [Spagna](#) e dal [Regno di Napoli](#) per praticare l'[Alchimia](#) e consacrare libri magici *ad lacum Sibyllae* (di lì a poco diventerà [Lago di Pilato](#)). Viene scomunicata e poi assolta in un processo tutta la popolazione e le autorità del Comune di Montemonaco per aver aiutato i cavalieri stranieri a raggiungere il lago della Sibilla e la grotta.
- 1578 - Emblematica data incisa sulla roccia vicino al vestibolo crollato e ancor oggi visibile. La data che si legge senza troppe difficoltà ancor oggi è 1378, ma forse è una trasformazione fatta nel XVII-XVIII sec. del cinque, scritto in cifra araba, in tre. Con la trasformazione operata qualcuno ha voluto probabilmente collegarla alla data di nascita (1378) del mitico [Christian Rosenkreuz](#), ad indicare, come è stato ipotizzato anche recentemente, la presenza dei [Rosacroce](#) nelle terre della Sibilla e il loro ideale collegamento con la mitica grotta. Rose+croci scolpite su architravi di finestre e portali in pietra, si trovano riprodotte fino a tutto il XVII sec. in numerose frazioni di tutta la cintura sibillina.
- 1610-1612 - Martino Bonfini affresca nel santuario della Madonna dell'Ambro, un ciclo di dodici Sibille fra cui una Chimica o Alchemica.
- 1870 - Esplorazione speleologica alla grotta della Sibilla, senza significativi esiti, dei fratelli nursini Caponecchi, detti i Vezzanesi.
- 1885 - G.B. Miliani, precursore della moderna [speleologia](#), esplora il vestibolo della grotta e il piano di campagna circostante al fine di trovare l'ingresso oltre il vestibolo.
- 1889 - In occasione del XXI Congresso degli Alpinisti Italiani, tenutosi ad Ascoli Piceno, la sezione picena del [Club Alpino Italiano](#) effettua lavori di manutenzione e ripulitura della grotta; il 3 settembre alla presenza di numerosi congressisti saliti alla vetta della Sibilla, viene scoperta una targa commemorativa dell'evento dettata dall'ing. Vermiglio Vermigli. La lapide rimane visibile in loco fino alla fine degli anni quaranta del secolo scorso.



- 1897 - È la volta degli intellettuali **Pio Rajna** e **Gaston Paris**, che risalgono più volte alla grotta. Incontrano più volte gli amministratori marchigiani per sensibilizzarli al recupero della grotta.
- 1920 - Una spedizione all'ingresso della grotta, guidata dallo storico Falzetti, crede di individuare una prosecuzione oltre il vestibolo della grotta. Gente del posto, sulla scorta della notizia, che aveva fatto un certo scalpore, tenta maldestramente di penetrare nella grotta producendo solo danni.
- 1926 - Moretti, Soprintendente Archeologico delle Marche fornisce i primi dati tecnico-scientifici sulle condizioni in cui versa la grotta dichiarando che:  
*«La cavità, che attraverso una singolare fenditura aperta tra i filoni obliqui di roccia non ha più di otto metri di lunghezza, quattro di larghezza e tre di altezza, non ha più accesso alle sale o agli ambulacri o alle voragini interne. Vuoto è rimasto solo il vestibolo da cui un foro lascia supporre che siano esistite o ancora esistono, se non le aule che la leggenda aveva mutate nel Paradiso della regina Sibilla almeno altre cavità a cui la presente sia di vestibolo»*
- 1929-1930 - Il filologo belga **Fernand Desonay** si reca alla grotta. Nello stesso tempo anche il Falzetti tenta una nuova spedizione senza esito.
- 1946 - **Tullio Colsalvatico**, si cimenta, senza aiuti, in un'esplorazione subito fermata dalla Soprintendenza per il timore che usi dell'esplosivo per penetrare all'interno della grotta. Contemporaneamente il geologo **Lippi Boncampi** in uno studio sul carsismo nei monti Sibillini, elabora la prima relazione ufficiale sullo sviluppo ipogeo della grotta della Sibilla corredandola con elaborati tecnici (topografie, sezioni, planimetrie).
- 1952 - Con l'intento di valorizzare turisticamente il territorio il generale **Emidio Santanchè**, raddomante e presidente dell'Ente del Turismo di **Ascoli Piceno**, risale alla grotta sperando d'individuare (senza alcun esito) l'ingresso oltre il vestibolo della grotta.
- 1953 - **Domenico Falzetti**, **Fernand Desonay**, il generale **Emidio Santanchè**, con il soprintendente ai beni archeologici **Giovanni Annibaldi** s'impegnano in un tentativo sistematico di scavo. Ma senza supporti tecnicamente adeguati. Il 1° luglio scoprono la scritta AV . P. 1378 un vecchio coltello, uno sperone e una moneta: il doppio tornese di **Enrico II di Francia**, del XVI secolo.
- 1953-1968 - È in questo lasso di tempo che crolla definitivamente il vestibolo della grotta e probabilmente vengono trafugate le ultime targhe di pietra, incise con strane iscrizioni, ancora collocate all'ingresso del vestibolo.
- 1968 - È l'anno della prima campagna di studi fatta con moderne apparecchiature, per rilevamenti **geoelettrici**, condotta dal geologo pesarese **Odescalchi** incaricato dall'Ente del Turismo di **Ascoli Piceno**. L'**Odescalchi** riesce a cogliere alcune anomalie probabilmente riferibili all'esistenza di un cunicolo oltre il vestibolo della grotta.
- 1983-1984 - **Giuseppe Antonini** del **Gruppo Speleologico Marchigiano** di Ancona, è incaricato dalla **Regione Marche** di ricercare il cunicolo discendente oltre il vestibolo, segnalato dall'**Odescalchi**, attraverso indagini, sia sul piano di campagna oltre la cosiddetta Corona che circonda la sommità di **monte Sibilla** e ricomprende la grotta sia esplorando la Corona stessa. Purtroppo il tempo inclemente e la precarietà delle condizioni in cui lavoravano, obbligarono il Gruppo Speleologico Marchigiano a rinunciare all'impresa.
- 1997-2000 - Il Progetto culturale "Elissa" di Montemonaco coordinato da **Anna Maria Piscitelli** e presieduto da **Paolo Aldo Rossi** dell'**Università di Genova**, dà il via a un progetto scientifico sulla Sibilla Appenninica e la sua grotta. Nel 1998-2000 vengono realizzati tre Convegni e diverse Tavole Rotonde (con la partecipazione di **Gino Troli** Assessore alla Cultura della Regione Marche), a cui partecipano studiosi di fama nazionale e internazionale, per raccogliere in un corpus sia i dati storici, letterari e antropologici del mito, sia quelli scientifici delle indagini fin qui condotte alla grotta e con lo scopo ulteriore di promuovere indagini geologiche e geofisiche che confermino l'esistenza del complesso ipogeo della grotta.
- 2000 - In Autunno il Comitato Promotore "Grotta della Sibilla appenninica", col patrocinio della Soprintendenza Archeologica delle Marche, con la partecipazione del Dipartimento di Scienze della Terra dell'**Università di Camerino**, promuove le indagini geologiche e geofisiche al sito "Grotta della Sibilla".



### Alcune considerazioni sulla Grotta della Sibilla e l'area dei monti Sibillini

- La Grotta è costituita da una stanza con una seduta laterale, in fondo alla stanza c'è un cunicolo che dà accesso al mondo sotterraneo.
- Due dragoni d'alabastro sono a guardia del passaggio.
- Si giunge ad un ponte che attraversa un precipizio e si ode fragore d'acqua sul fondo.
- Un vento impetuoso e gelido fa spegnere la fiamma.
- Due porte di ferro che sbattono incessantemente costituiscono il vero confine con il Paradiso della Regina Sibilla.
- Il regno della Sibilla è un regno sotterraneo di piaceri e perdizioni.
- Chi entra può restarci un giorno, un mese o un anno.
- I visitatori vanno per consultare la sibilla, l'oracolo.
- Analogie con il Lago di Pilato, meta di maghi, negromanti, fattucchiere.
- Sabba delle streghe.
- Ancelle della Sibilla, sono bellissime, fate che insegnano l'arte della tessitura.
- Carattere demoniaco dell'intera catena montuosa.
- Toponimi Pizzo del Diavolo, Infernaccio, Monte Vettore.
- In Umbria alla Sibilla sono legate leggende di Fate bellissime, creature soprannaturali che scendono dai monti e rapiscono i giovani, ma si riconoscono perché hanno piedi caprini.
- La faglia che arriva in superficie è il Sentiero delle Fate, La Fonte delle Fate ecc.



Rappresentazione grafica della sezione verticale della Grotta della Sibilla eseguita da Lippi Boncampi nel 1946.

Rappresentazione grafica della vista in pianta della Grotta della Sibilla eseguita da Lippi Boncampi nel 1946.



Fig. 6 - "La Grotta delle Fate" presso la vetta del M. Sibilla. (Planimetria)





1981 - In tempi recenti sono stati fatti dei tentativi di riapertura dell'ingresso della Grotta della Sibilla dopo che esso era franato.



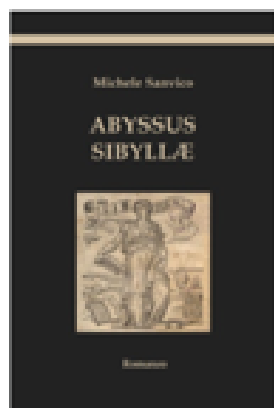
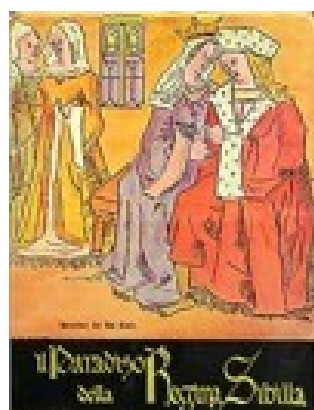
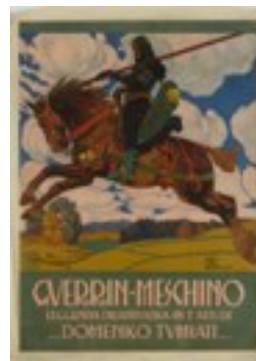
Il 16 Novembre 2018 sono state fatte, da parte di Tullio Bernabei e Sandro Mariani, alcune prospezioni per valutare l'ampiezza della grotta.



Il 16 Novembre 2018 alcuni momenti durante i lavori di ricerca nella Grotta della Sibilla con Tullio Bernabei, Sandro Mariani e Andrea Scatolini.



## Il Paradiso della Sibilla nella letteratura, nel cinema e nel teatro

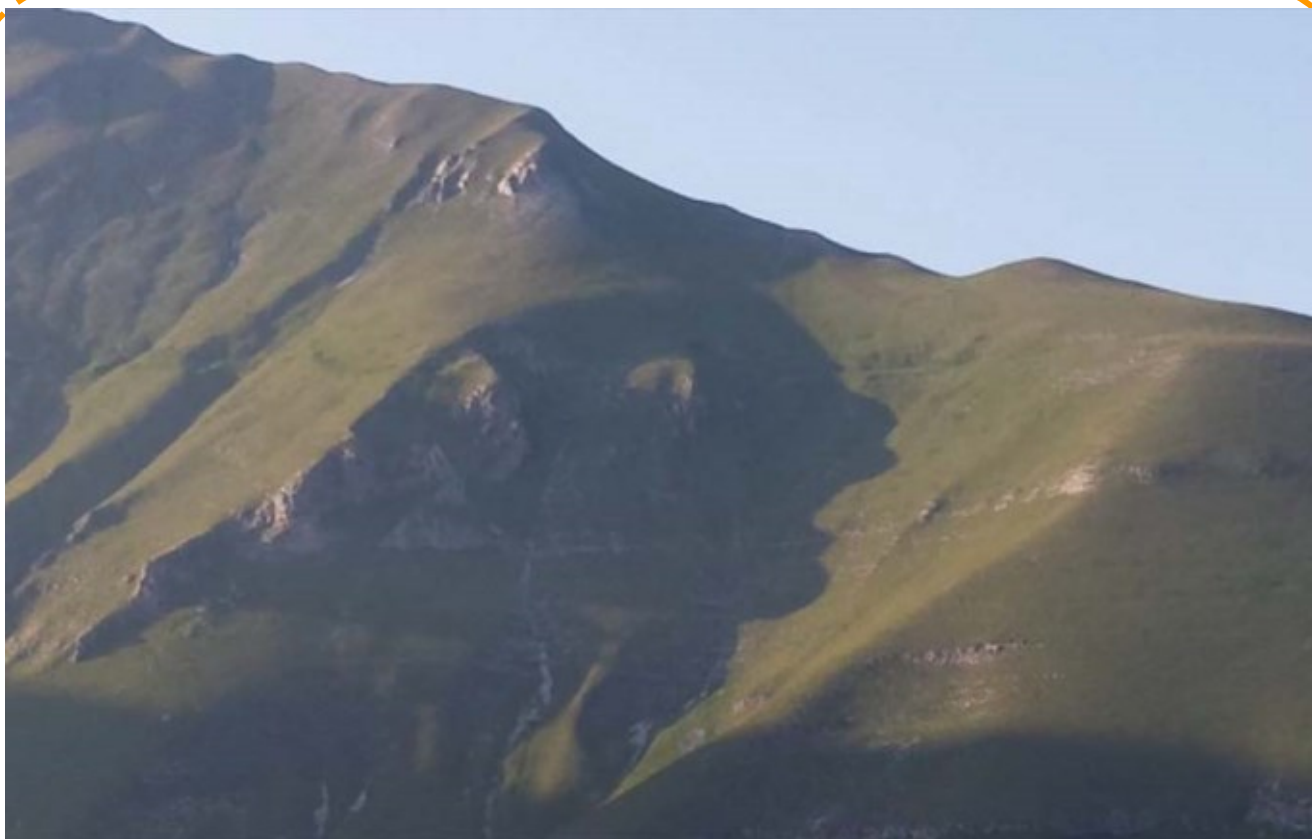


## Il Paradiso della Sibilla oggi nella tradizione popolare



SOPRA E SOTTO IL CARSO





L'urlo della Sibilla - Foto scattata durante la sequenza sismica del terremoto nell'area delle Marche - Umbria del 2016.



\*\*\*



**SOPRA E SOTTO IL CORSO**



# Il folklore ipogeo del Friuli Venezia Giulia

di Franco Gherlizza

Club Alpinistico Triestino- Gruppo Grotte - Trieste



Franco Gherlizza

Quando, e da chi, sono state narrate le prime leggende sulle grotte e sulle creature, più o meno fantastiche, che le hanno abitate?

Non possiedo una documentazione adeguata per rispondere a questa domanda. Nessuno, però, mi impedisce di ipotizzare che già in epoca preistorica gli adulti si inventassero animali fantastici o mostri per tenere lontano dai pozzi e dagli abissi i giovani "cavernicoli".

Pratica che possiamo riscontrare anche in epoche decisamente più recenti.

Certamente un aspetto che riguarda il mondo sotterraneo, già nell'antichità, è quello legato al mondo dei morti e, di conseguenza, agli inferi.

Le prime descrizioni di questi luoghi sotterranei infernali le troviamo nei testi di popolazioni antiche quali gli egizi, gli assiri, i babilonesi, i sumeri, gli ebrei, passando poi a quelli dei greci, dei romani e nei relativamente più recenti documenti che ci hanno tramandato i vichinghi, i tartari e i polinesiani, fino ad arrivare all'immaginario cristiano (e cattolico, in genere) dove, quando si cita l'Inferno, si fa inevitabilmente riferimento a un luogo che si trova nelle profondità della Terra.

*Dante docet ...*

Un altro curioso aspetto che riguarda il mondo sotterraneo, è quello che indica le grotte quale luoghi all'interno dei quali si è formato il mondo o da dove sono usciti per la prima volta, alla luce del sole, gli esseri umani e gli animali.

Tra i più antichi, ci sono il *mito omerico* e il *mito pelasgico della creazione* nei quali si credeva (in maniera molto complessa) che l'universo e la vita in genere, siano usciti da una caverna cosmica.

Per i taoisti cinesi, è stato il gigante Pan Ku a creare il mondo partendo dall'interno di una grotta.

L'apparizione sulla Terra di tutti gli esseri viventi (uomo compreso) viene riportata anche nei racconti tribali di alcune tribù native d'America (Apache, Choctaw, Hopi, Modoc, Sioux, Zuni), degli Aztechi, degli indios Taino (Haiti), Yaruro (Venezuela), Tupi e Mundurucu (Brasile), dei Boscimani, dei Fijiani (Isole Fiji - Oceania) e perfino degli "insospettabili" Inuit.

Ma è talmente vasto il patrimonio folkloristico, legato al mondo delle grotte, che anche solo immaginare di poter dare un quadro completo della situazione è decisamente improbabile, se non impossibile.

La Regione Friuli Venezia Giulia gode di una posizione geografica che ben si presta ad assimilare i patrimoni storici, culturali e nel nostro caso folkloristici delle Nazioni e delle popolazioni confinanti.

Storie, miti e leggende prendono vita dalla promiscuità delle tradizioni transfrontaliere e concorrono tutte, indistintamente, a creare un patrimonio unico nel suo genere.



**Frontespizio del libro, di Franco Gherlizza, dedicato al folklore ipogeo del Friuli Venezia Giulia.**



Ecco quindi che, soprattutto le comunità confinanti con l'Austria e la Slovenia, hanno accolto nel loro *pantheon* (per quanto neanche lontanamente paragonabile con quello delle culture greco-romane) alcuni personaggi fantastici dei loro vicini.

L'ingombrante figura del **Drago** ha valicato le Alpi Carniche e dal versante austriaco, dov'è di casa, è venuto ad arricchire alcune leggende della Carnia.

Hanno passato il "confine" sloveno, soprattutto nelle Valli del Natisone, anche le **Krivapete** e le **Torke** che sono andate ad affiancarsi (e talvolta a confondersi) con le storie delle friulanissime **Agane**, personaggi che occupano, tutt'ora, un posto privilegiato nel folklore del Friuli, palesandosi in luoghi benedetti dalle acque, dal litorale marino alle pendici dei monti.

Le **Vile**, bellissime fate carsoline, sono "transumate" assieme a numerose famiglie di contadini e allevatori di etnia slava (invitate da Maria Teresa d'Austria), giungendo sul Carso triestino a ingentilirlo con la loro diafana ed evanescente presenza questo territorio, allora sassoso e brullo, costantemente battuto e flagellato dalla Bora. E, così via.

Sono convinto che questa lungimirante unificazione etnico-folkloristica sia il vero patrimonio culturale del nostro territorio.

Almeno, tra di loro, non ci sono stati conflitti etnici e la convivenza è diventata una occasione di confronto e di arricchimento intellettuale per tutte le popolazioni che abitano queste terre.

Nelle pagine di questo libro, pertanto, faremo la conoscenza dei personaggi "nostrani" della Regione Friuli Venezia Giulia e dei luoghi che li hanno visti protagonisti, o semplici comparse, di storie fantastiche.

La schiera di esseri curiosi e improbabili in questo territorio è vastissima ma non sempre sono legati anche al mondo delle grotte.

Quindi mi sono limitato a descrivere / citare / riportare solo quei casi (e quei soggetti) che, nell'immaginario popolare, sono strettamente connessi alle grotte, alle caverne, ai pozzi e agli abissi.

Così facendo, sono rimaste fuori diverse creature (più o meno fantastiche) ma, ripeto, questo avviene perché non ho trovato collegamenti tra loro e i fenomeni carsici ipogei regionali.

Per completezza d'informazione ho aggiunto, alla fine, anche alcune leggende che si riferiscono ai cosiddetti "ipogei o cavità artificiali", visto che sempre di sottosuolo si tratta anche se, in questi casi, sono dovuti all'intervento umano.

Nel riproporre le storie, visto che alcune presentano versioni che si differenziano di poco l'una dall'altra, ho deciso di riportare la più "vecchia" che sono riuscito a reperire.

Questo perché ritengo che sia quella più vicina alla fonte primaria del racconto, anche se sono convinto che poche di queste storie rispecchino l'eventuale forma originale, sia perché possono essere state modificate, con aggiunte o con esclusioni del testo dai precedenti narratori, sia a causa di eventuali errori o difetti nella traduzione della parlata originale.

Anche se queste storie vengono genericamente definite "fantastiche", è prevista una distinzione per ogni tipologia di racconto immaginario o fantasioso che dir si voglia.

Qui, di seguito, riporto la classificazione di questi argomenti, come citata in letteratura.

## MITO

Si intende la narrazione di una storia inventata che, dal punto di vista della cultura e della popolazione che l'ha prodotta, è assolutamente vera.

Nella maggior parte dei casi fa riferimento alle vicende che accompagnano la vita di dei, dee, eroi, eroine e altre creature che possono essere di natura reale o fantastica.

Sono spesso ambientate in periodi imprecisi.

Per questo è importante prendere atto che quello che per qualcuno è "reale" per altri può essere "mitologico" e viceversa.

Per alcuni di questi miti il passaggio dalla trasmissione orale a quella scritta è stato determinante per la sua sopravvivenza.



La **Krivapeta** è un personaggio mitico che compare nelle leggende raccontate dagli abitanti della Slavia veneta. Essa viene rappresentata come una donna che vive isolata in grotte o anfratti, vicino ai torrenti, ed ha la particolarità di avere i piedi ritorti (**Krivapeta**, dallo sloveno *kriv* = curvo, *ritorto* e *peta* = tallone).



È sufficiente citare l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide per le gesta degli eroi e i testi religiosi per quelle dei vari pantheon culturali.

In definitiva si tratta di una narrazione fantastica che tramanda in forma orale o in forma scritta, con un valore spesso religioso, ma anche simbolico, le gesta compiute da esseri divini o dagli antenati di un popolo, che cerca così di dare una spiegazione ai fenomeni naturali.

I miti possono raccontare situazioni a volte brutali e crudeli, espressione della lotta per la vita e delle rivalità che spesso esistono tra gli esseri umani.

### LEGGENDA

Si tratta di un racconto anonimo, non necessariamente considerato reale, che è stato trasmesso oralmente. Ha come protagonisti soggetti storici, realmente esistiti. Però, nelle loro avventure o nelle loro gesta possono comparire anche dei personaggi fantastici e/o creature immaginarie.

Definendo un racconto "leggenda", si intende far capire che non ci sono solide basi storiche a supporto della sua veridicità anche se, come già detto, nel racconto sono rappresentati personaggi e luoghi reali dei quali ci sono prove fisiche della loro esistenza.

Nella maggior parte dei casi la leggenda è ambientata in tempi storici.

### SAGA o RACCONTO POPOLARE

È un racconto totalmente inventato i cui protagonisti sono solitamente personaggi generici come re, regine, orchi, fate, streghe, ecc..

Viene usata la formula "c'era una volta" e, almeno in origine, non definiva né epoche, né luoghi reali.

È tutto inventato di sana pianta.

Veniva narrato a scopo di intrattenimento o per diffondere valori comuni.

Accanto alle persone ci sono anche esseri benefici o malefici e non mancano gli animali parlanti.

### FIABA o FAVOLA

È un racconto magico, spesso molto breve, non reale, creato per divertire ma anche per insegnare qualcosa e ha come protagonisti le fate, i folletti, gli gnomi, i giganti e altri esseri di fantasia come, per esempio, gli animali parlanti.

Riguarda i comportamenti nella vita pratica di ogni giorno e la scelta importante tra il bene e il male.

Infatti, nella maggior parte dei casi, contiene una morale.

Narra avvenimenti fantastici ed è, di solito, destinata ai bambini.

Celebri sono le favole di Fedro ed Esopo, riprese, in seguito, da Jean de La Fontaine.

Il confine tra "racconto popolare" e "favola" è veramente molto sottile.

Il libro è stato suddiviso in **cinque parti**.

La **prima parte** riguarda gli esseri fantastici oppure gli argomenti che vengono descritti nelle varie storie che accompagnano le grotte del Friuli Venezia Giulia.

Ci sono 38 casi che vanno dal singolo personaggio al soggetto generico che appare nella leggenda (per esempio, un tesoro).

La **seconda parte**, è quella più corposa, e riporta le 122 grotte che mi risultano essere coinvolte nelle leggende con motivazioni più o meno ricche di contenuti dal punto di vista narrativo; anche se, per una buona parte di loro, esistono soltanto sterili indicazioni che si limitano a segnalare la presenza di uno o più soggetti folkloristici.

La **terza parte**, riguarda ancora le grotte, ma si tratta di 8 cavità che, pur essendo state esplorate, rilevate e segnalate al Catasto Speleologico Regionale, in seguito non sono state ritrovate.

Sette, riportano soltanto il numero "storico", in questo caso "FR", che è quello relativo al Friuli (Province di Udine e di Pordenone).



**L'Orcolat.** Un essere mostruoso, simile a un orco, indicato dai friulani come la causa dei terremoti. Ricorre spesso nelle favole della Carnia e vive in una caverna nelle montagne, precisamente ai piedi del monte San Simeone.



**Homo selvadigo.** Nella regione Friuli Venezia Giulia gli Uomini Selvaggi sono caratterizzati dal corpo coperto di peli, dagli occhi rossi, dalle conoscenze legate alla terra e dal loro procedere con un bastone in mano.



L'ultima è una grotta della quale è conosciuta l'ubicazione ma non è mai stata rilevata perché di dimensioni troppo piccole per entrare a far parte del Catasto Speleologico Regionale del Friuli Venezia Giulia.

Un errore, a mio avviso, perché il processo storico e culturale che l'ha eletta a dimora di un personaggio fantastico, facente parte di una tradizione radicata sul territorio, va comunque riconosciuto e valorizzato al di là delle dimensioni minime prescritte per l'accettazione al Catasto Speleologico.

La **quarta parte**, riporta 62 grotte che sono state citate nei vari testi che ho consultato, ma che non trovano nessuna corrispondenza sul terreno con le grotte catastate ufficialmente.

Sono grotte che, nel tempo, potrebbero essere state ostruite; quindi scomparse, ma anche inesistenti.

Nella cartina a fianco, si può vedere la loro distribuzione sul territorio regionale in base alla tipologia.

In tutto ce ne sono 192.

Nella **quinta parte** del libro, come già preannunciato, sono riportati 32 casi di ipogei artificiali (sotterranei, miniere, cantine, ecc.) che riportano storie e personaggi legati a questi luoghi.

Anche in questo caso, la cartina sottostante ci dà una idea della loro distribuzione sul territorio regionale.

In definitiva sono **224** gli ipogei, tra naturali e artificiali, trattati nel libro.

I nomi delle grotte sono quelli che potete trovare consultando il Catasto Speleologico Regionale del Friuli Venezia Giulia ([www.catastogrotte.fvg.it](http://www.catastogrotte.fvg.it)), anche se consiglio di digitare il numero regionale per praticità di battuta e per ridurre il margine di errore.



**Le Fate friulane.** Oltre alle streghe e ai folletti dispettosi, esistono creature leggiadre e gentili. Ci riferiamo alle Fate, o Favis, maggiormente diffuse nella Bassa e verso il Veneto. Queste fanciulle sono splendide e vestono di bianco. Escono nottetempo per lavare i panni, ballare e giocare con una pallina d'oro.



# Miti o krasu in njegovem podzemlju kot razlaga pojavov in vzgojni moment (na primerih Mitskega parka Rodik in jame Dimnice, JZ Slovenija)

Miti del carso e del suo sottosuolo come  
spiegazione dei fenomeni e momento educativo  
(sugli esempi del Parco mitologico di Rodik e  
della grotta Dimnice, SO Slovenia)

di Franc Malečkar (Zavod Prokras, Premančan - SLO) & Valerija Pučko (Mitski park, Rodik - SLO)



Franc Malečkar



Valerija Pučko

## Abstract

We can say that the karst surface is a desert and the difficult living conditions caused man's attachment to nature, from shelters to mines. They were fear inspiring by finding answers and, as a result, an educational moment to prevent accidents, till the threat of reincarnation.

There are no preserved myths in Europe, only fragments of beliefs remain, i.e. mythical tradition. The landscape represents the strongest means of preserving the mythical tradition, it is difficult to destroy when materialized. The Mythic Park in Rodik shows the syncretic heritage of the mythical landscape, which ranges from prehistoric, Slavic to Christian tradition.

Already the name of the Dimnice cave, i.e. of the part of the house where the meat is smoked, indicates attempts to explain the emergence of haze from the underground, at the same time an attempt to "get to the bottom of the matter".

Since modern man is losing contact with nature, it is right to bring it closer to the learning youth also through ancestral relationships.

## Povzetek

Lahko rečemo, da je kraško površje puščava in so težki življenjski pogoji navezanost človeka z naravo od zavetišč do rudnikov. Vzbujala je strahospoštovanje z iskanjem odgovorov in posledično vzgojnim momentom, da bi preprečili nesreče.

V Evropi ni ohranjenih mitov, ostali le drobcji verovanj, tj. mitsko izročilo. Krajina predstavlja najmočnejše sredstvo ohranitve mitskega izročila, materializirano je težko uničiti. Mitski park v Rodiku prikazuje sinkretično dediščino mitske krajine, ki sega od prazgodovinskega, slovanskega do krščanskega izročila.

Že ime jame Dimnice, tj. tistega dela hiše, kjer se prekajuje meso, kaže na poskuse razlage izhajanj meglice iz podzemlja, obenem poskus »pritti zadevi do dna«.

Ker sodeben človek zgublja stik z naravo, je prav jo približati učeči se mladini tudi skozi odnose prednikov.

\* \* \*



SOPRA E SOTTO IL CARSO



## UVOD

*... če bi hudič prebival med oblaki, nad našimi glavami, na soncu, bi zbuja preveč strahu. Bolje je, ga zapreti dol, med skalovje, v svet, ki nam je popolnoma tuj*  
(Badino in Bonelli, 1984, str. 3)

Ozemlje, kjer vlada zaradi poklinske prepustnosti kamnine podzemeljsko (kraško) pretakanje vode, učinkovito kemični raztapljanje kamnine in kjer so razvite značilne površinske in podzemeljske oblike, imenujemo kras (Gams, 1973, str. 13). Označuje okoli dvajsetino celotne površine celin brez Antarktike (Malečkar, 1981, str. 17) in polovico Slovenije. Težki življenjski pogoji so pogojili navezanost človeka z naravo, ki jo je izkoriščal, od zavetišč do rudišč. Njena nedostopnost in nepredvidljivost je vzbujala strahospoštovanje in poskuse razlage v skladu z znanjem in izkušnjami, ki izkazujejo sožitje z naravo. Tako sta zabeleženi dve legendi o nastanku Krasa, povezani z negostoljubnostjo pokrajine. Po prvi naj bi Kraševce oropal med počitkom sv. Petra in Kristusa. Slednji ga je kaznoval tako, da se je iz ukradene cule usul plaz kamenja, ki je prekrilo pokrajino. Tudi po drugi naj bi kamenje prekrilo kras iz vreče. Slednjo naj bi prerezal hudič medtem, ko je letel z njo angel preko Krasa (Cubi in Jesu, 1997, str. 9).

S pomočjo literature sva pripravila kratek pregled odnosov človeka do kraškega podzemlja v Sloveniji in v svetu, od bivališč do odlagališč odpadkov. Izločila sva vraževerje in jamsko kulturo. S slednjo si predstavljamo objekte kulturnega oz. mitološkega izražanja, saj se v novejšem času umetnost povezuje z mitologijo in kulturnimi obredi v jamah, ki naj bi človeku zagotovili srečo pri lovu in povečali plodnost (Gams, 2003, str. 96). V ta okvir sva kot primera vstavila jamo Dimnice in Mitski park Rodik, saj zajemata kulturno izražanje, zatočišče in vraževerje. V Evropi ni ohranjenih mitov, ostali le drobci verovanj, tj. mitsko izročilo. Krajina prestavlja najmočnejše sredstvo ohranitve mitskega izročila, materializirano je težko uničiti. Okolica vasi prikazuje spajanje različnih, tudi nasprotnih verovanj ter prepričanj mitske krajine, ki sega od predslovanskega (antičnega, prazgodovinskega) slovanskega do krščanskega izročila. Projekt je je prejemnik častnega Valvazorjevega priznanja, najvišjega priznanja za posebne zasluge pri popularizaciji muzejstva in ohranjanja nesnovne kulturne dediščine Jama Dimnice je strokovni in poljudni literaturi večkrat omenjeni (Malečkar, 2004a, str. 14; Malečkar, 2004b, str. 10) vendar so ti vidiki le omenjeni ali celo napačno interpretirani. Tako je npr. navedeno v prospektu, da izhaja ime jame Dimnice iz besede dim (Gams, 1965), in ne iz izraza za del hiše, kjer se prekajuje meso (Malečkar, 1974, str. 6). To je potegnilo za seboj napačno prevajanje, npr. v italijanski jezik kot Grotta del Fumo (Durisini in Nicotra, 1999, str. 190).

Oboje lahko spozna šolajoča se mladina na aktiven način v okviru dni dejavnosti.

## 1 - ČLOVEK IN KRAŠKO PODZEMLJE

Jamsko okolje na splošno ohrani predmete veliko bolje in dlje, kot če bi bili na prostem, saj v jami ni toliko mehaničnega razkrajanja, voda, ki pronica skozi strop, predmete zasiga, kot je npr. orodje prodajalcev kapnikov v jami Koliševka (sl.1). Zato so v kraškem podzemlju ohranjeni ostanki prisotnosti človeka od pred dvema milijonoma let živčnega avstralopiteka (Gams, 2003, str. 95) do odlagališč odpadkov (Malečkar, 2004c, str. 5). Med ljudmi se ohranile strašljive zgodbe in razlage pojavov, povezane s skrivnostnostjo in vraževerjem, ki ni vezano samo na krščansko religijo. V začetku devetdesetih let prejšnjega stoletja je ameriška arheološka odprava odkrila v oazi Shisr v južnem delu Omana dokaze za obstoj mesta Ubar, muslimanske Some in Gomore, tj. mesta, ki naj bi ga Alah udril v zemljo zaradi pregrešnega življenja prebivalcev. Gre za udornico s z vodo v dnu (Malečkar, 1997, str. 7). Udorno brezno Shiheit (Sheahet) na planoti Samhan v južnem Omanu je nastalo, ker se je vaščanka pregrešila. Alah jo je kaznoval tako, da so se tla pogreznila pod njeno hišo.



Sl.1 - Zasigana nosila za kapnike, ki so jih podirali v jami Koliševka in prodajali obiskovalcem Postojnske jame.

Fig. 1 - Residui per "barelle" per stalattiti, che sono state usate nella grotta di Koliševka per le concrezioni vendute ai visitatori delle grotte di Postojna (foto: Franc Malečkar, oktober 2004).



### 1.1 - KRAŠKO PODZEMLJE KOT BIVALIŠČE, ZATOČIŠČE, RUDIŠČE...

Pračlovek je v številnih jamah trajno ali prehodno bival. Najdba pred 43.000 leti preluknjane kosti v Divjih jamah je odmevala po celem svetu, saj naj bi bila najstarejša piščal (Gams, 2003, str. 93). V paleolitsko jamsko nahajališče Betalov spodmol pri Postojni je zahajal človek celi 170.000 let. Vodoravni jamski vhodi so zatočišče za domače živali, vse od Kitajskega krasa do puščavskega Omana in Matičnega krasa. Ostanki jamske pastirske kulture nad Kamniško Bistrico obsegajo ostanke zidov in lončene posode (Kregar, 1983, str. 48).

Jame so služile kot zavetišča v vojnih vihrah vse do današnjih dni. V Predjamskem jamskem sistemu so bili rovi uporabljeni za zavetišče od neolitika do srednjeveškega gradu in partizanske tiskarne. Vhod v Osapsko jamo je bil utrjen z obzidjem v času turških vpadov (Malečkar, 2005).

V številnih mehiških jamah še danes kopljejo s fosfati bogate iztrebke netopirjev – guano. V severovzhodnih predelih južnoameriške celine pobijajo mladiče ležetrudnikov (guacharos), ki gnezdijo globoko v podzemlju. Uporabljajo njihovo obstojno maščobo. (Malečkar, 1988, str. 30).

Številne jame so urejene za turistične obiske. Takih naj bi bilo na svetu 696, med katerimi sta npr. Grotta san Giovanni na Sardiniji in Jenolan Caves v Avstraliji skozi kateri je speljana cesta z ene na drugo stran hriba (Duckeck, 2005). V Sloveniji je takih okoli 25 med katerimi tudi Vilenica, najstarejša na svetu (Gams, 2003, str. 463).

Okoli polovica prebivalcev Slovenije dobiva vodo iz kraških izvirov. Domnevajo, da bo čez tri desetletja okoli 80 % prebivalcev Zemlje pilo kraško vodo. Voda je vse dragocenejša surovina, saj je doslej zabeleženih okoli 50 vojn za vodo, med katerimi tudi ta med Izraelci in Arabci (Scortegagna, 2004). Kako dragocena je lahko voda na krasu dokazujejo plezalski »dosežki« prebivalcev planote Jabal Samhan v Omanu. Z mehovi iz ovčjih kož, zvezanih kot nahrbtniki, so preplezali preko sto metrov globoke prepadne stene udornic do ujete vode (Malečkar, 1997, str. 7). V jami Vilenica pri Lokvi so bile najdene črepinje iz mlajše kamene dobe, s katerimi so hodili po vodo stoječo v sigovih kotlicah. Mogoče je iz tega časa tudi zasigana posoda iz vhodne dvorane v Križni jami (sl. 2)



Sl. 2 - Zasigana lončena posoda iz Križne jame.

Fig. 2 - Ceramica impietrita nella Križna jama (foto: Malečkar, julij 2002).

### 1.2 - JAMSKA KULTURA IN VRAŽEVERJE

Frankokantabrijska umetnost, ki obsega slike, gravure in kipce, je znana iz 120 jam v španski Kantabriji v okolici mesta Santander in južni Franciji. Podobe v jami Lascaux (Perigord Noir) so nastale pred 17.000 leti (Gams, 2003, str. 96).

Azteki so od predkolumbijskega srednjeameriškega ljudstva Ortozl prevzeli verovanje, da mora človek razpasti v jami kot koruzno zrno, da lahko vzklji v novo življenje. Tempelske piramide mitično povezujejo gore in jame ter s tem simbolizirajo ponovno rojstvo (Šušteršič, 1996, str. 151). Na starih mehiških risbah so upodobljeni prizori, kako mečejo mrtve v jamo, od koder sledi vstajenje. Na polotoku Yucatan so našli na dnu brezen skelete ljudi, nakit in orožje iz predzgodovinske dobe. Bržkone gre za žrtvena brezna.

Po grški predstavi je Gea rodila Zevsa v jami, ker je jama povezana z mitom o plodnosti. Grki so verovali, da so izviri domovanja bogov in nimf. V hadu je podzemeljska reka Stiks. Na Kreti se je čaščenje kapnikov, ki so imeli vlogo kipov, obdržalo do 20. stoletja. Na otoku Pelješac se nahaja 5000 let staro svetišče plodnosti s 60 cm visokim stalagmitom, ki pooseblja falus in ustvarjalne sile narave. Hindujci iz Indije se še danes odpravijo na večtedensko potovanje v himalajske jame, kjer prebijejo v razmišljanju več mesecev. Nekateri vidijo v kapnikih faluse, drugim so luknje prispodoba rodovitnosti. (Gams, 2003, str. 97).

Kult Mitre, ki izvira iz Azije, so v antiki gojili v jamah. Pogansko svetišče mitrej v obliki zajede v pobočje v notranjem robu udornice je tik nad železniško progo pri belokranski vasi Rožanec. Svetišče je nastalo v 3. stoletju našega štetja ob rimski cesti. V skalo je vklesan prizor boga Mitre, ki ubija bika (Skoberne, 1988, str. 238). Podoben prizor je vklesan v žrtveni oltar v Mitrovi jami (Grotta dio Mitra) pri Devinu (Cannarella in Sfregola, s.a., str.4).

Tudi Kristus se je rodil v jami, saj nekatere slike upodabljajo prihod treh kraljev v jamo. Kult



jamskih svetišč se je podedoval tudi v krščanstvu. V Italiji so gradili kapelice na vhodih v jame, kot je npr. v Landrski jami (Grotta s. Giovanni d'Antro) v dolini Nadiže. Jamo so uporabljali kot zavetišče pred barbarskimi vpadi in v njej naj bi se skrivala kraljica z vojsko, dokler ni šla ujma mimo. Ta motiv je uporabil Anton Aškerc v pesmi Atila in slovenska kraljica.

Sveta jama pri gradu Socerb je poimenovana po sv. Socerbu, mladeniču, ki naj bi se zatekel vanjo pred preganjalci. Bival naj bi v njej skoraj dve leti in naj bi ga 24. maja leta 284 mučili in ubili v Trstu. Domnevamo lahko, da so zgodbo znano z Bližnjega Vzhoda »umestili« v jama ob gradu in poti z morja na kontinent v začetku 17. stoletja, obdobju lakote, bolezni, pustošenj Uskokov. Že v času Valvasorja so bile procesije na svetnikov dan. Omenja čudodelno vodo v ponvici za oltarjem, ki pokaže grešnika in tako oblikovana zasigana tla, kjer naj bi puščavnik počival. (Malečkar, 2004). Jama naj bi nastala tako, da se je odprla skala pred sv. Socerbom, ko je bežal pred preganjalci. Za njim je primahal hudobec, ki ga je hotel skušati. Svetnik ga je odgnal, vendar ni mogel več ven. Butnil je z glavo v tla in si naredil pot v pekel, o čemer priča brezno (Cerar Drašler, 2004, str. 120). Psihokirurg Stephen Turoff ja bi v enem prejšnjih življenj bival v Sveti jami. Ob prvem obisku leta 2006 je prepoznal med preko 100 obiskovalci reinkarnirano gospo, ki mu je nosila hrano (Malečkar, 2010, str.9)

Temne in mirne jame so primerne za razmišljanje in bivanje puščavnikov. Od tod imena Puščavnikova jama pri Šmarju pri Jelšah in Puščavnikova zijalka v Savinjskih planinah (Gams, 2003, str. 97). V spodmolih so živeli puščavniki, kot npr. v gričevju južno od Vicenze (sl. 3).

Na srednjeveško predstavo o bivanju hudiča v jami se navezuje pojem hudourne jame. Številne opisuje Valvasor. Opis vhodov nakazuje, da gre za dihalnike, iz katerih piha vlažnejši zrak, ki se pred nevihto megli. Nahajajo se na območjih, ki jih je dobro videti od daleč, kot je npr. Coprniška jama na Slivnici (Gams, 2003, str. 104).

Mitološko razlago imajo tudi drugi kraški pojavi, kot je npr. poplavljanje kraških polj, ker hudič ne dovoli izginjanja vode. Tudi Otlško okno je izvrtal hudič. Prisluškoval je razgovoru med sv. Petrom in Kristusom, ki mu je dejal so pod Čavnom trije zlati stebri. Hudič se jih želi polastiti, zato si oprta goro. Pri tem se spotakne in s tako silo trči v Votliško reber, da z rogom zvrta luknjo (Cerar, 2004, str. 128).

Poleg hudiča so v podzemlju živela tudi druga hudobna ali dobra bitja, tudi vera v boljše čase. Znana je zgodba o nenasitnem Postojnskem zmaju. Kako se rešite te nadlege je pogruntal pastirček Jakob. Dal je napolniti teletovo kožo z živim apnom. Nagačeno tele zmaj požre in v smrtni agoniji naredi udornice v Rakovem Škocjanu, kjer je še videti ostanke njegovih krempljev. Valvasor je domneval, da so človeške ribice zmajevi mladiči (Cerar, 2004, str. 88).

Neka deklica je zaspala med pašo živine. Med iskanjem je naletela na jama, v katero jo je kar vleklo. Zaslišala je prečudno lepo muziko in obstopile so jo mladenke oblečene v pice, čipke. Povedale so ji, da so vile rojenice in ji naročile, naj ljudem oznani, da se ta jama kliče, imenuje, Vilenica (Cerar, 2004, str. 124).

Kralj Matjaž je bil dober kralj. Bogastvo so mu zavidali drugi mogotci in ga napadli. Pred ugrabitvijo ga je ubranila gora, tako, da se je v odprla skala v Pečicah in ga skrila. Tam sedaj počiva in se bo vrnil srečno vladati slovenskemu rodu, ko bo brada devetkrat ovita okoli mize (Cerar, 2004, str. 234).

Omenil bi še, da so iz podzemlja še škrti (berkmandeljc v idrijskem rudniku), velikani, kot je npr. tisti iz Lubniškega kevdarca (Cerar, 2004, str. 204), so pa tudi dale navdih pesnikom. Kar nekaj jam je namreč Dantejevih, kjer naj bi spesnil pekel.

## 2 - MITSKI PARK RODIK

Je turistična destinacija za ohranjanje, varstvo in promocijo dediščine mitske krajine.

Je rezultat mednarodnega projekta, Interreg Slovenia – Hrvaška, ki je kot zgleden primer nastal v sodelovanju med lokalno skupnostjo in stroko. Ideja o prezentaciji bogatega pripovednega izročila



**Sl. 3 - Spodmoli v gričevju pri Vicenzi v Italiji, kjer so ohranjena bivališča in grobovi puščavnikov.**

*Fig. 3 - Le grotte sulle colline vicino a Vicenza in Italia, dove sono state conservate le abitazioni e le tombe degli eremiti (foto: Franc Malečkar, oktober 2004).*



in arheoloških najdišč v rodiški krajini izhaja iz več kot 20 let nazaj, ko je domačinka Jasna Majda Peršolja (2000), zapisala zgodbe po pripovedovanju staršev, nonotov, sosedov,...

Ko je knjiga izšla, je vzbudila zanimanje etnologov. Etnologinja dr. Katja Hrobat Virloget se je ukvarjala velik del svoje kariere z raziskovanjem zgodb, z dodajanjem znanstvenih podlag.

V predhodnem projektu (Interreg Slovenia – Italia, projekt Living Landscape) je bila podana idejna zasnova parka. Ko je bila zasnova parka predstavljena domačinom, je pobuda za uresničitev takšnega projekta prišla na Občino Hrpelje – Kozina iz njihove strani. S podporo partnerjev v projektu smo pred več kot dvema leti park odprli in s prezentacijo mitskega in folklornega izročila in situ, tj. v krajini, v kateri je uprstorjeno, položili temelj ene najbolj edinstvenih izobraževalnih in izkustvenih turističnih destinacij v Evropi. Gre za ene redkih primerov celostnega ohranjanja tovrstne nesnovne dediščine, ki je po večini Evrope, sploh v zahodni, izumrla.

V Rodiku se je, najbrž zaradi stika dveh različnih populacij, Slovanov in staroselcev iz arheološke naselbine Ajdovščina nad Rodikom, ohranilo bogato pripovedno izročilo, ki sega globoko v preteklost, skozi najrazličnejše časovne plasti, ki jih lahko grobo ločimo na krščansko in predkrščansko. Korenine lahko segajo še v čas staroselcev iz arheoloških najdišč (sam park zajema štiri arheološka najdišča).

Govorimo o zgodbah, s katerimi so si ljudje včasih osmišljali svoj svet. Skozi projekt pa smo tem zgodbam dodali religiozni, psevdoznanstveni, znanstveni in umetniški pogled.

»Za vasjo je hrib z imenom Čuk. Ljudje so verjeli, da je hrib poln vode, toliko vode je v njem, da na vrhu že kar ven gleda. Na vrhu hriba je jezero in v tem jezeru živi naš Lintver.

Je ogromen zelen kačon, z rdečo petelinjo rožo na glavi, v ustih ima polno majhnih zob, ima majhna ušesa, kačji jezik in strupeno sapo. Rodičani verjamemo, da če kačona ujemimo, lahko Lintver s svojim velikim repom udari po hribu, hrib bi se razklal in Rodik bi odnesla voda. Zato se tega kraja izogibamo. Lintver počne še eno drugo stvar. Nad vas pošilja grom in strela.«

V Rodiku je zelo veliko ljudi umrlo zaradi udara strele (dokler niso na hiše postavili strelovodov) in to lastnost, so pripisali Lintverju.

V tistem času si nikakor niso znali predstavljati, zakaj je sredi gozda, na nadmorski višini nekaj manj kot 800 m jezerce in ko se pripravlja k nevihti, se nad hribom naredi črn oblak in zagotovo od tam pride nevihta. Te naravne pojave so si ljudje razlagali tako, da so na lokacije postavljali mitske like, ki so jim pripisovali nadnaravne lastnosti.

Kasneje, ko pride v naše kraje krščanska vera, želi ljudi prepričati, da je samo Bog tisti, ki dela dobro in slabo na Zemlji. V Rodiku imamo dokaze, zapisane v cerkvenih knjigah, da je cerkev do leta 1787 prirejala tudi do enaindvajset procesij na leto, da bi pomirili strašnega kačona. Lik Lintverja so demonizirali, ga spremenili v hudiča in želeli, da ljudje na njega pozabijo. Vendar v kolektivnem spominu ljudi je ostal še kako živ, kot tudi drugi mitski liki v Rodiku.

Ko je nastopila znanost, ki je danes v svetu nekako postavljena na pedestal, je bilo mogoče razumeti, zakaj je hrib Čuk resnično poln vode, zakaj je na vrhu jezero in zakaj od tam prihajajo nevihte, grom in strela. Namreč hrib leži na flišnih, nepropustnih tleh in voda se tam zadržuje. Nevihte pa prihajajo zaradi mešanja različno toplih zračnih mas, ki iz ene strani prihajajo iz morja in iz druge strani iz celine.

Na vseh dvanajst mitsko folklornih točkah, ki so del Mitskega parka, pa je zraven zgoraj omenjenih vidikov dodal še svoj umetniški vidik, Marko Pogačnik, UNESCO umetnik za mir. Človek, ki se ukvarja z geomantičnimi (nevidnimi) razsežnostmi krajev in pokrajin.

Nekako na tak način raziskujemo vse zgodbe, ki so umeščene v krajino okrog Rodika. Obiskovalcem je predstavljena zgolj selekcija povedk, saj se na vsako točko navezujejo najrazličnejše zgodbe. V knjigi Jasne Majde Peršolja je zbranih več kot 100 povedk, izbrane so bile pa samo tiste, ki s strokovnega stališča najbolj ponazarjajo etnološko interpretacijo določenega mesta v pokrajini. Sicer niso bile selekcionirane samo zgodbe, temveč tudi mesta; izbrana so bila le tista, ki se nahajajo v bližini že obstoječih stez, kajti želeli smo čim manjši vpliv na okolje.

Vsaka točka je, na obeh poteh, zgornji **Lintverjevi** in spodnji **Babini poti**, označena s kamnitim označevalcem, na katerem je zapisano ime točke, kamnitim pragom v tleh, čez katerega obiskovalec vstopi v mitski svet, kjer je vse drugače. Točke pa prezentiramo s kamnitimi skulpturami, ki vsaka zase že govori zgodbo mitske točke. Umetniško delo študentov in profesorjev Visoke šole za oblikovanje kamna Sežana, ki so skulpture klesali pod vodstvom Špele Šedivy.

Poti so označene z lesenimi smerokazi, na vsaki točki pa je zgodbo ter znanstveno razlago možno



poslušati preko GSM aplikacije ali jih vzeti iz nabiralnika, ki stoji ob skulpturi.

Za otroke so na poteh in izven narejene interaktivne igre, ki se zaključijo v Centru za obiskovalce. Razstava »Mitske in druge resničnosti« odpira dialog med različnimi konstrukcijami resničnosti, tako da jih sooča skozi različne interpretacije istih problemov. Ideja izhaja iz Einsteinove misli, da so religija, znanost in umetnost le različni vidiki iste resničnosti. Danes dominantna znanstvena interpretacija mitske krajine na razstavi ni v ospredju, temveč ta vloga pripada mitski stvarnosti. V dialog z znanostjo je prvič, kot že zgoraj omenjeno, postavljena geomantična interpretacija sveta skozi umetnost Marka Pogačnika.

Temeljna ontološka vprašanja na razstavi so: Kdo smo? Kje smo? Kam gremo? Odgovori so ponujeni skozi znanstveno, psevdoznanstveno, religiozno, mitsko in umetniško perspektivo. Na razstavi ni digitalnih rešitev, temveč interakcije zbujaajo pri obiskovalcih čute ter jih vzpodbujajo k interakciji z razstavo in k refleksiji o lastnem pogledu na svet.

Med vodenim ogledom razstave obiskovalcem zastavljamo vprašanja in eno od njih je tudi, kako nastanejo jame na Krasu. Ker prevladuje med ljudmi ta znanstvena percepcija, vsekakor razložijo nastanek jam z znanstveno razlago. Mi jim pa potem dodamo mitski vidik nastanka jam v Rodiku. Namreč jame (konkretno brezna) sta v Rodiku naredila Jezus in Sv. Peter.

V hudomušni pripovedi o vegetarijanskem Jezusu in tekmovalnem sv. Petru je opaziti neko distanco ljudi do svetosti krščanskega nauka. Pogoste so podobne povedke o krščanskih svetnikih, Jezusu in sv. Petru, ki kot Bog in njegov spremljevalec hodita po svetu v nekem neopredeljenem času, nepovezanem s Svetima pismom, preverjata stanje človeške družbe in ustvarjata čudeže. Jezus zaradi svoje Božje pravičnosti in modrosti reprezentira Boga, medtem ko je obnašanje sv. Petra bolj zemeljsko.

Čudežno, ki je v nekem nedefiniranem času posvetilo prostor, je bilo integrirano v domače okolje posameznih vaških skupnosti, s čimer ga je »uveljavilo« in osmislilo. To čudežno ni nekaj, kar bi se dogajalo daleč stran, v Sveti deželi, kot uči krščanska tradicija, temveč so si ga ljudje posvojili, konkretizirali v materialnem in postavili direktno pred svoj domači prag, v domačo krajino. Krščanski abstraktni spomin, ki je osnovan na čudežnem v »Sveti zemlji«, si je na mikroravni vsaka skupnost pretvorila v čudežno(st) domačega kraja, v konkretno materialnost.

In tako sta v Rodiku ustvarila Cikovo, Fukovo ter Globoko jamo in udornico Remeščica.

Vsaka jama zase ima spet svojo zgodbo in najgloblja med njimi je Cikova jama.

Cikova jama je v ustnem izročilu Rodičanov eden izmed vhodov v onstranstvo. Vanjo naj bi padel pastirček in se po več sto letih vrnil domov, tako da ni nikogar več prepoznal.

Jame so v tradicijski kulturi, recimo na Krasu in v Posočju, percipirane kot mesto prehoda v drugi svet, kjer čas poteka na drug način kot v svetu živih. Motiv nadnaravnega poteka časa in prehoda v onstranstvo skozi jamo je del skupne indoevropske mitične dediščine. Najstarejša znana povedka tega tipa o vrnitvi britanskega kralja iz jame po dvesto letih, ki so enakovredna času treh dni v jami, je zapisana že v 12. stoletju. Že v keltski mitologiji so jame predstavljale vhod v »oni svet«.

Mitski park je plod zglednega vzornega sodelovanja med različnimi partnerji, lokalno skupnostjo in strokovnjaki. Ogled parka in razstave je zabaven, zanimiv, poučen, inovativen, tako za odrasle, otroke in tudi družine. Vsakdo najde izziv zase.



**Sl. 4 - Zaradi rivalstva – dokazovanja - med sv. Petrom in Kristusom, kdo ima boljše „prehrambne navade“, med malico na Čuku, je prvi z zalučanim kamnom naredil udornico, drugi pa s 3 kamenčki tri jame, od katerih ena sega do peklenščaka..., kar je upodobljeno na skali...**

**Fig. 4 - A causa della rivalità - tra San Pietro e Cristo, chi ha migliori "abitudini alimentari", durante il pranzo a Čuk, il primo ha fatto una dolina con una pietra, e il secondo con 3 sassi, tre pozzi, uno delle quali si estende fino all'inferno..., che è raffigurato sulla roccia... (foto: Franc Malečkar, november 2019)**



### 3 - JAMA DIMNICE

Nahaja se med vasema Markovščina in Slivje v Matarskem podolju. Ima dve vhodni brezni Velike in Male Dimnice, ki vodita v vodoravne rove razvite v dveh nivojih, zgornje suhe in spodnje vodne, skozi katere se steka potok v izvir Rižane zajet za vodno oskrbo Slovenske Istre. Doslej je raziskanih okoli 8 km dolgih rogov, ki segajo 180 m globoko.

Pred sto dvajsetimi leti se je spustil vanjo Ivan Andrej Perko, ki je iskal vodne vire po naročilu tržaške občine. Med drugo svetovno vojno je nemška vojska uredila v jami vodovodno zajetje, ki je delovalo še nekaj časa po vojni. Do leta 1908 je bila vklesana turistična pot v spirali v brezno Velike Dimnice do Plesne dvorane na dnu. Ostale poti po fosilnem rovu so bile izdelane do prve svetovne vojne. Fašistične škvadriste je motilo, da je z jamo upravljalo Slovensko planinsko društvo iz Trsta. Leta 1922 so inscenirali najdbo orožja v njej. Zadnji 40 let skrbi zanjo Jamarsko društvo Dimnice, ki izvaja redna vodenja, naravoslovne dneve za otroke, pa tudi kulturne prireditve, kot je sprejem Božička.

Male Dimnice se imenujejo tudi Golobivnica, saj so v njih gnezдили številni skalni golobi. Domačini vedo povedati, da so za bogataše iz Trsta pokrili brezno s ponjavami preko noči, tako, da so jih slednji lahko streljali med izletavanjem.

Jami je dalo ime izhajanje meglice iz zahodnega brezna v zimskem času. Domačini so domnevali, da gre za dim iz hudičeve dimnice, tj. prekajevalnice mesa. V jamskem katastru je zapis Lojza Počkaja, dolgoletnega predsednika J. D. Dimnice, o tem, kako so Slivarci želeli »priti do dna« temu pojavu. Zvezali so med sabo opasivnice, vrvi s katerimi so vezali seno na voz, privezali na njihov konec nekoga in ga »kalali«, spuščali, v grozno luknjo. Naenkrat je bilo slišati obupno rjojenje od mnogih glasov. Mrzlično so začeli vleči vrvi. Težko je bilo. Domnevali so, da se je gotovo peklenšček obesil. Zbali so se, da ga potegnejo na dan. Stresali so vrv in se ga tako skušali otresti. Vpitje je bilo še huje, vendar so razumeli, da jih sokrajan prosi, naj ga vlečejo gor. Potegnili so vsega potrzanega in razpraskanega od krempljev. Kasneje je poročal: «...nenadoma sem se usedel na velik kotel. Zadoleno je, tedaj sem zavpil in hudič, ki je podtikal leden ogenj je stekel dol. Ko ste vlekli gor je tekal okoli pod mano. Skakal je gor in trgal z mene kose obleke...» (Malečkar, 2004, str. 9)

### 4 - ZAKLJUČEK

Čeprav je kraško podzemlje srhljivo, težko dostopno, težko razumljivo pojavljanje in izginjanje voda ter je življenje na njem težko, se je skozi tisočletja stkala trdna vez med človekom in naravo. Po eni strani mu je jama nudila zavetje, bivališče, skrivališče pred preganjalci, mu ponujala vez s stvarstvom, legalnim ali ilegalnim, pa tudi zaslužek in možnost preživetja, od kopanja ledu, prodaje kapnikov do turizma. Od vedno je skušal iskati odgovore na vprašanja o nastanku pojavov, z mistiko ali s podajanjem v Zemljino nedrje.

Mitski park Rodik je bil primer dobre prakse samega projekta. Zastavljen cilj, da obiskovalce izobražujemo in zabavamo hkrati, je realiziran z vodenjem skupin po razstavi Mitske in druge resničnosti in po poteh. Jama Dimnice združuje vse te vidike in z njenim poimenovanjem je povezano razumevanje pojava in boj med dobrim in slabim, peklenščkom. Slednji je buril domišljijo Slivarcem, tako da so se odločili priti zadevi »do dna«. Po tem, ko se je potrdila njihova domneva, ni želel nihče spremljati Perka na njegovem prvem spustu v jamo pred stotimi leti (Galvani-Kassl in Malečkar, 2003, str. 28).

Soodvisnost kraševca in narave, ki se kaže skozi vraževerje, je v fragmentih navedeno v šolskih učnih načrtih. Z združitvijo predstavitve parka in jame v enem dnevu dejavnosti smo uspeli usmeriti pozornost mladine na sobivanje človeka s krasom nekoč, razlago pojavov kot tudi vzgojnim momentom, tj. strašenjem otrok z njimi, da bi preprečili nesreče.



Sl. 4 - »Dim« izhaja iz hudičeve prekajevalnice mesa v jami Dimnice.

Fig. 4 - "Il fumo" esce dall'affumicatoio della carne del diavolo nella grotta Dimnice. (foto: Malečkar, oktober 2021) (tudi povezava – anche il link: [https://www.youtube.com/watch?v=QCudfd\\_5rv8](https://www.youtube.com/watch?v=QCudfd_5rv8))



## TRASLATION - PREVAJANJE - TRADUZIONE

### INTRODUZIONE

*... se il diavolo abitava tra le nuvole, sopra le nostre teste, nel sole,  
ci farebbe troppa paura, è meglio rinchiuderlo, tra le rocce, in un mondo a noi  
completamente estraneo*

(Badino e Bonelli, 1984, p. 3)

Il territorio dove è presente un flusso sotterraneo (carsico) di acqua dovuto alla permeabilità della roccia, all'effettiva dissoluzione chimica della roccia e dove si sviluppano caratteristiche forme superficiali e sotterranee è detto carsico (Gams, 1973, p. 13). Rappresenta circa un ventesimo della superficie totale dei continenti esclusa l'Antartide (Malečkar, 1981, p. 17) e metà della Slovenia. Le difficili condizioni di vita hanno condizionato l'attaccamento dell'uomo alla natura, che ha sfruttato, dai rifugi alle miniere. La sua inaccessibilità e imprevedibilità ha ispirato soggezione e tenta di spiegarlo secondo la conoscenza e l'esperienza che dimostrano la convivenza con la natura. Esistono quindi due leggende sulla formazione del Carso, legate all'insospettabilità del paesaggio. Secondo il primo, Kraševac (l'uomo del Carso) avrebbe derubato St. Pietro e Cristo. Quest'ultimo lo punì inviando una valanga di pietre dal buco rubato, che ricopriva il paesaggio. Anche secondo l'ultima leggenda, le pietre dovrebbero coprire il Carso dalla borsa. Quest'ultima sarebbe stato tagliata dal diavolo mentre un angelo volava con esse sul Carso (Cubi e Jesu, 1997, p. 9).

Con l'aiuto della letteratura, abbiamo preparato una breve panoramica dei rapporti umani con il sottosuolo carsico in Slovenia e nel mondo, dalle abitazioni alle discariche. Abbiamo eliminato la superstizione e la cultura rupestre. Con quest'ultimo, immaginiamo oggetti di culto o espressione mitologica, poiché in tempi recenti l'arte è associata alla mitologia e ai rituali di culto nelle grotte, che dovrebbero garantire fortuna nella caccia e aumentare la fertilità (Gams, 2003, p. 96). Abbiamo incluso la grotta Dimnice e il Parco mitico di Rodik come esempi in questo quadro, poiché racchiudono espressione culturale, rifugio e superstizione. Non ci sono miti conservati in Europa, rimangono solo frammenti di credenze, ad es. tradizione mitica. Il paesaggio rappresenta il mezzo più forte per conservare la tradizione mitica, difficile da distruggere quando si materializza. I dintorni del villaggio mostrano una fusione di credenze e credenze diverse, anche opposte, di un paesaggio mitico, che vanno dalla tradizione slava pre-slava (antica, preistorica) a quella cristiana. Il progetto è destinatario del riconoscimento onorario Valvazor, il più alto riconoscimento per meriti speciali nella divulgazione dei musei e nella conservazione del patrimonio culturale immateriale.

Grotta Dimnice è citata più volte nella letteratura professionale e popolare (Malečkar, 2004a, p. 14; Malečkar, 2004b, p. 10), ma questi aspetti sono solo citati o addirittura fraintesi. Così, per esempio, si afferma nel prospetto che il nome della grotta Dimnice deriva dalla parola fumo (Gams, 1965), e non dal termine per la parte della casa dove si affumica la carne (Malečkar, 1974, p. 6). Ciò ha comportato errori di traduzione, ad es. in lingua italiana come Grotta del Fumo (Durisini e Nicotra, 1999, p. 190).

I giovani a scuola possono conoscere entrambi in modo attivo durante le giornate di attività in natura.

### 1 - L'UOMO E IL SOTTERRANEO DEL CARSO

In generale, l'ambiente della grotta conserva gli oggetti molto meglio e più a lungo che se fossero all'aperto, perché non c'è molta decomposizione meccanica nella grotta, l'acqua che filtra attraverso il soffitto pietrifica gli oggetti, come ad es. gli strumenti dei venditori di stalattiti nella grotta di Koliševka (fig. 1). Pertanto, i resti della presenza umana sono stati conservati nel sottosuolo carsico, dall'*Australopithecus* vissuto due milioni di anni fa (Gams, 2003, p. 95) alle discariche (Malečkar, 2004c, p. 5). Tra le persone sono state conservate storie spaventose e spiegazioni di fenomeni legati al mistero e alla superstizione, che non sono solo legati alla religione cristiana. All'inizio degli anni '90, una spedizione archeologica americana scoprì le prove dell'esistenza della città di Ubar, la Sodoma e Gomorra musulmana, nell'oasi di Shisr nella parte meridionale dell'Oman; la città che si suppone che Allah abbia sotterrato a causa della vita peccaminosa degli abitanti. Si tratta di una dolina di crollo con acqua sul fondo (Malečkar, 1997, p. 7). La dolina Shiheit (Sheahet) sull'altopiano di Samhan nell'Oman meridionale è stata creata perché un abitante del villaggio ha commesso un peccato. Allah l'ha punita facendo sprofondare il terreno sotto la sua casa.

#### 1.1 - IL SOTTERRANEO DEL CARSO COME RESIDENZA, RIFUGIO, MINIERA ...

L'uomo primitivo viveva permanentemente o temporaneamente in molte grotte. La scoperta 43.000 anni fa di un osso perforato nella grotta Divjebabe echeggiò si ritiene che fosse il flauto più antico (Gams, 2003, p. 93). Gli esseri umani hanno visitato il sito rupestre del Paleolitico Betalov spodmol vicino a



Postumia per 170.000 anni. Gli ingressi orizzontali delle grotte sono un rifugio per gli animali domestici, dal Carso cinese al deserto dell'Oman e al Carso. I resti della cultura pastorale rupestre sopra Kamniška Bistrica includono resti di muri e ceramiche (Kregar, 1983, p. 48).

Le grotte sono servite come rifugi nelle tempeste della guerra fino ai giorni nostri. Nel sistema di grotte del castello di Predjama, le gallerie sono state utilizzate come riparo dal neolitico al castello medievale e alla tipografia partigiana. L'ingresso alla grotta di Osp è stato fortificato con un muro durante le invasioni turche (Malečkar, 2005).

Gli escrementi di pipistrello ricchi di fosfato - guano - sono ancora oggi estratti in molte grotte messicane. Nel nord-ovest in quelle parti del continente sudamericano uccidono i piccoli di guacharos, che nidificano in profondità nel sottosuolo. Usano il loro grasso persistente. (Malečkar, 1988, p. 30).

Molte grotte sono predisposte per visite turistiche. Si dice che ne esistano 696 nel mondo, tra cui, ad esempio, Grotta san Giovanni in Sardegna e Jenolan Caves in Australia, attraverso le quali una strada conduce da un lato all'altro della collina (Duckeck, 2005). Ce ne sono circa 25 in Slovenia, tra cui Vilenica, la più antica del mondo (Gams, 2003, p. 463).

Circa la metà della popolazione slovena riceve l'acqua dalle sorgenti carsiche. Presumono che tra tre decenni circa l'80% della popolazione terrestre berrà acqua carsica. L'acqua è una materia prima sempre più preziosa, visto che finora sono state registrate circa 50 guerre per l'acqua, compresa questa tra israeliani e arabi (Scortegagna, 2004). Le "conquiste" di arrampicata degli abitanti dell'altopiano di Jabal Samhan in Oman dimostrano quanto possa essere preziosa l'acqua carsica. Con le pelli di pecora legate come zaini, scavalcarono la parete del precipizio profonda un centinaio di metri fino all'acqua (Malečkar, 1997, p. 7). Nella grotta Vilenica vicino a Lokva sono stati trovati frammenti del neolitico, che venivano usati per raccogliere l'acqua sotto le stalattiti. È possibile che sia di questo periodo anche il recipiente pietrificato nella Križna jama (fig. 2).

## 1.2 - CULTURA DELLE GROTT E SUPERSTIZIONI

L'arte franco-cantabrica, che comprende dipinti, incisioni e statuette, è conosciuta da 120 grotte in Cantabria, in Spagna, intorno alla città di Santander e nel sud della Francia. Le immagini nella grotta di Lascaux (Perigord Noir) sono state create 17.000 anni fa (Gams, 2003, p. 96).

Gli Aztechi presero dal popolo precolombiano dell'America centrale, gli Ortozl, la convinzione che l'uomo dovesse disintegrarsi in una caverna come un chicco di mais per germogliare a nuova vita. Le piramidi del tempio collegano miticamente montagne e grotte e quindi simboleggiano la rinascita (Šušteršič, 1996, p. 151). Vecchi disegni messicani raffigurano scene di morti gettati in una fossa, da cui segue la risurrezione. Nella penisola dello Yucatan sono stati trovati scheletri umani, gioielli e armi dell'era preistorica in fondo agli abissi. Probaile è un pozzo sacrificale.

Secondo la rappresentazione greca, Gaia diede alla luce Zeus in una grotta, perché la grotta è associata al mito della fertilità. I greci credevano che le sorgenti fossero le case degli dei e delle ninfe. A Creta il culto delle stalattiti, che avevano il ruolo di statue, persistette fino al XX secolo. Sull'isola di Pelješac si trova un santuario della fertilità di 5.000 anni con una stalagmite alta 60 cm, che personifica il fallo e le forze creative della natura. Ancora oggi, gli indù dall'India fanno un viaggio di più settimane nelle grotte himalayane, dove meditano per diversi mesi. Alcuni vedono le stalattiti come falli, per altri i buchi sono una metafora della fertilità. (Gams, 2003, p. 97).

Il culto di Mitra, originario dell'Asia, era coltivato nelle grotte nell'antichità. Il santuario pagano di Mitra all'interno della dolina di crollo si trova vicino al villaggio di Rožanec nella regione Bela krajina. Il santuario fu costruito nel III secolo d.C. lungo la strada romana. Nella roccia è scolpita una scena del dio Mitra che uccide un toro (Skoberne, 1988, p. 238). Una scena simile è scolpita nella grotta di Mitra (Grotta dio Mitra) presso Duino/Devin (Cannarella e Sfregola, s.a., p.4).

Anche Cristo nacque in una grotta, poiché alcuni dipinti raffigurano l'arrivo dei tre re in una grotta. Il culto dei santuari rupestri è stato ereditato anche dal cristianesimo. In Italia sono state costruite cappelle agli ingressi delle grotte, come nella Landrska Jama/ Grotta s. Giovanni d'Antro nella valle del Natisone/Nadiža. La grotta era usata come riparo dalle incursioni barbariche e si diceva che la regina e il suo esercito vi si nascondessero fino a quando il pericolo non fosse passato. Questo motivo è stato utilizzato da Anton Aškerc nella canzone Atila e la regina slovena.

La grotta Sveta jama, vicino al castello di Socerb, prende il nome da san Servolo, un giovane che si dice si sia rifugiato dai persecutori. Si dice che sia rimasto lì per quasi due anni e il 24 maggio 284 sarebbe



stato torturato e ucciso a Trieste. Possiamo presumere che la storia conosciuta dal Medio Oriente sia stata "collocata" in una grotta accanto al castello e alla strada dal mare al continente all'inizio del XVII secolo, periodo di carestia, malattie e devastazione da parte degli Uscocchi. Già ai tempi di Valvasor vi erano processioni nel giorno del santo. Menziona l'acqua miracolosa nella vaschetta dietro l'altare, che mostra il peccatore. (Malečkar, 2004). Si dice che la grotta sia stata creata aprendo la roccia di fronte a S. Servolo quando fuggiva dai persecutori. Dietro di lui c'era il maligno che voleva tentarlo. Il santo lo ha cacciato via, ma non poteva più uscire. Ha sbattuto la testa a terra e si è diretto verso l'inferno, come evidenziato dall'abisso (Cerar Drašler, 2004, p. 120). Lo psichiatra Stephen Turoff avrebbe vissuto nella Sveta Jama in una delle sue vite precedenti. Alla sua prima visita nel 2006, tra oltre 100 visitatori, ha riconosciuto una donna reincarnata che gli ha portato del cibo (Malečkar, 2010, p.9)

Le grotte buie e silenziose sono adatte agli eremiti per pensare e vivere. Da qui i nomi Puščavnikova jama presso Šmarju vicino a Jelše e Puščavnikova zialka nella pianura della valle del fiume Savinja (Gams, 2003, p. 97). Eremiti vivevano nelle grotte, come nelle colline a sud di Vicenza (fig. 3).

Il concetto di sorgenti dalle grotte è collegato all'idea medievale del diavolo che vive in esse. Molte sono descritte da Valvasor. La descrizione degli ingressi dai quali esce l'aria suggerisce che siano respiratori da cui soffia l'aria più umida, che appanna prima della tempesta. Si trovano in aree che possono essere facilmente viste da lontano, come ad esempio Grotta Coprniška (delle streghe) a Slivnica (Gams, 2003, p. 104).

Anche altri fenomeni carsici hanno una spiegazione mitologica, come ad es. allagamento dei polje perché il diavolo non permette all'acqua di scomparire. Anche la finestra di Otlica è stata perforata dal diavolo. Ha intercettato la conversazione tra St. Pietro e Cristo, ai quali disse che ci sono tre colonne d'oro sotto il monte Čaven. Il diavolo vuole impossessarsi, quindi carica il monte sulle spalle. Così facendo, inciampa e colpisce con una forza tale da fare un buco con il suo corno (Cerar, 2004, p. 128).

Oltre al diavolo, negli inferi vivevano anche altre creature malvagie o buone, inclusa la credenza in tempi migliori. La storia dell'insaziabile dragonec che si sentiva dall'entrata nella grotta di Postojna è ben nota. Come fai a sbarazzarti di questo fastidio, scopri il pastorello Jakob. Aveva la pelle di vitello riempita di calce viva. Il vitello viene divorato dal drago e nella sua agonia fa le doline di crollo e ponti naturali a Rakov Škocjan, dove si possono ancora vedere i resti dei suoi artigli. Valvasor ipotizzò che i protei fossero i piccoli del drago (Cerar, 2004, p. 88).

Una bambina si addormentò mentre pascolava il bestiame. Durante la ricerca, si è imbattuta in una grotta in cui è stata attratta. Ha sentito una musica meravigliosamente bella ed era circondata da giovani donne vestite con abiti e pizzi. Le dissero che erano fate nate e le ordinarono di annunciare alla gente che questa grotta si chiamava Vilenica (Cerar, 2004, p. 124).

Re Matjaž era un buon re. Altri magnati invidiarono la sua ricchezza e lo attaccarono. La montagna lo ha protetto dal suo rapimento aprendosi a Pečice e nascondendolo. Lì ora riposa e tornerà felicemente a governare i Sloveni quando la sua barba sarà avvolta nove volte attorno al tavolo (Cerar, 2004, p. 234).

Vorrei anche menzionare che ci sono nani del sottosuolo (berkmandeljci nella miniera di Idrija), giganti, come quelli di Lubniški kevdrc (Cerar, 2004, p. 204). Le grotte ispirarono anche poeti. Parecchie grotte sono di Dante, dove si dice sia stato creato l'inferno.

## 2 - PARCO MITICO DI RODIK

È una destinazione turistica per la conservazione, la protezione e la promozione del patrimonio del mitico paesaggio.

È il risultato di un progetto internazionale, Interreg Slovenia – Croazia, che, come esempio esemplare, è stato realizzato in collaborazione tra la comunità locale e i professionisti. L'idea di presentare la ricca tradizione narrativa e i siti archeologici nei dintorni di Rodi nasce più di 20 anni fa, quando la residente locale Jasna Majda Peršolja (2000) scrisse storie raccontate dai suoi genitori, parenti, vicini...

Quando il libro è stato pubblicato, ha suscitato l'interesse degli etnologi. Etnologa dott. Katja Hrobat Virloget ha trascorso gran parte della sua carriera alla ricerca di storie, aggiungendo fondamenti scientifici.

Nel progetto precedente (Interreg Slovenia – Italia, progetto Living Landscape) è stato fornito il progetto concettuale del parco. Quando il progetto del parco è stato presentato alla gente del posto, l'iniziativa di realizzare un tale progetto è passata al Comune di Hrpelje - Kozina. Con il supporto dei partner del progetto, abbiamo aperto il parco più di due anni fa e con la presentazione della tradizione mitica e folcloristica in situ, ovvero nel paesaggio in cui è situato, ha gettato le basi di una delle destinazioni turistiche



educative ed esperienziali più uniche d'Europa. È uno dei pochi esempi di conservazione integrale di questo tipo di patrimonio immateriale, ormai estinto in gran parte dell'Europa, soprattutto in Occidente.

A Rodik, probabilmente a causa del contatto di due diverse popolazioni, gli slavi e gli indigeni dell'insediamento archeologico di Ajdovščina sopra Rodik, si è conservata una ricca tradizione narrativa che si addentra nel passato, attraverso le più diverse stratificazioni temporali, che possono essere approssimativamente suddivise in cristiane e precristiane. Le radici possono essere fatte risalire al tempo degli indigeni dai siti archeologici (il parco stesso comprende quattro siti archeologici).

Stiamo parlando di storie che le persone usavano per dare un senso al loro mondo. Attraverso il progetto, abbiamo aggiunto a queste storie una prospettiva religiosa, pseudoscientifica, scientifica e artistica.

"Dietro il villaggio c'è una collina chiamata Čuk. La gente credeva che la collina fosse piena d'acqua, c'era così tanta acqua che stava già uscendo in cima. C'è un lago in cima alla collina e il nostro Lintver vive in questo lago.

È un enorme drago verde, con un fiore di gallo rosso sulla testa, una bocca piena di piccoli denti, piccole orecchie, una lingua di serpente e un alito velenoso. La gente di Rodik crede che se arrabiamo il serpente, Lintver può colpire la collina con la sua grande coda, la collina si spaccherebbe e Rodik verrebbe spazzato via dall'acqua. Ecco perché evitiamo questo posto. Lintver fa un'altra cosa. Sta mandando tuoni e fulmini sul villaggio".

A Rodik, molte persone sono morte a causa di fulmini (fino a quando non sono stati installati parafulmini sulle case) e questa caratteristica è stata attribuita a Lintver.

A quel tempo, non riuscivano a immaginare perché ci fosse un lago in mezzo alla foresta, a un'altitudine di 800 m sul livello del mare, e quando si sta preparando per una tempesta, una nuvola nera si forma sopra la collina e la tempesta verrà sicuramente da lì. Le persone interpretavano questi fenomeni naturali collocando personaggi mitici nei luoghi, attribuendo loro proprietà soprannaturali.

Più tardi, quando la fede cristiana arriva nei nostri luoghi, vuole convincere le persone che c'è solo Dio che fa il bene e il male sulla Terra. A Rodik, abbiamo prove registrate nei libri della chiesa che fino al 1787 la chiesa teneva fino a ventuno processioni all'anno per placare il terribile drago. Hanno demonizzato il personaggio di Lintver, lo hanno trasformato in un diavolo e volevano che la gente si dimenticasse di lui. Tuttavia, è rimasto in qualche modo vivo nella memoria collettiva delle persone, così come altri personaggi mitici di Rodik.

Quando è apparsa la scienza, che è in qualche modo e' posta su un piedistallo nel mondo di oggi, è stato possibile capire perché la collina di Čuk è davvero piena d'acqua, perché c'è un lago in cima e perché da lì vengono tempeste, tuoni e fulmini. Vale a dire, la collina giace su flysch, terreno impermeabile. Le tempeste sono causate dalla mescolanza di diverse masse d'aria calda, che provengono dal mare da una parte e dal continente dall'altra.

Marko Pogačnik, artista UNESCO per la pace, ha aggiunto il proprio aspetto artistico a tutti i dodici punti mitici e folcloristici che fanno parte del Parco mitico. Lui si occupa delle dimensioni geomantiche (invisibili) di luoghi e paesaggi.

In questo modo, esploriamo tutte le storie ambientate nel paesaggio intorno a Rodik. Ai visitatori viene presentata solo una selezione di storie, poiché a ciascun punto è collegata un'ampia varietà di storie. Il libro di Jasna Majda Peršolja contiene più di 100 storie, ma sono state selezionate solo quelle che meglio illustrano l'interpretazione etnologica di un determinato luogo della regione da un punto di vista professionale. Altrimenti, non sono state selezionate solo le storie, ma anche i posti; sono stati scelti solo quelli situati vicino ai sentieri esistenti, perché volevamo avere il minor impatto possibile sull'ambiente.

Ogni punto, su entrambi i percorsi, il sentiero Lintver superiore e il sentiero Baba inferiore, è contrassegnato da un segno di pietra su cui è scritto il nome del punto, una soglia di pietra nel terreno, oltre la quale il visitatore entra in un mondo mitico dove tutto è diverso. I punti sono presentati con sculture in pietra, ognuna delle quali racconta già la storia del mitico punto. Gli studenti, sotto la guida di Špela Šedivy, della Facoltà di disegno – modello della pietra di Sežana, hanno aggiunto le loro sculture.

I percorsi sono segnalati con cartelli in legno, e in ogni punto la storia e la spiegazione scientifica possono essere ascoltate tramite l'applicazione GSM o prelevate dalla cassetta della posta accanto alla scultura.

Ci sono giochi interattivi per bambini sui sentieri e all'esterno, che terminano nel Centro Visitatori. La mostra "Le realtà mitiche ed altre" apre un dialogo tra diverse costruzioni della realtà, confrontandole attraverso diverse interpretazioni degli stessi problemi. L'idea nasce dal pensiero di Einstein che la religione, la scienza



e l'arte sono solo aspetti diversi della stessa realtà. L'interpretazione scientifica del paesaggio mitico non è in primo piano in mostra, ma questo ruolo appartiene alla realtà mitica. Per la prima volta, come detto sopra, l'interpretazione geomantica del mondo attraverso l'arte di Marko Pogačnik viene messa in dialogo con la scienza.

Le domande ontologiche fondamentali della mostra sono: Chi siamo? Dove siamo? Dove stiamo andando? Le risposte sono offerte attraverso prospettive scientifiche, pseudoscientifiche, religiose, mitiche e artistiche. Non ci sono soluzioni digitali in mostra, ma le interazioni risvegliano i sensi dei visitatori e li incoraggiano a interagire con la mostra e a riflettere sulla propria visione del mondo.

Durante la visita guidata alla mostra, ai visitatori vengono poste domande, una di queste è come si formano le grotte nel Carso. Poiché questa percezione scientifica prevale tra le persone, spiegano sicuramente la formazione delle grotte con una spiegazione scientifica. Ad essi poi aggiungiamo l'aspetto mitico della creazione delle grotte di Rodik. Ovvero, le grotte (appunto l'abisso) furono realizzate da Gesù e S. Peter.

Nell'esilarante storia del Gesù vegetariano e del competitivo St. Pietro vede una certa distanza delle persone dalla santità della dottrina cristiana. Storie simili sui santi cristiani, Gesù e S. Pietro, che come Dio e suo compagno percorre il mondo in un tempo imprecisato, estraneo alle Sacre Scritture, verificando lo stato della società umana e operando miracoli. Per la sua divina giustizia e sapienza, Gesù rappresenta Dio, mentre il comportamento di S. Petra è più terrena.

Il miracolo, che ha consacrato lo spazio in un tempo imprecisato, è stato integrato nell'ambiente domestico delle singole comunità di villaggio, "rendendolo naturale" e dandogli significato. Miracolosamente, non si tratta di una cosa avvenuta lontano, in Terra Santa, come insegna la tradizione cristiana, ma la gente l'ha adottata, l'ha concretizzata in termini materiali e l'ha collocata direttamente davanti alla soglia di casa, nel proprio paesaggio domestico. La memoria astratta cristiana, che si basa sul miracoloso in "Terra Santa", a livello micro, ogni comunità si è trasformata nel miracoloso della propria città natale, in materialità concreta.

E così hanno creato le grotte Cikova, Fukova e Globoka jama e la dolina dolina di crollo Remeščica.

Ogni grotta ha la sua storia e la più profonda è la grotta Cikova.

La grotta Cikova è uno degli ingressi all'aldilà nella tradizione orale dei Rodičanov. Si dice che un pastorello vi sia caduto dentro e sia tornato a casa dopo centinaia di anni, e non ha riconosciuto più nessuno.

Nella cultura tradizionale, ad esempio nel Carso e Posočje, le grotte sono percepite come un luogo di transizione verso un altro mondo, dove il tempo scorre in modo diverso rispetto al mondo dei vivi. Il motivo del passaggio soprannaturale del tempo e del passaggio all'aldilà attraverso la grotta fa parte del comune patrimonio mitico indoeuropeo. La più antica storia conosciuta di questo tipo sul ritorno del re britannico dalla grotta dopo duecento anni, che equivale al tempo di tre giorni nella grotta, è stata scritta già nel XII secolo. Già nella mitologia celtica le grotte rappresentavano l'ingresso nell'"altro mondo".

Mitski Park è il risultato di una collaborazione esemplare tra vari partner, la comunità locale e gli esperti. Visitare il parco e la mostra è divertente, interessante, educativo, innovativo, sia per adulti che per bambini e famiglie. Ognuno trova una sfida per se stesso.

### 3 - GROTTA DIMNICE

Si trova tra i villaggi di Markovščina e Slivje nel Matarska podolje. Presenta due pozzi d'ingresso, Velika e Mala Dimnica, che conducono a gallerie orizzontali sviluppate su due livelli, quello superiore secco e quello inferiore attivo, attraverso il quale il torrente confluisce nella sorgente di Rižana, che si utilizza per l'approvvigionamento idrico dell'Istria slovena. Finora sono state esplorate gallerie lunghe circa 9 km, raggiungendo una profondità di 180 m.

Centoventi anni fa vi discese Ivan Andrej Perko, alla ricerca di fonti d'acqua su ordine del comune di Trieste. Durante la seconda guerra mondiale, l'esercito tedesco predispose nella grotta un sistema di approvvigionamento idrico, che continuò a funzionare per qualche tempo dopo la guerra. Dimnice è l'unica grotta in Europa con la captazione per l'aquedotto. Fino al 1908, un percorso turistico è stato scolpito a spirale nell'abisso della Velika Dimnica fino alla Sala da ballo in fondo. Altri percorsi lungo la galleria fossile furono costruiti fino alla prima guerra mondiale. I fascisti erano turbati dal fatto che la grotta fosse gestita dalla Società alpinistica slovena di Trieste. Nel 1922 nascosero i fucili. Da quasi 60 anni è curato dalla Società speleologica Dimnice, che organizza regolarmente visite guidate, giornate naturalistiche per bambini, nonché eventi culturali, come il ricevimento di Babbo Natale.

Male Dimnice è anche chiamato Golobivnica (golob = piccione), perché molti piccioni di roccia vi hanno nidificato. La gente del posto sa dire di aver coperto l'abisso con teloni durante la notte per i ricchi triestini, in modo che questi ultimi potessero sparargli durante la loro gita.



Il nome della grotta è stato dato dalla nebbia che emerge dalla voragine occidentale in inverno. La gente del posto pensava che fosse fumo dal affumicatoio del diavolo. Nel catasto della grotta c'è una registrazione di Lojz Počkaj, presidente di lunga data di G. G.. Dimnice, su come la gente di Slivje volesse "arrivare al fondo" di questo fenomeno. Legarono insieme le cinghie, le funi che servivano per legare il fieno al carro, legarono qualcuno alla loro estremità e lo callarono nel terribile buco. All'improvviso si udì un ruggito disperato da molte voci. Hanno iniziato a tirare le corde freneticamente. Era difficile. Presumevano che l'inferno si fosse impiccato. Avevano paura di trascinarlo allo scoperto. Hanno scosso la corda, cercando di scrollarselo di dosso. Le urla erano anche peggiori, ma capirono che il loro connazionale stava chiedendo loro di tirarlo fuori. Era strappato e graffiato dagli artigiani. In seguito riferì: "...all'improvviso mi sono seduto su un grande calderone. Ho colpito, poi ho urlato e il diavolo che stava alimentando il fuoco di ghiaccio è sceso di corsa. Quando mi avete tirato, è corso sotto di me. È balzato in piedi e mi ha strappato pezzi di vestiti..." (Malečkar, 2004, p. 9)

#### 4 - CONCLUSIONE

Sebbene il sottosuolo carsico sia inquietante, di difficile accesso, difficile da comprendere l'apparizione e la scomparsa delle acque, e la vita su di esso sia difficile, nel corso dei millenni si è forgiato un forte legame tra uomo e natura. Da un lato la grotta gli ha offerto un riparo, un luogo dove vivere, un nascondiglio dai suoi persecutori, un legame con il creato, legale o illegale, ma anche una rendita e una possibilità di sopravvivenza, dallo scavo del ghiaccio, alla vendita di stalattiti al turismo. Ha sempre cercato di trovare risposte alle domande sull'origine dei fenomeni, attraverso il misticismo o entrando nelle viscere della Terra.

Il Parco mitico Rodik è stato un esempio di buona pratica del progetto stesso presentato in diverse conferenze, simposi, festival,...L'obiettivo prefissato di educare e intrattenere i visitatori allo stesso tempo viene realizzato conducendo gruppi attraverso la mostra »Realtà mitiche ed altre« e lungo i sentieri.

La Grotta Dimnice unisce tutti questi aspetti e il suo nome è associato alla comprensione del fenomeno e alla lotta tra il bene e il male, il diavolo. Quest'ultimo ha acceso l'immaginazione degli abitanti del villaggio Slivje, quindi hanno deciso di andare a fondo della questione. Dopo che la loro supposizione fu confermata, nessuno volle accompagnare Perko nella sua prima discesa nella grotta centoventi anni fa (Galvani-Kassl e Malečkar, 2003, p. 28).

L'interdipendenza tra carsismo e natura, che si manifesta attraverso la superstizione, è indicata in frammenti nei programmi scolastici. Unendo la presentazione del parco e della grotta in una giornata di attività in natura, siamo riusciti a portare l'attenzione dei giovani sulla convivenza dell'uomo con il carsismo d'una volta, spiegando i fenomeni e anche un momento educativo, cioè spaventando i bambini per evitare incidenti.

#### LITERATURA/Bibliografia

BADINO G., BONELLI R., 1984 - *Gli abissi italiani*. Zanichelli, Bologna.

CUBI C., JESU T., 1997 - *Guida al Carso*. Demetra, Trieste.

DUCKECK J., 2023 - *All Show Caves*. URL= »<http://www.showcaves.com/>« .25.07.2023.

DURISINI D., NICOTRA C., 1999 - *Itinerari del carso sloveno*. Lint, Trieste.

GAMS I., 1965 - *Due perle carsiche: La grotta Vilenica e la grotta »Dimnice«*. Postojnska jama, prospekt, 1965.

GAMS I., 1973 - *Termini in razlage*. V: Gams I. (ur.): *Slovenska kraška terminologija*. Katedra za fiz. geogr. FF Univ. v Ljubljani, Ljubljana, 1973: str. 1-31.

GAMS I., 2003 - *Kras v Sloveniji v prostoru in času*. ZRC SAZU, Ljubljana.

KREGAR V., (—) - *Pastirske kulture v jamah*. Naše jame, št. 25, str. 47-48.

MALEČKAR F., 1974 - *70 let Dimnic*. Primorske novice. 1974, let. 31, št. 12, str.6.

MALEČKAR F., 1981 - *Kras v svetu*. Proteus. let. 44, št. 1, str.16-18.

MALEČKAR F., 2004 - *Bibliografija jame Dimnice (1.del)*. Občinsko glasilo. 2004, let.7, št.1, str. 14-15.

MALEČKAR F., 2004 - *Bibliografija jame Dimnice (2.del)*. Občinsko glasilo. 2004, let.7, št.2, str. 10-11.

MALEČKAR F., 2004 - *Občinsko glasilo*. 2004, let.7, št.2, str. 10-11.

MALEČKAR F., 2005 - *Kraško podzemlje in vraževerje (na primeru jam Dimnice in Sveta jama)*. Seminarsko delo, UP – Fakulteta za humanistične študije, Koper, 2005, str. 1-13.



**MALEČKAR F.**, 2010 - *Socerbisti*. Jamar. 2010, let. 3, št. 2, str. 9.

**PERŠOLJA J. M.**, 2000 - *Rodiške pravce in zgodbe*, Založba Mladika, Ljubljana, 2000.

**SCORTEGAGNA U.**, 2003 - (ur.). *Agenda 2004*. C.A.I., Milano, 2003.

\* \* \*



# Landarska jama blizu Kobarida in slovenska kraljica Vida

## La grotta di S. Giovanni d'Antro e la regina Vida

di Aleksandra Devetak

Circolo Culturale di Sdraussina (Gradisca d'Isonzo - Gorizia)



Aleksandra Devetak

*Legende treh rek. Ljubljana, Soča in Sava.**Zbirka: Slovenija dežela legend. Dušica Kunaver in Brigita Lipovšek, 2017*

Nekega davnega dne so v dolino Soče pridrli kruti jezdec kralja Atile. Poteptali so vasi ob Soči, prekoračili reko in nadaljevali pot v dolino reke Nadiže. Reka Nadiža ima starodavno ime. V sanskrtu beseda nada pomeni zvok, nadi pa pomeni reka.

Dolini te "zvočne" reke je v hunskih časih vladala slovenska kraljica, lepa in dobra kraljica Vida. Ljudje so jo spoštovali in jo imeli radi, ker je bila dobrosrčna in je rada pomagala revežem.

Ko je kraljica Vida zvedela, da se Nadiški dolini približujejo divji Huni, pod vodstvom strašnega Atile, je zbrala vse ljudi iz svoje doline in jih peljala v skrivališče v Landarski jami.

Ta skrita in težko dostopna jama je od davnih dni dajala človeku varno zavetje.

V Landarsko jamo so prinesli vodo, pšenico, možnar za mletje pšenice in peč za peko kruha.

Ko je Atila s svojimi pajdaši pridivjal v Nadiško dolino, se je čudil, ko je našel vasi prazne.

Huni so iskali prebivalce teh vasi in nekega dne odkrili jamo sredi navpične pečine.

Pidrli so pod jamo in spoznali, da do jame visoko v skalah ne morejo, zato so se odločili, da njene prebivalce izstradajo.

Minevali so dnevi in kraljica Vida je spoznala, da se s svojim ljudstvom Atili ne bo več mogla dolgo upirati.

Hrane skoraj niso več imeli.

Odločila se je za nenavadno dejanje.

Zagrabila je zadnji meh pšenice, ki so ga še imeli v jami, in ga vrgla med oblegovalce in zavpila: "Kolikor zrn pšenice je v tem mehu, še toliko vreč žita imamo."

Atila in njegovi pajdaši so nasedli Vidinim besedam in oddrveli izpred Landarske jame.

Tako je pogumna in pametna slovenska kraljica Vida rešila svoje ljudstvo pred divjimi napadalci.



Regina d'Antro, dipinto di Rita Marizza.

### TRASLATION - PREVAJANJE - TRADUZIONE

Traduzione a cura del Corso di Lingua e Cultura Slovena del Circolo Culturale di Sdraussina (Gorizia) coordinato da Aleksandra Devetak.

da: Dušica Kunaver e Brigita Lipovšek, *Legende treh rek*. Zbirka: *Slovenija dežela legend*

Un giorno lontano i crudeli cavalieri del re Attila irruperono nella Valle dell'Isonzo. Ridussero in rovina i villaggi lungo l'Isonzo, attraversarono il fiume e proseguirono il loro cammino nella valle del fiume Natisone/Nadiža. Il fiume Natisone ha un nome antico: in sanscrito la parola nada significa suono, e nadi significa fiume.



La valle di questo fiume “musicale” era governata ai tempi degli Unni dalla bella e buona regina Vida. La gente la rispettava e le voleva bene perché era di buon cuore e amava aiutare i poveri. Quando la regina Vida venne a sapere che si stavano avvicinando i selvaggi Unni guidati dal terribile Attila, radunò la gente della sua valle e la portò in un nascondiglio nella grotta di Lândar – San Giovanni d’Antro. La grotta, nascosta e difficile da raggiungere, aveva dato agli uomini un rifugio sicuro fin dai tempi antichi. Nella grotta di Lândar i fuggitivi portarono acqua, grano, un mortaio per la macina e un forno per la cottura del pane. Quando Attila con i suoi seguaci arrivò nella valle del Natisone, si meravigliò di trovare i villaggi vuoti.

Gli Unni cercarono gli abitanti dei villaggi e un giorno scoprirono la grotta, nel mezzo di una parete verticale. Si precipitarono sotto la grotta, ma si resero conto che non potevano raggiungerla così in alto sulle rocce. Decisero allora di far morire di fame tutti gli abitanti. I giorni passarono e la regina Vida si rese conto che non sarebbe stata in grado, con la sua gente, di resistere a lungo ad Attila. Quasi non avevano più cibo.

Decise allora di fare una cosa insolita. Afferrò l’ultimo sacco di grano rimasto ancora nella grotta, lo gettò in mezzo agli assediati e gridò: “Abbiamo tanti sacchi di grano quanti sono i chicchi in questo sacco”. Attila e i suoi seguaci si lasciarono ingannare dalle parole di Vida e si allontanarono precipitosamente dalla grotta di San Giovanni d’Antro. Così, la coraggiosa e intelligente regina slovena Vida salvò il suo popolo dai selvaggi invasori.



**L'ingresso fortificato della Grotta di S. Giovanni d'Antro (indicato dalla freccia) è situato a pochi chilometri dalla longobarda Cividale, l'antica Forum Iulii. Esso faceva parte del sistema fortificato creato dai Romani nella Regio X Venetia et Histria, a difesa dei confini orientali.**



**La chiesa medioevale all'interno della Grotta di S. Giovanni d'Antro (Landarska Jama).**

\*\*\*



# SECCHI SCIENZIATI E DRAGHI

## Storie poco note dei custodi dell'acqua

di Edgardo Mauri (Edi) &amp; Luciano Longo

Speleovivarium "Erwin Pichl" - Trieste



Edgardo Mauri (Edi)

### Introduzione

Dopo piogge intense le acque sotterranee lasciavano sui prati piccoli pesci, bianchi come la pelle umana, con ali al lato del collo. Buttati nel secchio gemevano. La gente parlava di cuccioli di drago evidente testimonianza delle pericolose incognite del buio sottosuolo. A questi animali fu dato il nome di un dio marino "*Proteus*" che aveva la capacità di essere elusivo e trasformarsi. Le storie nate dalla curiosità popolare hanno sempre provato a dare spiegazioni a ciò che era sconosciuto talvolta limitandosi a risposte fantastiche che condivise oralmente diventavano leggende. Così è accaduto anche con l'iconico anfibio delle grotte di cui parliamo. Abbiamo dunque raccolto alcune delle storie poco note riguardanti l'avventura del suo studio. Così per convenienza, errore, resistenze culturali ecc..è potuto accadere che qualcosa di simile al vero abbia avuto maggiore successo divulgativo fuorviando il processo della conoscenza.. In altre parole, leggende e miti possono offrire interpretazioni simboliche di eventi o aspetti della natura conferire un affascinante aspetto accettabile ad una particolare ideologia (Barthes 1957), tuttavia quando si affrontano complesse ricerche con spiegazioni concrete basate su prove empiriche non si deve cedere a resistenze concettuali complici del successo e della banalità.

### La Leggenda di Lintvern, il Tempio del Drago

Il paesaggio intorno a Vrhnika (Slo) conserva una speciale bellezza. Antichi faggi trattengono il tempo tra i loro rami. Le radici e la terra sembrano dilatare lo spazio per chi si avventura nella valle. La profonda gola del Rio Bianco custodisce il tempio del drago. Le colline e le montagne intorno sembrano rivelarne le forme. Confinato nelle grotte, il drago custodisce l'acqua bianca. Riposa nell'angusta caverna, impedendo all'acqua di uscire, ma quando questa gli giunge alla gola, allora è costretto a spostarsi e l'acqua inizia a fluire bianca e pura sopra il vecchio mulino, e si può cominciare a lavorare. Così le genti della Carniola spiegano l'alternarsi del flusso d'acqua della sorgente Lintvern, il tempio del Drago. Talvolta l'acqua esce con grande impeto e trascina qualcuno dei suoi cuccioli. Sono inermi draghetti bianchi dal corpo lungo ed agile con piccole ali ai lati del collo. Questa storia fu raccolta dalle voci dei contadini di Vrhnika, nei pressi di Lubiana da Janez Vajkard Valvasor, durante uno dei suoi viaggi nel Ducato di Carniola (Valvasor 1689). Il 25 giugno 1684, Valvasor si recò sul posto per raccogliere altre informazioni. Egli intervistò il mastro postale di Vrhnika sulla questione, il quale descrisse il drago non ancora completamente cresciuto che aveva raccolto due anni prima e mostrato al pubblico. Ciò portò Valvasor a concludere che si trattava, naturalmente, non di una creatura mitologica, ma di un animale lungo meno di una spanna, simile a una lucertola, insomma, un rettile terrestre (Aljančič, 2019) Fig. 1. A fine del 1600 in assenza di Facebook, Twitter, Instagram, tiktok ecc.. le storie viaggiavano più svelte delle chat. Un drago che periodicamente concedeva un'acqua buona



Fig. 1- *Proteus anguinus*, Speleovivarium 2018 (foto Luciano Longo).



e bianca era sicuramente una garanzia, e conveniva pensarlo come un onnipotente dispensatore di acqua e salute. Il Drago è molto presente nella cultura e nella tradizione slovena, quindi è comune trovare luoghi legati a queste creature.

Zmajski Most è il ponte a Lubiana, la cui architettura mostra statue di grandi draghi lungo i suoi parapetti. La leggenda narra che nella palude vicino all'antico villaggio visse un mostro. Questo mostro fu affrontato e sconfitto dal mitico Giasone in fuga dalla Colchide. Egli risalì il Danubio e la Sava e fu costretto a sostare nei pressi del fiume che oggi si chiama Ljubljana, fondò l'antica Aemona. Si dice che questo mostro di palude sia il drago che divenne il simbolo della città di Lubiana, cresciuta dall'antica Aemona. Questo è anche il drago che oggi spiega le ali in cima alla torre del castello sullo stemma di Lubiana. (Kunaver D., Lipovšek B., 2005)

Una leggenda della zona di Slovenske Konjice, nell'est della Slovenia, racconta che mille anni fa all'interno del monte Konjiška ci fosse un lago custodito da un mostruoso drago. Ogni primavera gli abitanti del luogo gli offrivano in pasto una vergine, in modo da scongiurare che il drago sommergesse il villaggio con l'acqua del lago. Stavano per donargli la bella contessina Marjetica, quando giunse il cavaliere Jurij, che uccise il drago e salvò la contessina. In questa storia si fondono e contaminano cicli della natura, storie di cavalleria medioevale e cristianità perché il nome Jurij è alla fine legato a San Giorgio, santo protettore di Lubiana.

È interessante notare come il drago fosse l'animale totemico dei daci, popolazione sconfitta proprio da Traiano, il fondatore della colonia chiamata Ulpia Traiana Poetovio (alias Ptuj). E proprio a Ptuj, incastonato in uno dei muri del castello del XIII secolo, si può vedere addirittura un drago che si morde la coda, simbolo antichissimo che rimanda all'eternità.

“DRAGO” viene evocato ancora oggi, in titoli scientifici e divulgativi riferendolo all'anfibio cieco, iconico rappresentante della vita ipogea. “Le storie nascoste dei piccoli di drago” (Postumia), “From Cave Dragons to Genomics: Advancements in the Study of Subterranean Tetrapods” (Recknagel 2022). Fig. 2.

### Il mito del proteo viviparo

Dove le galline razzolano ancora libere e si annusa il profumo del fieno nei pressi di Stična si trova la sorgente Vir. L'acqua sgorga tra le pietre sosta in un laghetto, attraversa un prato fino a raggiungere un inghiottitoio scomparendo nella terra. In questo luogo è stata osservata per la prima volta la nascita dei protei. Ed è stata registrata secondo i protocolli dell'epoca con un atto pubblico alla presenza di autorità e testimoni. Fig 3

*Il 26 giugno dell'anno corrente, 1825\* alle quattro, presso Casa n. 6, con il testimone Johann Geck di Derd. Circondario e autorità fondamentale di Sittich (Stična) in presenza. La seguente testimonianza è stata raccolta riguardo a un tritone catturato e visibilmente gravido del genere Proteus anguinus, sotto la presenza dei seguenti testimoni." Johann Geck è un semplice e onesto uomo di legge, rispettato e conosciuto da tutti come una persona sincera e priva di grandiosità. E così espone: Venerdì 17 di questo mese, mia moglie Maria insieme alle mie due sorelle, alle 8 del mattino, erano presso la nota sorgente del ruscello Vier (dove solitamente si catturano anche i proteus) per lavare i panni e videro questo Proteus in questione. Lo catturarono alla foce del ruscello e lo misero in una bottiglia di vetro appositamente portata con sé per raccogliere l'acqua potabile da Vier; portarono questa bottiglia con il pesce fresco a casa.*

*Questo pesce era colorato come gli altri catturati, di piccola taglia, fresco e sano, molto vivace e irrequieto. L'unica cosa che ho notato, a metà giornata quando l'ho osservato più attentamente, è stata una piccola protuberanza o tumefazione bianco-grigia all'apertura tra le zampe posteriori. Infine, fin dall'inizio, ho notato la straordinaria e molto sproporzionata robustezza del corpo medio di questa piccola creatura, motivo per cui mia moglie, scherzando, mi ha assicurato che il pesce è incinta, e spesso andava a guardarlo con curiosità mentre nuotava liberamente alla luce del giorno nella bottiglia sul tavolo, di fronte a tutti gli occhi. "Dopo le 4 del pomeriggio, tutto rimase invariato, ma poi il pesce divenne agitato. Muoveva la testa e le zampe anteriori sul fondo della bottiglia di vetro, si girava all'indietro e formava un arco verso l'alto, in direzione della superficie dell'acqua. Improvvisamente, ha iniziato a deporre uova. Era effettivamente un parto, e il Proteo ha dato alla luce dei piccoli vivi. Questo straordinario evento è stato osservato e documentato da tutti i presenti.*

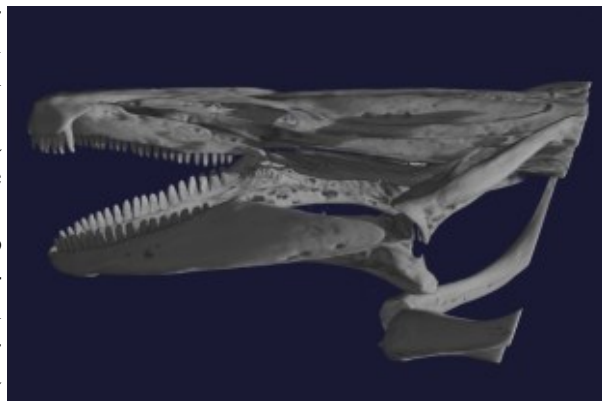


**Fig. 2 - Scansione del cranio di Proteus anguinus (Tomolab elettrà sincrotrone Trieste Mancini L.). La struttura robusta corredata da poderosi denti ricorda i mitologici draghi.**



*Siamo stati presenti continuamente da quel momento in poi.*

*Dopo le 5 del pomeriggio, mentre il pesce sembrava fare sforzi visibili, apparvero delle bolle o vesciche rosso vermiglio, una più grande e 2 o 3 più piccole, collegate da fili, nella parte gonfia della coda del pesce. Poco dopo, da queste bolle emerse un piccolo pesce vivo, lungo un pollice e mezzo, completamente simile alla madre, ma di un colore più giallognolo. Questo piccolo pesce nato davanti ai nostri occhi cadde immediatamente sul fondo della bottiglia insieme alla sua involucri e rimase lì tranquillo. La madre si girò verso di lui e cercò di avvicinarlo con le sue due zampe anteriori come una madre affettuosa, cercando di liberarlo completamente dal suo involucri, che galleggiò verso l'alto ma non del tutto. Dopo aver completato la pulizia del pesce, la madre tornò alla sua posizione precedente e subito dopo un altro nuovo pesce, lungo 1 pollice e mezzo, emerse, trascinando con sé un pezzetto di coda o un'estensione della vena. E così continuò il processo di nascita dei piccoli pesci, uno dopo l'altro sotto gli occhi dei presenti.*

*La madre continuò questo processo, prendendosi cura di ciascun piccolo pesce appena nato, pulendolo e liberandolo dal suo involucri. Dopo aver terminato questa operazione per ciascuno di loro, cercò di riunirli, ponendo la testa sopra di loro e tenendoli con le sue zampe anteriori per qualche secondo. Poi, all'improvviso, tornò alla sua posizione di parto mentre i piccoli pesci si allontanavano di nuovo a causa delle loro movenze e del movimento dell'acqua. La madre tornò ancora una volta e cercò di riunire i piccoli, abbracciandoli entrambi e posando la testa sopra di loro, ma poi improvvisamente tornò alla sua posizione di parto.*

*Il giorno successivo, io e mia sorella tornammo a osservare il pesce partoriente e notammo alcune cose. Innanzitutto, notammo che sulla posizione degli occhi dei pesci si potevano vedere chiaramente due punti neri simili a semi di papavero, mentre gli occhi della madre erano cresciuti insieme e non erano visibili. Quindi, notammo che i piccoli avevano occhi funzionanti. Inoltre, notammo che dalla madre e dall'apertura dell'utero (ancora gonfia e ingrossata) sporgeva e pendeva una sezione intestinale lunga circa mezzo pollice.*

*La madre continuò a riunire e prendersi cura dei piccoli in intervalli, proprio come il giorno precedente. Tuttavia, dopo un po', dato che dovevamo tornare al nostro lavoro, prestammo meno attenzione all'intero processo e ognuno di noi tornò alle proprie attività. Nel pomeriggio, verso le 5, tornai a controllare i pesci e notai che l'acqua era molto torbida e sporca. Inoltre, sul fondo della bottiglia, quasi occupando tutto lo spazio, c'era una membrana venosa e una rete gelatinosa di più di 100 palline d'acqua trasparenti, grandi come chicchi di cervo, collegate tra loro da fili o vene rosse pallide. Infine, la madre non era più gonfia e in posizione di parto, ma stava girando attorno al fondo della bottiglia, occupandosi con cura e affetto dei piccoli molto deboli e apparentemente privi di vita.*

*Il giorno successivo, dopo aver sostituito l'acqua sporca con acqua fresca e aver messo la madre e i tre piccoli nell'acqua pulita, notai che il livello di pulizia dell'acqua era ancora pessimo e c'erano ancora frammenti di palline gelatinose e di altre sostanze galleggianti. La madre sembrava essere in buona salute e continuava a prendersi cura dei piccoli deboli e apparentemente inanimati, i quali si muovevano solo con le loro mani e piedi.*

*Il pomeriggio, dopo aver dato ai miei familiari dei freschi pesci, tutto continuò così fino dopo cena. Intorno alle 2 del pomeriggio, le mie sorelle mi dissero che i piccoli sembravano solo parzialmente vivi e che comunque avrebbero presto smesso di vivere, così li gettarono via prima che potessi fermarle e li misero su una pila di letame. Quando tornai e li vidi lì, li rimproverai, ma ormai era troppo tardi, l'atto era già stato compiuto.*

*La madre si comportò in modo agitato e inquieto dopo che i piccoli furono presi da lei. Nuotava freneticamente in cerchi nella bottiglia, cercando disperatamente i suoi cuccioli. All'inizio, si appoggiava solo sul fondo della bottiglia, ma poi nuotò velocemente fino alla bocca della bottiglia e tornò indietro, cercando di saltare fuori. Ho chiamato i miei familiari per aiutarmi a coprirli con un pezzo di stoffa in modo che non potesse sfuggirci. A parte il suo comportamento agitato, non ho notato nulla di particolare riguardo alla madre. Poiché il Protocoll-Führer non era ancora tornato a casa, ho portato la madre al Bezirksrichter H. Ratraschnig, che mi ha dato 10 K. C. M. in cambio e al quale ho comunicato preliminarmente la nascita dei cuccioli.*

*Non ho nulla da aggiungere o modificare dopo che il protocollo mi è stato letto e ho capito la lingua tedesca. Trovo tutto ben descritto e dettagliato. Johann Geck. (Michahelles, K. 1831)*

La considerazione del proteo come anfibio viviparo sembra veramente una leggenda spesso avvalorata da autorevoli commenti scientifici. Per almeno 60 anni, dalla descrizione di Laurenti nel 1768, gli autori non si azzardarono ad avventurarsi su questo campo, forse anche per la scarsa considerazione di Linneo che considerò il proteo una larva e non un esemplare maturo. L'ambiente inaccessibile delle grotte impediva osservazioni dirette e trasportare e allevare protei vivi era complicato o destinato a fallire.

Una conferma di deposizione di uova da parte di una femmina di Proteo sarà nel maggio del 1875. Nelle grotte di Postumia. La guida Prelesnik catturò un proteo e lo mise in un secchio per mostrarlo



ai visitatori, l'animale depose nel secchio 56 uova comunque le uova si degradarono rapidamente. (Schulze, 1876). Tuttavia, autorevoli ed influenti autori del mondo scientifico rinvigorirono, con le loro affermazioni difficilmente confutabili, la leggenda del Proteo viviparo. Tra questi l'illustre biologo sperimentale viennese Paul Kammerer. Egli tentò di far riprodurre 40 olms tenuti in cattività in una cisterna sotterranea presso la Biologische Versuchsanstalt di Vienna dal 1903. Dopo aver osservato una femmina "apparentemente gravida", Kammerer l'ha isolata dal gruppo e ha riportato che essa ha partorito due giovani estremamente grandi (9,9 e 11,4 cm), non ha identificato resti di uova. Ha affermato che gli olms partoriscono naturalmente giovani vivi nelle grotte (sotto i 15°C), mentre l'oviparità è indotta artificialmente dalle condizioni innaturali sperimentate in cattività (sopra i 15°C) (Kammerer, 1912). Molti commentatori dunque si rifugiarono nella affascinante possibilità che il proteo possa essere viviparo, ma anche oviparo secondo le condizioni ambientali e questa storia si protrasse nel tempo.

Sarà appena nel 1958 nella stazione sotterranea del laboratorio di ecologia sperimentale del CNRS di Moulis in Francia che viene osservata la deposizione delle uova e la nascita delle larve in ambiente seminaturale. (Vandel et al 1959). Nel 1998 le prime uova nel laboratorio di Tular Cave (Aljančič & Aljančič, 1998), poi nel 2013 nel vivario Proteus delle grotte di Postumia con una straordinaria divulgazione mediatica. Successivamente nella grotta turistica di Hermannshöhle nell'Harz, in Germania, è stata documentata la deposizione di uova dei Protei portati lì nel 1931 dal sistema di grotte di Postojna-Planina. (Ipsen & Knolle, 2017; Aljančič, 2019).

Nell'ambito del quarto convegno SOSproteus di Trieste nel 2022 la comunicazione di Peter Trontelj cancellerà con accurata documentazione scientifica la leggenda del proteo viviparo, spiegando i possibili errori d'interpretazione del passato. Un proteo in un secchio vive un fortissimo stress e come altri vertebrati può accadere che rigurgiti le prede. L'articolo documenta il rigurgito di larve di salamandra ancora vive della lunghezza di pochi centimetri. La ricca documentazione fotografica e una analisi dei testi precedenti mette in relazione le osservazioni storiche con il periodo di nascita delle larve di salamandra e cancella ogni dubbio. (Recknegel et al 2022). Fig. 3.



**Fig. 3 - Sorgente dove fu per la prima volta trovato il Proteo da Scopoli 1762.**

### Il secchio perduto il proteo trovato

La sera si avvicina sulla Gradisca del 1825. Una donna stanca della giornata si affanna per recuperare ancora qualche secchio d'acqua al pozzo sotto la fortezza. Nel levare l'ultimo secchio questo si sfilava dalla fune, precipitava con un tonfo nell'acqua e lentamente affonda. Il tramonto allunga le ombre e la donna decide di rimandare il recupero del secchio al giorno seguente.

Nessuna zampa di drago trattenne il secchio fu solo un gesto, un nodo stanco, una casualità alla fine di una giornata di fatica. Spesso però la discontinuità dei casi porta le sorprese. Il giorno seguente recuperando il secchio perduto vi si trovò un animale che causò lo stupore. Subito si rivolsero all'abate Berini il quale era noto per gli studi che svolgeva sulle acque del Timavo. E così di questo fatto restò traccia. Fig. 4.



**Fig. 4 - Pozzo dei Frari in Piazzetta Emo a Gradisca d'Isonzo. (Foto Piero Lucchesi).**

*Ai piedi del castello di questa fortezza aprcsi un largo pozzo, in cui l'arte non ebbe altra parte che quella di trarre a profitto la foracchiatura naturale delle stratificazioni calcaree, che vi sono al di sotto, delle quali si vedono i profili all'intorno dall'alto al basso, per le quali l'acqua entra ed esce. La scorsa passata primavera, col trarne fuori un secchio staccato dalla corda il giorno antecedente, vi si rinvenne entro un animale che causò lo stupore degli abitanti. Sul fatto che n'ebbi avviso, andai a riconoscerlo, e vidi ch'era il Proteus anguinus. I rettili dell'ordine dei ranocchi, comunemente hanno assortito per la respirazione tanto l'organo che conviene agli animali che stanno nell'acqua che a quelli che vivono nell'aria, ma non assumono il polmone che alla deposizione delle branchie. (Berini 1826).*



Fu la prima segnalazione della presenza naturale del Proteo nel territorio della provincia di Gorizia.

A Trieste però, città di mercanti, il Proteo era già giunto, non per vie sotterranee, ma nei banchi del mercato probabilmente a Ponterosso. Così si legge in una nota del 1819

*... quando la stagione è propizia, i contadini di Adelsberg senza essere eccitati da persona niuna, vanno di se medesimi alla pesca de' protei ch'essi chiamano "bela riba" (pesce bianco), e li serbano vivi entro vasi onde venderli di poi ai curiosi delle cose naturali, che capitano in Carniola, ovvero li portano a Trieste come al mercato, dove sono da essi venduti per poco prezzo cioè per due o tre lire ciascuno; noi pure abbiamo da essi comperati quattro protei i quali erano stati pescati pochi giorni prima che andassimo a visitare la grotta della Maddalena. (Configliachi P., & Rusconi M., 1818). Fig. 5.*

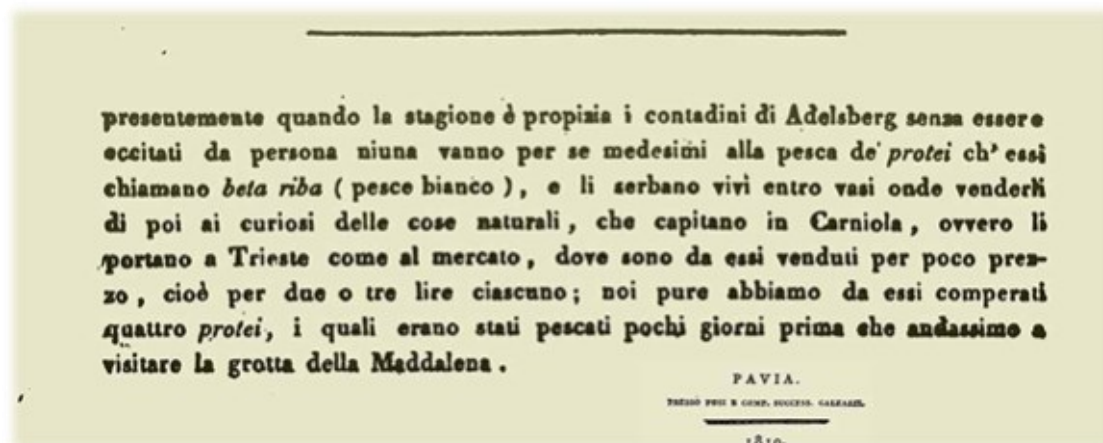


**Fig. 5 - A Trieste, città di mercanti, il Proteo era giunto, non per vie sotterranee, ma nei banchi del mercato probabilmente a Ponterosso. Così si legge in una nota del 1819. (Configliachi P., Rusconi M.).**

Si parla nuovamente del Proteo nell'isontino nel 1875 sul primo Bollettino della società Adriatica di Scienze (Marchesetti 1875) e arriveremo al 1982 per constatare la presenza di Protei nelle acque di Moschenize e del Randaccio inequivocabile segno di diffusione verso le acque del Timavo (Dolce, Pichl 1982).

Oggi si parla di un proteo diverso da tutti gli altri per le acque della provincia di Trieste e Gorizia. Un team dell'università di Lubiana ha confrontato studi morfologici e genetici con idrografia e geologia ricostruendo la storia evolutiva di questo animale individuando differenze importanti in nove lignaggi di protei nell'area di distribuzione. Un gruppo di valenti zoologi sta definendo i protocolli per nominare le nove specie. (Recknegel et al 2023)

I rischi oggi non sono secchi che cadono, ma autocisterne cariche di ogni cosa che transitano sulle autostrade sopra le acque sotterranee dove vivono questi custodi dell'acqua che beviamo.

### Note

Nel 1819 Trieste faceva parte dell'Impero Austriaco comprendeva le provincie di Gorizia e l'Istria e costituiva un Land autonomo era popolata da circa 178.000 abitanti. Nel 1819 moti rivoluzionari sconvolgevano alcuni stati dell'Europa, Giacomo Leopardi scriveva l'infinito, l'anno dopo Silvio Pellico veniva imprigionato.

### Il Diavolo nero con un nome di Dio

Proteo è il nome di un dio minore figlio di Poseidone e Fenicia. Nella mitologia greca Proteo era il guardiano delle foche di Poseidone. Dallo scoglio egli scrutava le acque ed era in grado di predire il futuro a chi riusciva a catturarlo, ma era sfuggente si eclissava nascondendosi e cambiando forma. (Apollaro 2021). Il colore bianco quasi diafano e la vita criptica dell'anfibio delle grotte ha probabilmente stimolato la fantasia di Laurenti associando l'animale al nome del dio. Così oggi tutti lo chiamiamo PROTEO.

*Proteus anguinus* è diventato l'iconico rappresentante della fauna troglobia ipogea.

Era ottobre e i faggi brillavano dorati alla luce dell'autunno nella Bela Krajina. I paesi e le città incastonate nel paesaggio mostravano l'allungarsi delle ombre che preannunciano l'accorciarsi dei giorni e della luce e rafforzavano l'immagine di tepore delle case. Nella sorgente Dobličica, vicino a Črnomelj, nel sud-est della Slovenia, durante un esperimento di pompaggio la natura regalò la sorpresa. Un proteo di colore scuro e con gli occhi, precipitò nel secchio, simile per certi versi al Necturus, il parente americano appartenente alla famiglia Proteidi. (Aljančič et al. 1986).



La scoperta attivò l'entusiasmo di tutto il team dell'Università di Lubiana e la notizia della scoperta rimbalzò su tutti i giornali. Approfondite analisi morfologiche e genetiche misero in luce una correlazione tra i protei neri di Jelševnik e quelli bianchi del sud est della Slovenia le successive analisi genetiche lo confermarono. (Sket 2017) Ha la pigmentazione scura, gli occhi chiaramente funzionanti, una testa normalmente formata senza allungamento del muso, un numero inferiore di denti, gambe più corte, una coda più corta e un tronco più lungo con un maggior numero di vertebre. Nonostante queste caratteristiche risulta avere un comportamento da troglobio e non frequenta la superficie più del suo cugino bianco. La sua scoperta, gli occhi vivaci e le branchie rosse brillanti, appare ancora un po' sorprendente, come si può intuire dal suo nome tassonomico: "*parkelj*", un terrificante diavolo nero, equivalente del più noto KRAMPUS che va di casa in casa durante la stagione natalizia spaventando i bambini disobbedienti. (Mali & Sket 2019) *Proteus anguinus parkelj* (Arntzen, Sket 1994), il nome di un dio Marino e un diavolo nero in un animale straordinariamente isolato ed unico al mondo. Un dio Marino e un Diavolo Nero che lottano ogni giorno contro l'inquinamento dell'uomo per sopravvivere alle tante contaminazioni che piovono nel sottosuolo. Resta misteriosa in questa storia l'immagine di un proteo bianco ed uno nero ben rappresentati ma realizzati da un disegnatore non noto molti anni prima del 1986. Fig. 6.



Fig. 6 - Dipinto, di autore sconosciuto, in cui è raffigurato il Proteo Bianco e quello Nero.

### Lacerta caeca

Piu o meno nel 1761, il professore di fisica del collegio gesuita di Lubiana, Franz Xaver Wulfen, visitò i monaci di Stična. Con sorpresa venne a sapere che i monaci di Stična catturavano pesci bianchi in uno dei laghetti circostanti e li tenevano in secchi nel monastero per predire il tempo atmosferico. Purtroppo, non è stata conservata alcuna spiegazione su come gli animali predicevano il tempo. Franz Xaver Wulfen era uno dei maggiori studiosi del suo tempo e cominciò ad interessarsi a questi strani pesci bianchi. Nel 1762, dunque inviò all'amico Joannes Scopoli, un rapporto formale sulle bianche creature trovate nei secchi dei monaci di Stična, insieme ad alcuni esemplari conservati nella grappa. Scopoli medico di Idria, era uno dei più prolifici ricercatori della natura in Carniola (regione storica che includeva l'odierna Slovenia), e quindi conosceva bene il mondo vivente che lo circondava. Tuttavia, non aveva mai visto nulla di simile. (Kordis 2016). Era sicuro che nessun naturalista avesse mai osservato qualcosa del genere. Si dedicò immediatamente allo studio di queste interessanti creature. Nell'entusiasmo per la scoperta, condivise da subito le informazioni. Inviò esemplari conservati a molti rinomati naturalisti. In particolare, scrisse una lettera al famoso Carlo Linneo, ricostruttore delle scienze naturali e all'illustre membro dell'Assemblea della Reale Società Scientifica di Uppsala. (Linneo 1766)

Il 3 maggio 1762.

*Al distinto e illustre Signore Mr. Carl Linnaeus Cavaliere della Stella Polare, ecc., ecc. Restauratore delle Scienze Naturali, e all'illustre Assemblea più colta dell'Accademia Reale delle Scienze a Uppsala.*

*Questa nuova specie di Lacerta è presentata e dedicata da Joannes Scopoli, medico di Idria. Tra gli esemplari naturali che ho scoperto per primo nel Ducato di Carniola, questa nuova specie di anfibio certamente non è di poca importanza. L'ho ottenuta di recente come animale vivente a Lubiana da mio colto amico F. X. Wulfen, della Società dei Gesuiti. Merita di essere inclusa nel Systema Naturae del distinto Cavaliere Carl Linnaeus come "caeca. Lacerta" [lucertola cieca]: Ha una coda corta a due facce, tre dita sulle mani e due dita nei piedi. Vive in acque dolci che emergono dalle grotte sotterranee vicino al luogo Stična. Non frequente.*

*Descrizione:*

*Corpo goffo, cilindrico, glabro, mucoso, più spesso di un pollice umano. Testa arrotondata, in parte appiattita, più spessa e più piccola dorsalmente, con una bocca ottusa e una mandibola inferiore più corta; nessun occhi, due tubercoli sporgenti al loro posto; da entrambi i lati della gola ci sono pettini auricolari, composti da 3-4 ramificazioni frastagliate, di colore cinabro. Entrambe le mascelle con denti, la bocca si apre piccola, lunga solo 3 linee [6,3 mm]. Zampe: anteriori con tre dita, posteriori con due dita; senza unghie. Variazione 1° statura dell'animale eretto, completamente bianco, pettine auricolare con quattro ramificazioni. 2° statura e colore come mostrato nell'immagine, pettine auricolare con tre ramificazioni. Si nutre di piccoli lumache,*



abbondanti nelle nostre acque. Aggiungo alcuni campioni. Conservo questo animale in alcol, insieme a *Sepia sepiola*. Te lo invierò insieme all'uccello *Upupa muraria* e ai rizomi e campioni che mi hai gentilmente chiesto. La mia unica richiesta è che tu chiedi al signor Jacquin, che già conosci da altrove, di ricevere a Vienna gli oggetti elencati sopra e di inviarli a te. Ti prego di cortesemente confermare la ricezione della mia scatola, piena di insetti, piante e rocce, che avevo inviato al signor Jacquin per essere inviata a te tramite il signor Gronovius, non appena la ricevi. Nel frattempo, ti auguro buona salute e rimango tuo benevolo.

Inviato da Idria il 3 maggio 1762.

Se vorrai gentilmente rispondere, per favore indirizza la lettera come segue: Vienna - Lubiana - Idria.

Linneo fu l'ideatore del "Sistema Naturae", che include in una raccolta sistematica tutti gli animali e le piante con le regole per la denominazione ed il riconoscimento. Ancora oggi anche se con alcune revisioni, il codice internazionale di nomenclatura zoologica detta le regole per il riconoscimento delle nuove specie e dei nuovi nomi. (Heller 1983).

Linneo rispose a Scopoli chiedendoli l'invio di esemplari adulti perchè non era in grado di determinare animali allo stadio larvale. Il punto di vista di Linneo sulle specie animali appena scoperte era importante e Scopoli tuttavia continuò a studiare quello strano pesce bianco. Il rifiuto di Linneo sicuramente aumentò l'auto-critica di Scopoli che ritardò la pubblicazione della sua scoperta, non voleva rischiare alcun tipo di scivolone. Scopoli spedì esemplari di quel pesce bianco a molti suoi colleghi naturalisti di Vienna. (Soban 2004) Fig. 7.



Fig. 7 - Proteo nero a Tular Cave Kranj 2015 (foto Edgardo Mauri).

Nel 1768, a Vienna, fu pubblicato un lussuoso libro legato con bordi dorati contenente la tesi di laurea di Joseph Nicolaus Laurenti: "*Exhibens Synopsis Reptilium Emendatam cum Experimentis circa Venena*" (Rassegna dei rettili, arricchita da esperimenti sul veleno e gli antidoti per i rettili austriaci). Qui è stata pubblicata per la prima volta la nuova specie del genere *Proteus*, con un'unica specie conosciuta, il *Proteus anguinus*. Laurenti afferma che il campione utilizzato per questa descrizione gli è stato fornito dal padre gesuita Hohenwarth. Naturalmente, Hohenwart era uno di coloro ai quali Scopoli aveva inviato campioni di salamandra. (Laurenti 1768)

Ma chi fu questo Laurenti? Nel suo dottorato di ricerca non sono elencati i nomi dei membri della commissione e non sono stati trovati dati su di lui. Esisteva un dottor J.J. Winterl e in un certo dizionario è presente nella sua bibliografia il titolo della menzionata tesi di dottorato con l'annotazione "uguale a Jos. Nic. Laurenti". Prevalle l'opinione che abbia rivelato alla comunità scientifica una nuova specie animale, *Proteus anguinus* J. J. Winterl, nascondendosi dietro un anagramma del suo cognome, sostituendo 'w' con 'au', (l-au-re-nt-i), secondo una vecchia usanza. Tuttavia, secondo le regole scientifiche, Laurenti, noto o sconosciuto, fu il primo a diffondere la notizia sulla salamandra e viene considerato il suo scopritore e quindi ha il diritto di attribuirle un nome scientifico. Così come la salamandra stessa è misteriosa, altrettanto misterioso è il suo scopritore ufficiale (Kordis 2016).

Scopoli pubblicò alcuni anni più tardi, le sue ricerche, commentando i testi del Laurenti e suggerendo la correzione per il sito di provenienza dei campioni, non il lago di Cerknica, ma la sorgente Studenec vicino a Stična. Oggi possiamo dire che Scopoli fu veramente un modello di scienziato scrupoloso e profondo ricercatore. Gli studi più recenti mostrano che i protei di Stična sono diversi dagli altri, chissà che non venga attribuito loro il nome di Scopoli che li definì "*Lacerta Caeca*" (Scopoli 1772).

### Il mondo degli antenati

Gli antenati dei *Protei* hanno incurisito solo pochi paleontologi che in generale preferiscono dedicarsi alla ricerca di reperti più grandi. Una vertebra di proteo inclusa nella roccia è come un granellino di pochi millimetri. Eppure quel granellino, spesso mescolato a resti di altri anfibi, rettili ed insetti, racconta storie dell'ambiente di milioni di anni fa. Oggi le tecniche micro-ct scanning consentono di vedere all'interno delle pietre realizzando una estrazione virtuale dei fossili ed una completa visione tridimensionale. (Skutschas & Gubin 2012) Con questi metodi ed altri più tradizionali sono stati scoperti gli ancestrali antenati dei protei ricostruendo la loro diffusione in un continente geograficamente completamente diverso da come si presenta oggi. Mari e lagune si insinuavano tra terre basse e paludose in un mondo coperto di piante ed un clima prevalentemente tropicale. 350 milioni di anni fa (carbonifero) una grande biodiversità caratterizzava gli anfibi, le prede erano abbondanti per la presenza di tanti insetti anche molto grandi. Dai ritrovamenti fossili



gli antenati dei protei risalgono al paleocene circa 65 milioni di anni fa. Essi condividevano l'ecosistema con diverse salamandre enigmatige dai nomi strani (*Cryptobranchidae*, *Batrachosauroididae*, *ambistomoid Seminobatrachus*, *Bergmannia*, *Geyeriella* e *Wolterstorfiella*). *Paleoproteus miocenicus* è il rappresentante di maggiori dimensioni tra i fossili con particolarità nelle ossa del cranio che lo distinguono da tutti gli altri. La sua distribuzione è ampia e comprende diversi ritrovamenti nei depositi fossiliferi di Ucraina, ed Austria risalenti 9 ed 11 milioni di anni fa. *Paleoproteus gallicus* è il nonno tra gli antenati di *Proteus* i minuscoli resti fossili sono stati trovati in sedimenti dell'inizio del Paleocene tra 62 e 56 milioni di anni fa. *Paleoproteus Klatty* potremmo chiamarla la nonna dei protei risalente a 43 – 47 milioni di anni fa con resti fossili minimi trovati in Germania in una località vicino a Lipsia. (Vasilyan & Yanenko 2020). Antichi ritrovamenti di resti di Batracosauridi (anfibi che presentano particolari caratteristiche pedomorfiche come le branchie esterne) risalgono addirittura a 145 milioni di anni fa.

La maggior parte dei resti fossili degli antenati dei protei risalgono al Miocene distribuiti dal Caucaso *Mioproteus Caucasicus* (Estes, Darevsky, 1977) alla Polonia e alla Francia *Mioproteus Wezei* (Mlynarski et al 1984) e comprendono un periodo che va dagli 11 ai 5 milioni di anni fa. I più bravi studiosi di anfibi tendono a utilizzare tutte queste preziose informazioni per completare la comprensione della lunghissima evoluzione degli anfibi, e trovare le risposte agli interrogativi sulla discontinuità dei ritrovamenti. La conservazione di un genoma enorme negli anfibi caudati spesso pieno di ripetizioni apre ulteriori campi d'indagine che interessano anche la medicina. <https://www.proteusgenome.com/>

## Bibliografia

- ALJANČIČ G., 2008 - *Jamski laboratorij Tular in človeška ribica*. In *Proteus* febb.2008 pp. 246.
- ALJANČIČ G., 2019 - *History of research on Proteus anguinus Laurenti 1768*. In *Slovenia Folia Biologica* 60/1-39.
- ALJANČIČ G., ALJANČIČ M., 1998 - *Človeška ribica (Proteus anguinus) [The human fish (Proteus anguinus)]*. *Proteus* 60, 83–87.
- ALJANČIČ M., HABIČ P., MIHEVC A., 1986 - *Črni močeril iz Bele krajine [The black olm from White Carniola]*. *Naše jame* 28: 39–44.
- APOLLARO R., 2021 - *Mitologia Greca: Dei ed Eroi dell'Antica Grecia. Un viaggio alla scoperta dei miti e delle leggende epiche del mondo* - *Historia Magistra*.
- ARNTZEN J.W., SKET B., 1994 - *A black, non-trogomorphic amphibian from the karst of Slovenia: Proteus anguinus parkelj n. ssp (Urodela: Proteidae)*. In *Bijdragen tot de Dierkunde*, vol.64, 1994, pp.33–53.
- BERINI G., 1826 - *Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana*. Fratelli Matiuuzzi tip. Pecile, Udine pp. 31.
- BARTHES R., 1957 - *Mythologies – Édition du Seuil*, pp.10.
- CONFIGLIACHI P., RUSCONI M., 1818 - Reprint 1819 - *Del Proteo anguineo di Laurenti, Monografia*. Fusi Comp. Succ. Galeazzi, Pavia. pp.18 nota.
- DOLCE S., PICHL E., 1982 - *Le attuali conoscenze sulla diffusione del Proteus anguinus Laurenti 1768 in territorio Italiano*. In *Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste*, 32, pp. 245-254.
- ESTES R., DAREVSKY I., 1977 - *Fossil amphibians from the Miocene of the North Caucasus, USSR // J. Paleontol. Soc. India*. 1977. – 20. – pp. 164-169.
- HELLER J.L., 1983 - *Studies in Linnean method and nomenclature*. Art, Medicine Marburger Schriften zur Medizingeschichte.
- IPSEN A., KNOLLE F., 2017 - *The olm of Hermann's Cave, Harz Mountains, Germany – eggs laid after more than 80 years*. *Natura Sloveniae* 19 (1): pp. 51–52.
- KAMMERER P., 1912 - *Experimente über Fortpflanzung, Farbe, Augen und Körperreduktion bei Proteus anguinus Laur*. *Archiv für Entwicklungsmechanik der Organismen* 33 (3–4): pp. 349–461.
- KORDIŠ T., 2016 - *Ogroženost Virskega izvira – klasičnega najdišča človeške ribice [Threats to the karst spring Vir pri Stični – the classical locality of Proteus]*. *Natura Sloveniae* 18 (1): pp. 51–52.

LAURENTI J.L., 1768 - *Specimen medicum, Exhibens synopsis reptilium emendatum, cum experimentis circa venena et antidota reptilium austriacorum*. Medical Treatise, Exhibiting an Emended



Synopsis of Reptiles, with Experiments Concerning Venons and Antidotes for Austrian Reptiles. Vienna. pp. 36.

**LINNAEUS C.**, 1766 - *Systema naturae per regna tria naturae, secundum classes, ordines, genera, species, cum characteribus, differentiis, synonymis, locis*. Holmiae.

**Mali L., Sket B.**, 2019 - *History and biology of the "black proteus" (Proteus anguinus parkelj Sket & Arntzen 1994; Amphibia: proteidae): a review* – Folia Biologica, 60/1, pp. 5-37.

**MARCHESETTI C.**, 1875 - *Di alcune nuove località di Proteus anguinus Laurenti*. In boll. S. Adriatica di Sc. Nat. N°1 pp.192-193 Trieste.

**MICHAHELLES K.**, 1831 - *Beiträge zur Naturgeschichte des Proteus anguinus*. Isis von Oken 5: 500–510.

**MLYNARSKI M., SZYNDLAR Z., ESTES R., BORJA S.**, 2005 - *Amphibians and Reptiles from the Pliocene locality of Ročec Z., : Late Miocene Amphibia from Rudabánya*. Palaeontographia Italica 90/11-29.

**RECKNAGE H., ZAKŠEK V., DELIĆ T., GORIČKI Š., TRONTELJ P.**, 2023 - *Multiple transitions between realms shape relict lineages of Proteus cave salamanders*, Molecular Ecology Wiley.

**RECKNAGEL H., PREMATE E., ZAKŠEK V., ALJANČIČ G., KOSTANJŠEK R.**, 2022 - *Oviparity, viviparity or plasticity in reproductive mode of the olm Proteus anguinus: an epic misunderstanding caused by prey regurgitation?*. Contributions to Zoology. Pp. 1-13.

**SCOPOLI J.A.**, 1762 - *Letter to Linnaeus, May 3, 1762*. Collection of the Linnaeus Society, London, L3077.14.8.

**SCOPOLI J.A.**, 1772 - *Annus V. historico-naturalis*. Lipsiae, Ch. G. Hilscher.

**SKET B.**, 2016 - *Discovering the black proteus Proteus anguinus parkelj* (Amphibia: Caudata)

**SCHULZE F.E.**, 1876 - *Zur Fortpflanzungsgeschichte des Proteus anguineus*. Zeitschrift für wissenschaftliche Zoologie 26: 350–354.

**SKUTSCHAS P.P., GUBIN Y.M.**, 2012 - *A new salamander from the late Paleocene–early Eocene of Ukraine*. Acta Palaeontologica Polonica 57 (1): pp. 135–148.

**SOBAN D.**, 2004 - *Joannes A. Scopoli – Carl Linnaeus. Dopisovanje / Correspondence 1760–1775*. Prirodoslovno društvo Slovenije, Ljubljana, pp. 352.

**VALVASOR J.V.**, 1689 - *Die Ehre des Hertzogthums Crain: das ist, Wahre, gründliche, und recht eigentliche Belegen- und Beschaffenheit dieses Römisch-Keyserlichen herrlichen Erblandes*. Laybach (Ljubljana) 1689

**VANDEL A., BOUILLON M.**, 1959 - *La reproduction du Protee (Proteus anguinus Laurenti)*. C. R. Hebd. Seances Acad. Sci. 248, pp. 1267–1272.

**VASILYAN D., YANENKO V.**, 2020 - *The last Palaeoproteus (Urodela: Batrachosauroididae) of Europe, Scientific Reports Weize II near Działoszyń (Poland)*. Acta Paleontologica Polonica N°29 3-4 /pp. 209-226.

\*\*\*



# Diavoli, briganti, lupi, Monechielli, Marrenghicchie e ...speleologi

## Fantastiche storie sull'Abisso di Bifurto (Cerchiara di Calabria, Cosenza)

di Antonio Larocca

Gruppo Speleologico Sparviere – Alessandria del Carretto (CS)



Antonio Larocca

Immagino che il tutto ebbe inizio agli albori della storia dell'uomo quando di passaggio dalle parti del Monte Sellaro settentrionale quei cacciatori-raccoglitori vennero incuriositi, ma con rispetto, da un'enorme voragine a cielo aperto che sprofondava per chissà quanti metri nella profondità della terra.

Da quel momento in poi si crearono una moltitudine di aneddoti legati a questa voragine, alcuni, certamente trasformati, sono arrivati fino a noi.

La detta voragine è localmente detta *Àvize du Bifurte* (Abisso di Bifurto) e si apre nell'omonima località in agro del comune di Cerchiara di Calabria, ad una quota di circa 1000 metri, nel pieno di un valico attraversato da due importanti e antichi assi viari: quello che da Cerchiara conduce a San Lorenzo Bellizzi e quindi anche in Basilicata meridionale e quello che da Cassano-Civita conduce sugli altipiani di Lagoforano del Monte Sparviere e nelle zone interne dell'Alto Ionio cosentino e di conseguenza nella Basilicata sud-orientale e nella Puglia ginosina.

Per le sue impressionanti caratteristiche morfologiche, profonde e verticali, la gente locale e quella di passaggio lo ha definito da qualche millennio un luogo in cui vi ci abita il demonio e quindi da evitare a tutti i costi. La voce di questo "angelo ribelle" è udita ogni qualvolta un grosso temporale vi fa precipitare al suo interno in maniera fragorosa e impressionante le acque piovane raccoltesi nella sua valle chiusa. Questa sua voce inoltre la si può udire ogni qualvolta qualcuno, quello più coraggioso, vi butta al suo interno dei grossi massi: con un fragoroso boato precipitano fino al centro della terra, procurando un gran dolore a quell'ex angelo che pieno di disprezzo e rabbia grida e lancia le sue maledizioni.

C'è gente però ancora più coraggiosa e che osa ancora di più. Sono i briganti, una via di mezzo fra uomini e diavoli. Essi hanno sempre usato l'abisso per nascondersi e per nascondere i loro immensi tesori raccolti durante le loro razzie. C'è però da pagare un caro prezzo. Ogni tanto qualcuno di essi precipita lungo quell'immenso pozzo d'ingresso, come una sorta di sacrificio per acquietare lo spirito della grotta. Ma per tanti altri briganti, inseguiti dalla forza pubblica che vorrebbe catturarli o ucciderli, rappresenta la salvezza. Per questo motivo l'Abisso di Bifurto è deposito, come una sorta di grossa banca, di immensi tesori che aspettano un uomo più coraggioso di tutti gli altri per potersene impossessare.

Altri episodi briganteschi ci parlano di una banda di briganti che un giorno rapì due ricche sorelle di Cerchiara di Calabria a nome Miraglia. I briganti però fecero il grave errore nel rapire due donne, cosa che non era mai capitato e per questo motivo produsse nell'intera popolazione cerchiarese una tale reazione tanto da far mobilitare, subito dopo il rapimento, una gran folla armata che, nei pressi del valico che divide i paesi di Cerchiara con San Lorenzo, riuscì ad accerchiare i briganti i quali furono costretti ad



Un tratto interno dell'Abisso di Bifurto (foto Felice Larocca).



SOPRA E SOTTO IL CARSO



abbandonare le due giovani donne, legate e imbavagliate ma illese, proprio sul primo masso posto all'ingresso del nostro abisso; da allora quell'immensa voragine e tutta l'area venne chiamata "Bi-furto".

Non andò bene però ad un'altra ricca signora che, sempre rapita da altri briganti, con tutto ciò che aveva addosso venne buttata all'interno della profondità bocca d'ingresso. La sua mano, con ancora inserito nell'anulare un grosso e magnifico anello, fuoriuscì dopo qualche tempo dalla copiosa risorgenza termale della vicina Grotta della Caldana.

Paragonabili ai briganti per la loro presunta ferocia e coraggio sono i lupi e una particolare lupa è strettamente legata all'Abisso di Bifurto.

C'era una volta un signore a nome Giuseppe che per la sua attività era soprannominato "*Il luparo*". Un giorno d'inverno volle andare a legna al Valico del Bifurto dove qualche tempo prima notò al lato della grande voragine lì ubicata un bell'albero con qualche ramo secco. Raggiunto il luogo, si arrampicò sull'albero ma tutto d'un colpo, per una mossa azzardata, barcollò e cadde giù rompendosi un femore e per sua fortuna non rotolò sottoterra! La sua preoccupazione era però ugualmente notevole dato che il buio era imminente, c'era tanta neve e faceva freddissimo... mai come quell'anno. Dopo qualche minuto, perplesso, notò proprio di fronte a lui una lupa, la quale gli mise ancora più ansia.

"*Ma da dove è sbucato questo feroce animale?*" pensò.

L'animale si avvicinò ulteriormente all'imbocco dell'abisso, pulì con la zampa un po' di neve e si sdraiò proprio sul masso d'ingresso a strapiombo. La speranza di Giuseppe era che la lupa cadesse dentro l'abisso, ma nulla, la lupa stava su quel masso tranquillissima. Poi, alzandosi pigramente, si avvicina all'uomo e si accascia

proprio sui suoi piedi che erano ormai quasi congelati per l'estremo freddo e la ferita.

La lupa lo guardava immobile, e lui impietrito di terrore non batteva nemmeno le ciglia. Pensò che i lupi si sarebbero presi la vendetta nei confronti dei *lupari*! La lupa non lo azzannò. Anzi alzandosi sulle quattro zampe lo annusò e con calma, con occhi sommessi, lo guardava. Infine Giuseppe capì che quel lupo non voleva fargli nulla di male e istintivamente lo accarezza sul collo e sul capo. Divennero così amici. Poi il lupo si accuccia al suo fianco come per riscaldarlo maggiormente e pian pianino si addormentano uno attaccato all'altro in mezzo a quella fredda neve.

A metà notte la lupa svegliatasi, si alzò e allontanandosi da Giuseppe prese la direzione di una masseria e facendone notare la sua presenza svegliò quei cani di guardia e i loro padroni pastori i quali appena capirono che si tratta-

va di un lupo, armi alla mano, tentano di stanarlo e poi lo inseguono. La lupa essendo più veloce raggiunse prima di loro il luogo in cui era addormentato Giuseppe. Lo sveglia, gli dà una leggera leccata sul viso come per salutarlo e via per scomparire nel nulla. Nel frattempo arrivano i pastori con i loro cani e notano la presenza di quel loro paesano che ovviamente soccorrono. Giuseppe però, là per là, non volle raccontare nulla degli anomali accadimenti capitati con la lupa.

Passano alcuni mesi e pian pianino Giuseppe al caldo della sua casa comincia a guarire e quando poté un po' camminare, un giorno di primavera, con l'aiuto di un bastone e zoppicando, prese la via del Bifurto con la speranza di incontrare quella lupa. Raggiunto quel dannato albero, quasi come per un rito, si siede di nuovo su quelle sue radici appoggiandosi al tronco con la speranza che la lupa si facesse rivedere. Ma nulla, la lupa non si fece vedere. Aspettò invano e

infine gli venne in mente di affacciarsi all'ingresso dell'abisso. Forse lì vi era la sua tana e infatti,



**Cristoforo di Bindoccio e Meo di Pero - San Francesco e il lupo di Gubbio (metà del 1300).**



**Illustrazione di Gustave Doré (1832 -1883).**



superata la paura, si sporge e nota che la lupa era poco sotto accucciata. Ma qualcosa non andava. La lupa ansimava, si capiva che stava male. Istintivamente gli passa quel pezzo di pane che aveva nello zaino, ma l'animale per debolezza non poté mangiarlo. Decise poi di avvicinarsi e con molta prudenza scese i primi metri dell'abisso e la raggiunse, la toccò, si rese conto che le cose erano davvero drammatiche. Una brutta ferita sulla gamba, ormai putrescente, era gonfia d'infezione. Coprì la lupa con una parte del suo vestito. Poi fuoriesce all'esterno e con tutta la velocità possibile con quel suo piede zoppo, tornò in paese. Recuperata una nota medicina tradizionale a base di *Erba del taglio*, macerata in olio d'oliva, ritorna l'indomani quasi ansimante nell'abisso. Fa la cura, ma nulla. Alla lupa batteva così forte il cuore che faceva presagire la sua morte. A questo punto gli venne in mente di rendere pubblica quella sua storia, come una sorta di riconoscimento verso i lupi a cui per tanti anni diede la caccia, pensando che fossero malefici. In fretta e in furia torna da quei pastori che lo soccorsero e raccontò con tanto entusiasmo tutta la storia, loro gli credono e tutti insieme si recano all'imbocco di quell'abisso. Affacciatisi, notano che davvero c'era una lupa ferita e morente. La videro spirare con al fianco Giuseppe e impietositi si commossero. Fra le lacrime di Giuseppe coprirono di terra la lupa che per l'ultima volta raggiunse la sua tana in quel profondo abisso che da allora e per questo motivo venne chiamato anche Fossa del Lupo<sup>1</sup>.

Bella e drammatica storia, ma all'Abisso di Bifurto sono legate anche episodi allegorici come lo è l'attore principale della prossima storia, il *Monachiello*, piccolo, gioioso e dispettoso folletto che con l'ironia ti può far diventare ricchissimo o anche perdere eventuali ricchezze che si hanno sotto al naso! Il suo ambiente di apparizione sono soprattutto le grotte ma anche le soffitte, luoghi insomma chiusi e al buio. Il termine dialettale con cui è chiamato si traduce nell'italiano "piccolo monaco" e in effetti le sue misure sono ridottissime: mezzo metro circa di altezza, e veste proprio come un monaco con in testa a mo di cappello cardinalizio la "scozzette", di stoffa rossa che copre la sola nuca. In alcuni casi lo sesso è a punta. Per il suo allegorico carattere compie dei continui scherzi alle persone che hanno a che fare con lui: lega loro i lacci delle scarpe e li fa cadere, li solletica, gli lancia della polvere negli occhi e così via... Insomma sempre scherzi poco pesanti. Vi è però un motivo. Vuole che gli uomini tentano di catturarlo per avere il suo cappello rosso in modo che poi per riaverlo se lo possono far da lui riempire di soldi, ma paradossalmente fa tutto il possibile per non farglielo prendere! Quindi si diverte sempre di più illudendo le persone. I luoghi dove abita sono principalmente le grotte. Qui dentro gli scherzi non finiscono di certo, anzi sono ancora più originali. Li fa ovviamente a chi ha il coraggio di avventurarsi sottoterra in cerca dei mitici e numerosi tesori nascosti dai briganti. Lui, quando vede qualcuno di questi "valorosi", si avvicina quatto quatto e gli soffia nelle orecchie, fa delle strane voci e infine gli spegne la luce.



Il Laurieddhu, tipico folletto salentino.  
Da: [www.ilpensieromediterraneo.it](http://www.ilpensieromediterraneo.it)



Viaggiatori assaliti dai briganti, acquerello di Bartolomeo Pinelli (1817).

Gli uomini la riaccendono e lui ancora gliela spegne fino a che scocciati e anche impauriti abbandonano l'impresa.

Sul Monte Sellaro la grotta per eccellenza dimora del *Monechielle*, oltre che di briganti e diavoli, come abbiamo visto, è l'Abisso di Bifurto e non poteva certo scegliere un luogo migliore. Il Valico del Bifurto fino a poco tempo fa era attraversato a piedi da numerosi viandanti che dai monti andavano alla pianura e viceversa. Costoro spesso venivano di notte spaventati da gemiti, sibili, grida, palpeggiamenti. I più paurosi scappavano terrorizzati, quelli invece più coraggiosi capivano che si trattava del *Monechielle* e cercavano in tutti i modi di individuarlo per poi catturarlo. Il folletto ridacchiava ancora di più perché le persone rimanevano sempre con un palmo di naso e ad un "centimetro" dalla fortuna! A volte i più intrepidi lo inseguivano fin sull'orlo dell'Abisso di Bifurto, ma qui erano costretti a fermarsi perché l'abisso era profondissimo.



Lui dal basso e dal di dentro, ingigantite dall'eco, mandava le sue risate!

Altri racconti affermano che l'autore di questi misfatti sia il *Marrenghielle* o *Marrenghicchie*<sup>2</sup>. Il suo nome deriva dal termine dialettale "*merrànge*", che indica i dirupi, i luoghi impervi e quindi anche gli ingressi di grotte a pozzo. "*Marrenghicchie*" potrebbe essere tradotto in "piccolo folletto che abita i dirupi", e forse anche "colui che provoca paure", dato che da noi il termine per indicare lo spavento è "*rranghe*".

Recentemente, infine, è comparso al Bifurto l'ultimo personaggio, colui che nell'Abisso è entrato per ultimo. Un essere vestito in maniera strana e sempre sporco, che non fa male a nessuno, riuscendo a sfidare ma non in malafede e nel massimo rispetto, tutti i precedenti personaggi. Lui è solo spinto dalla curiosità dei luoghi. Non ha distrutto i relativi miti, anzi, vista oggi la

dimenticanza delle antiche culture, li sta rafforzando conducendoli nel secondo millennio. Sono gli unici non in cerca di tesori materiali nascosti in grotta. Loro, con un carattere e una goliardia notevole, cercano i veri tesori che custodisce il grande abisso. Sono amanti della conoscenza.

A volte sono diabolici.

Non sono briganti, ma quasi.

Qualcuno di loro ha nascosto nell'abisso qualche personale tesoro fatto anche del solo ricordo.

Amano tantissimo i lupi.

Sono gli speleologi, mezzi uomini e mezzi *Marranghichi*.



Speleologi all'interno del Bifurto (foto Maria Rosaria Marchetti).

<sup>1</sup>) - Sintesi tratta da: Barone Vincenzo – POLLINO, lavoro e civiltà. LA FOSSA DEL LUPO. Edizioni Prometeo (Castrovillari, CS), 1994.

<sup>2</sup>) - Questi due folletti tipici di tutta l'area calabro-lucana sono molto simili o del tutto simili ad altri presenti nei racconti del Sud Italia e forse dell'Italia intera. In modo particolare assomigliano al Laurieddhu salentino, (detto anche, non a caso Monachicco, Monaceddhu, ma anche Scazzamurieddhu o Uru), al Fujeiettu nicotere (Nicotera, Vibo Valenzia), al Monachicchio campano e lucano, quest'ultimo persino molto ben narrato da Carlo Levi nel suo "Cristo si è fermato ad Eboli". Però tantissime similitudini le ho pure riscontrate con i Fulet trentini, con i Gambaretol veneti, con il Buffardello della Grafagnana toscana, con i Mazzemarill abruzzesi e i friulani Sbilfs e Aganis e al Fujeiettu.

\* \* \*



# Le grotte nella Divina Commedia: l'origine dei fiumi infernali

di Maurizio Mighetto

Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" - Gorizia



Maurizio Mighetto

Siamo nel XIV canto dell'*Inferno*. Dante e Virgilio si trovano nel 3° Girone del 7° Cerchio, dove sono puniti i bestemmiatori, i sodomiti e gli usurai e devono attraversare un deserto tremendamente caldo, tempestato da lapilli arroventati che cadono dall'alto, lenti come la neve in un giorno senza vento. Per ripararsi dalle ustioni camminano sugli argini di un rigagnolo di color rosso sangue il cui vapore spegne le falde di fuoco che altrimenti ricadrebbero su di loro.

Dante è assorto da un dubbio: "*Da dove trae origine questo ruscello insanguinato?*" e Virgilio, come al solito, non perde occasione per snocciolare il suo sapere e spiegare l'intera idrografia dell'*Inferno* e la genesi dei quattro fiumi infernali: **Acheronte**, **Stige**, **Flegetonte** e **Cocito**.



L'*inferno* immaginato da Dante secondo una raffigurazione eseguita da Sandro Botticelli, tra il 1480 e il 1490 (Biblioteca Apostolica Vaticana).

Qui Dante immagina i vari gironi dell'*Inferno* come si trattasse di una fantastica grotta percorsa da quattro fiumi infernali.

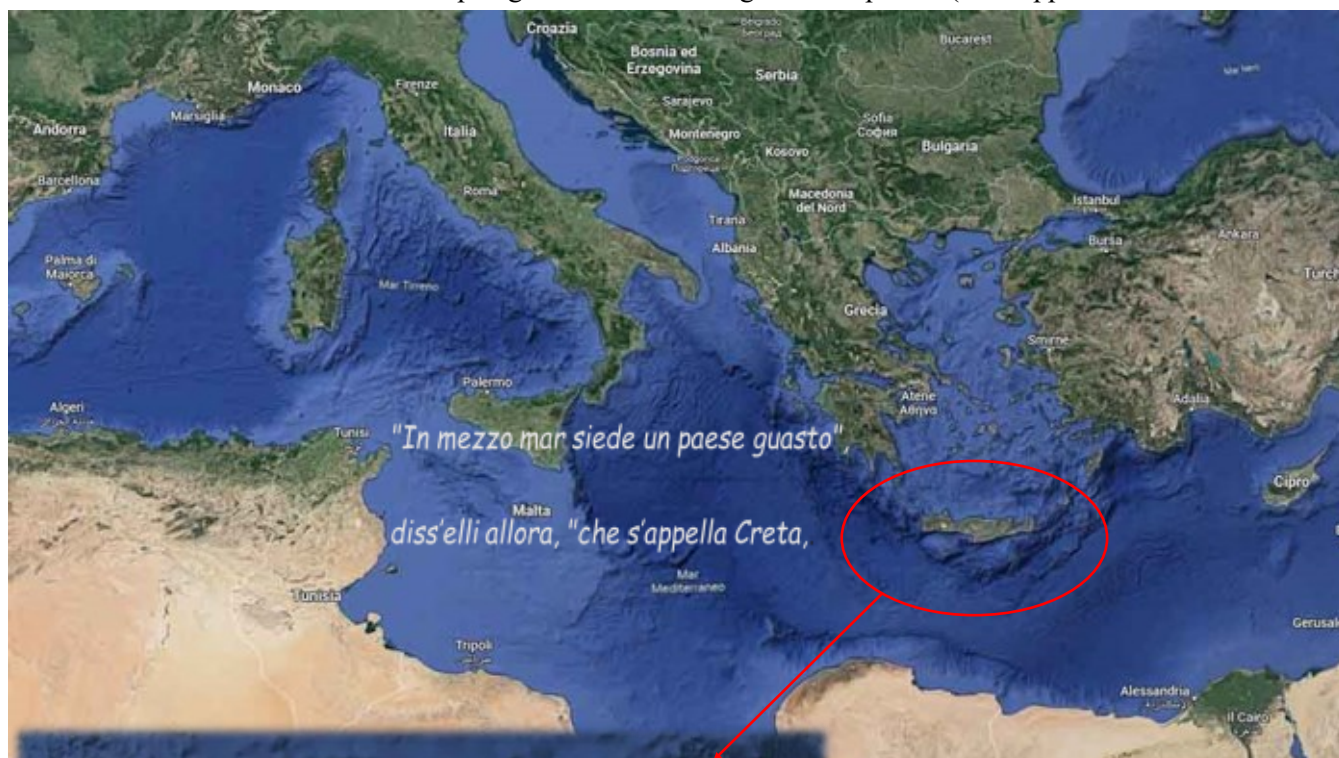
E così incomincia il racconto: ... In mezzo al Mar Mediterraneo, c'è un'isola che si chiama Creta governata, un tempo, dal titano Crono (Saturno). Sotto il suo regno, l'isola visse un periodo di ricchezza e prosperità (la leggendaria età dell'oro!). La moglie di Crono, Rea, decise di nascondere dentro una **grotta del monte Ida**, il loro figlioletto ultimogenito Zeus (Giove) per impedire che il padre lo mangiasse per paura di essere detronizzato e, "*per celarlo meglio, vi facea far le grida*" ossia ordinava ai suoi devoti chiamati *coribanti* di fare baccano dal mattino alla sera per nascondere i vagiti del dio neonato.

All'interno di questa celeberrima grotta, ora si trova un'enorme statua raffigurante un "**Veglio**" (ossia una persona anziana) la cui testa è fatta d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e il bacino di rame, le gambe di ferro e il piede destro di terracotta.

**SOPRA E SOTTO IL CARSO**



su cui è concentrato tutto il peso. Ciascuna parte, tranne l'oro, è attraversata da una fenditura, attraverso la quale scorrono le lacrime della statua che piange senza sosta. Le gocce del pianto (che rappresentano il dolore e le



In mezzo al Mar Mediterraneo, c'è un'isola che si chiama Creta governata, un tempo, dal titano Crono .... Nel mezzo si trova la Grotta del monte Ida.

sofferenze del genere umano), nel corso dei millenni, come in un perfetto fenomeno carsico, bucano la roccia della grotta e si fanno strada fino al centro della terra dove vengono convogliate nell'imbuto infernale per formare dapprima l'**Acheronte** (il fiume solcato dal traghettatore Caronte), poi la **Palude Stigia** (dove sono

condannati ad un'eterna zuffa gli iracondi e gli accidiosi), per continuare con il **Flegetonte** (il fiume di sangue dove sono immersi i violenti della peggior specie come gli assassini e i tiranni) e terminare con il **lago ghiacciato di Cocito** (il punto più basso, il *nadir* del male, in cui sono puniti i traditori, al cui centro si trova Lucifero).

Tra le varie interpretazioni fornite a questa allegoria, la più accreditata identifica le varie parti della statua nelle diverse età dell'uomo: dall'Età dell'oro (in cui tutti gli uomini vivevano in pace e senza guerre, dove neppure la morte

*Rëa la scelse già per cuna fida*

*del suo figliuolo, e per celarlo meglio*

*quando piangea, vi facea far le grida.*



SOPRA E SOTTO IL CARSO





La moglie di Crono, Rea, decise di nascondere dentro la Grotta del monte Ida, il loro figlioletto ultimogenito Zeus (Giove) per impedire che il padre lo mangiasse per paura di essere detronizzato.



Creta si trova a metà strada tra Roma e Damietta in Egitto.



representava una sofferenza, ma un lieto addormentarsi), sino ad una progressiva corruzione e decadenza del genere umano.

L'allegoria del "Veglio di Creta" è stata ripresa da Dante da un passo biblico che ritroviamo nel libro di Daniele, secondo il quale il Re babilonese Nabucodonosor chiese ai suoi indovini di spiegargli il significato del sogno fatto la sera prima, senza però rivelarlo.

### *Dentro dal monte sta dritto un gran veglio*

*La testa è di fin oro formata*

*E puro argento son  
le braccia e 'l petto*

*Poi è di rame infino alla forcata*

*Da indi in giù è tutto ferro eletto*

*Salvo che 'l destro piede è terracotta  
E sta 'n su quel, più che 'n su l'altro,*

*Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta  
D'una fessura che lagrime goccia,  
Le quali, accolte, fòran quella grotta*



Chi non ci fosse riuscito, sarebbe stato messo a morte. Daniele, ricevuta l'illuminazione da Dio, ebbe salva la vita svelando che il Re aveva sognato una statua con la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il busto di bronzo, le gambe di ferro ed i piedi fatti di creta e ferro. La statua rappresentava, in questo caso, i vari regni babilonesi che avrebbero perso potenza e vigore nel corso degli anni a partire dal più splendente, quello d'oro, ovviamente, di Nabucodonosor.

In ultima analisi, scendendo ancora ad un livello esegetico più nascosto, quello esoterico, a parer mio, non possiamo non accorgerci che le lacrime non sgorgano dagli occhi, loro naturale sede di uscita. Si tratta di lacrime interne, soffocate, represses, che nascono ed escono dal di dentro mentre il sembiante esteriore appare dorato, adamantino. È questo il pianto che provoca maggior dolore, quello strozzato, privo di sfogo, che si riversa all'interno accrescendo angoscia e frustrazione. A volte è necessario gettare la maschera dorata per consentire di liberare l'oppressione che ci avviluppa rendendoci schiavi di un diabolico circolo vizioso.

\* \* \*



# La leggenda della Grotta Fioravante 411/939VG (Duino - TS)

di Maurizio Comar

Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" - Gorizia



Maurizio Comar

## Premessa

La "Grotta Fioravante" o Terezijina jama (Theresien Höhle) è situata al centro della zona della "Cerniza", presso Duino ed è stata abitata fin dal Mesolitico. Nell'Ottocento fu usata come cantina e dispensa dai principi duinati della Torre e Tasso, all'interno della loro riserva di caccia al cervo.

Il primo rilievo topografico della cavità risale alla primavera del 1886 redatto da Costos Szombathy e il Moser (fig. 1).

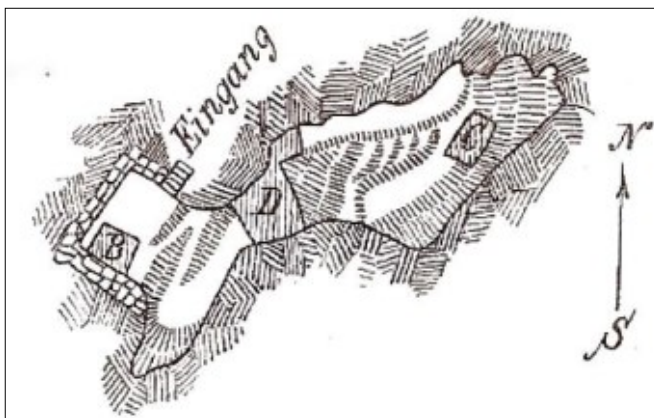


Fig. 1- Rilievo della grotta del 1886. Le lettere B-D-C si riferiscono alle zone di scavo dello studioso.

Segue il rilievo del Battellini del 1925 (fig. 2a), che è quello ancora presente al Catasto Cavità Naturali del FVG.

Si deve dire che il primo rilievo di fine ottocento è più fedele al rilievo eseguito attualmente tramite la tecnologia laser scanner. Questo rilievo è quello riportato anche sul celebre "2000 Grotte" (fig. 2a e 2b descrizione).

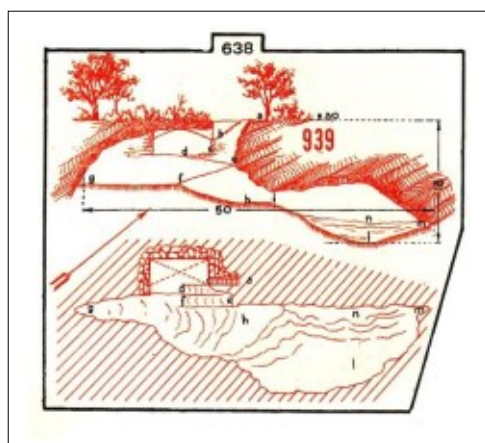


Fig. 2a - Rilievo originale tratto dal "2000 Grotte".

Fig. 638. - 939 - Grotta presso Duino detta Grotta Fioravante - 25.000 XXV. III. NE Aurisina - Situaz. m. 1.000 NO+15° O dalla chiesa di Duino, nella tenuta di caccia Thurn und Taxis - Quota ingresso m. 30 - Prof. m. 18 - Lungh. totale m. 45 - Data rilievo 18/5/1925 - Rilev. Battellini R.

Una leggenda del prode Fioravante, sparsa tra i villici, spiega il nome. Utilizzata per usi privati e chiusa, fu adoperata durante guerra per rifugio degli ufficiali austro-tedeschi che si trovavano nelle immediate vicinanze al comando delle batterie. Vi si trovano ancora elmi tedeschi, granate a mano di tutte le specie, qualche obice; ciò che rende pericolosa la visita.

Fig. 2b - Descrizione della grotta tratta dal "2000 Grotte".

Quindi è stato eseguito un nuovo rilievo con tecnologia LaserScanner per uno studio geomorfologico eseguito dal sottoscritto (fig. 3a e 3b).

In figura 4 la posizione della cavità su CTR 1:5000 (da schermata del Catasto Grotte del FVG).



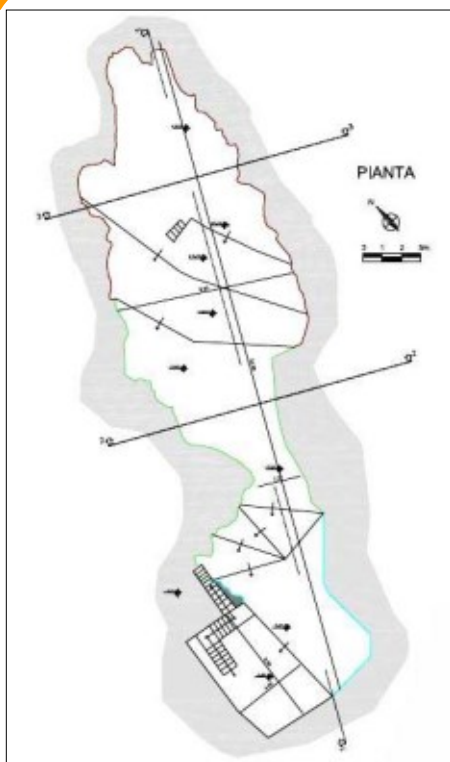


Fig. 3a - Rilievo in pianta della grotta eseguito con il laserscanner.

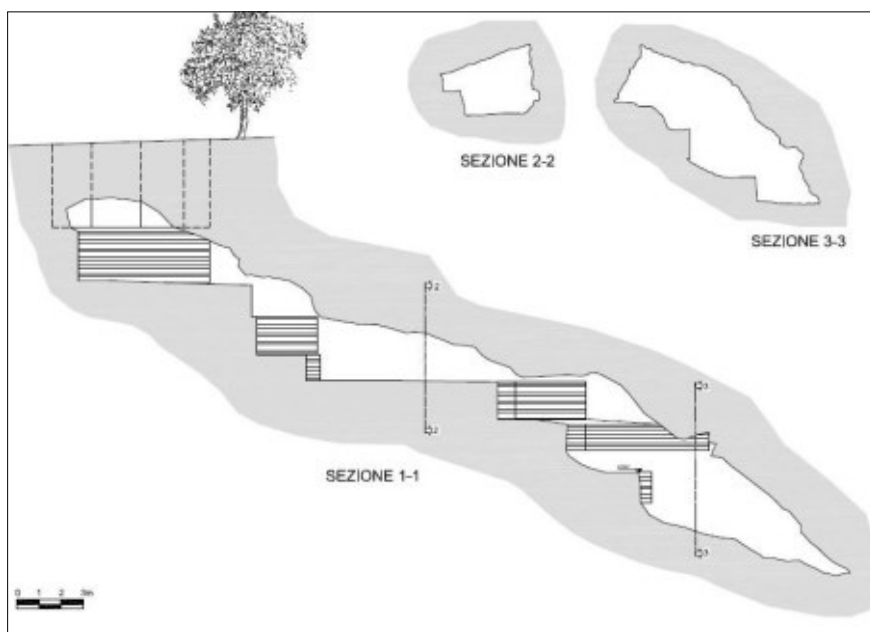


Fig. 3b - Rilievo in sezione della grotta eseguito con il laserscanner.

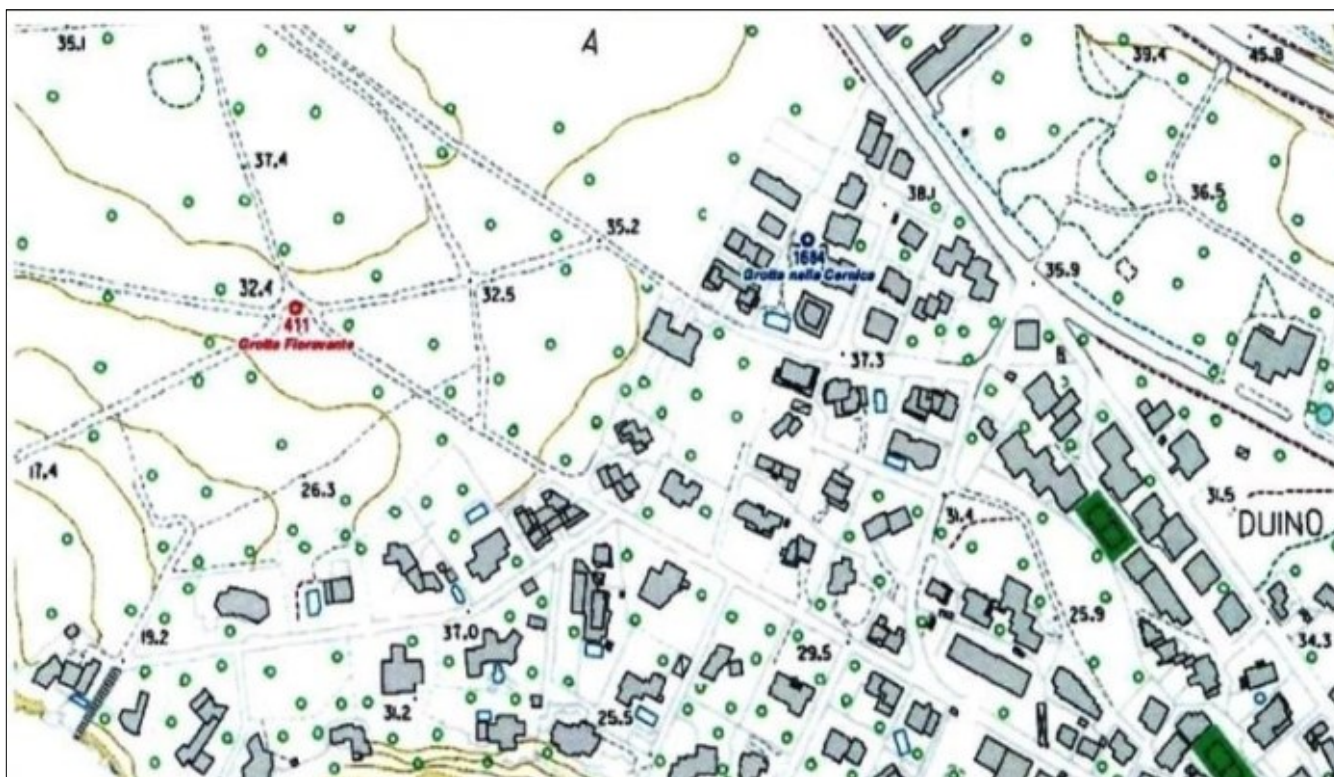


Fig. 4 - Posizione della cavità su CTR I: 5000 - San Giovanni al Timavo - 109044 (posizione e numero di catasto in rosso).



## La leggenda

La leggenda si richiama all'eroe Fioravante, protagonista del romanzo medievale "I Reali di Francia", di Andrea da Barberino (più noto per esser l'autore de "Il Guerrin Meschino"), "I Reali di Francia" fu popolare per secoli, fino al XIX secolo.

L'eroe Fioravante venne rinchiuso dal re saraceno Balante in una prigione sotterranea. Ma con l'aiuto di Dru-solina, figlia del re Balante, Fioravante riuscì a fuggire e, attraverso un sotterraneo lungo cinque miglia, a raggiungere il suo castello di Monfalcone,

Durante la fuga nel sotterraneo, a metà strada Fioravante trovò una statua bronzea di Alessandro Magno che impugnava una spada, destinata al miglior cavaliere, e Fioravante ovviamente se ne impossessò. Fu facile per il popolino identificare il vecchio castello di Duino con quello del re Balante, il castello di Monfalcone con l'omonima rocca, e la prigione di Fioravante con quella misteriosa grotta ... che si guadagna così il prestigioso nome. Secondo la leggenda la favolosa spada di Fioravante è adesso sepolta sotto il vecchio castello di Duino; generazioni di cercatori di tesori non sono riusciti però a trovarla, come pure infruttuosa è stata la ricerca della galleria che collegherebbe Duino con Monfalcone.

## Chi era Andrea da Barberino

Andrea da Barberino, o Andrea Mengabotti o Andrea de' Mengabotti (Barberino Val D'Elsa, 1370 circa – 1432 circa), è stato uno scrittore italiano di epoca medioevale. Fu un popolare maestro di canto, cantastorie e compositore di romanzi cavallereschi in volgare fiorentino. È noto che Andrea leggesse le sue opere sulle piazze, come canterino comunale o giullare. Andrea fu cultore della letteratura cavalleresca, trascrittore della lettura epica italiana del basso medioevo e prolifico traduttore delle «chanson de geste» francesi. Le sue opere e i suoi romanzi cavallereschi si innestano sulle austere narrazioni del ciclo carolingio, che egli rielabora, reinterpretando ed estende nell'ambito della cultura borghese del tempo. Importante dal punto di vista storico-letterario questa sua opera di trasposizione che ha tramandato nel tempo queste tradizioni. Le sue opere più importanti (*I Reali di Francia* e *Il Guerrin Meschino*) furono ristampate fino al XIX secolo, ed influenzarono gli autori successivi del rinascimento.

## La leggenda nel contesto storico e interpretazioni

Naturalmente questa è una leggenda, ma vediamo un po' il contesto storico, soprattutto alla luce dello scritto stampato nel 1499 (fig. 5).

Da questa edizione si osserva sia la nascita del Cavaliere Fioravante dal Re di Francia Fiorello e il testo da cui è stato dato corpo la leggenda. Naturalmente si parla di Mofalcon o Monfalcone, ma essendo state prese delle leggende antecedenti, la fantasia ha dato luce a dei testi un po' particolari, in cui si sono perse le diciture originali (figg. 6a - 6b - 6c).

I "Reali di Francia" sono contenuti in 5 libri, divisi in capitoli. Quello che ci interessa maggiormente è il secondo libro. Nella

Finito el primo libro de Fionu & de Rizieri paladino. Or seguita de Fiorauanti Libro secundo.

Qui comenza el secondo libro de le historie de gli Reali de Franza nati de Constantino imperadore: & chiamase el Fiorauante: & parte de Rizieri primo paladino: & de gli altri paladini: & de gli altri baroni poi che fuorono facto Xpiani.

In prima come el re Fiorello tagnaua in Franza, & lo re Fiore in Dardena, & come al re Fiorello uno figliolo cum el niello, fu la spalla ritta nacque da una donna de Bauiera sua moglie chiamata lei Bianchadora, & lo nato figliolo hebbe nome Fiorauante, & fu el primo che nacque cū quel signo, Capitolo. I.

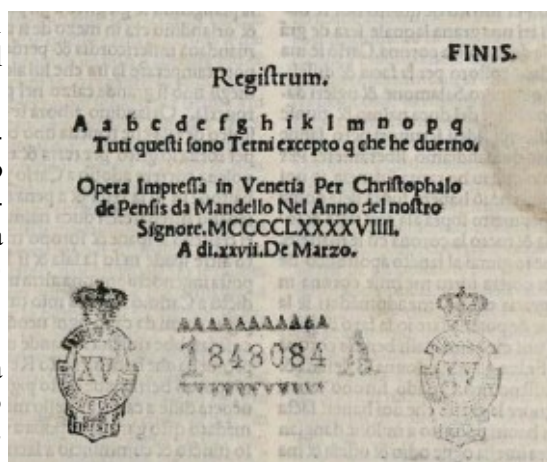


Fig. 5 - Pagina finale dei "Reali di Francia" stampata nel 1499.

fig. 6a è l'inizio del secondo libro dove si descrive la nascita di Fioravante.

Nelle figure 6b e 6c abbiamo parte del capitolo ventisettesimo, dove viene scritto il corpo da cui è stata tratta dal popolino la leggenda in oggetto. Questo testo è scritto in volgare e stampato nel 1499, probabilmente ci sono stampe antecedenti, anche con grafie differenti, ma non ho trovato altro.

Fig 6a - Inizio del primo capitolo.



Capitolo. XXXVII.  
**Q**uando dufolina udi fiorauanti: che di-  
 xe habiati de mi misericordia di puoco  
 manco che ella nō mori di dolore: tātō  
 lo amaua de bon cuore. tra loro nō era  
 mai stato peccato se nō de bafarse: pche fiorauanti  
 giuro de nō la toccare carnalmēte mai infino che  
 nō la sposaua su el real palazzo de parise poi che ley  
 fosse baptezata p mano del maggiore sacerdote de  
 parise. & stando cossi adolorati isieme: ala mēte de  
 dufolina uēne chella haueua oldito dire cō i quel  
 la pōne era una tōba sotto terra p laquale se pote-  
 ua andare i uno castello che era apīso a scōdia cin-  
 que miglia: laqual tōba fece fare il re mispio padre  
 de balante p suo scampo se mai gli facesse bisogno  
 el castello se chiamaua **mōfalcōe** de dufolina pche  
 se guardaua p lei. Come lei se ricordo di questa tō-  
 ba tutta alegra dixē. o signor mio al dispetto de ba-  
 lante tu scamparai: & dixē li allora di questa tōba:  
 che andaua a **mōfalcōe**: & dixēgli. uatene de la da  
 mia parte: & fante date arme & cauallō p la mia  
 parte & potrai tornare a casa tua in franza. Fiora-  
 uanti rispoxe. Dona io non andaro mai senza uoi.  
 Inanzi cerramēte delibero morire che lassare la uo-  
 stra persona. Ella sentendo la deliberatione de fio-  
 rauanti delibero de andare cū lui: & torno alla sua  
 camera. & tolse dui duppieri & le ruginose chiaue  
 de aprire la tomba & torno ala pōne. A grande fa-  
 tica poterono aprire infci. Poi **apendui cum uno**  
 duppiero acceso andarono uerso **mōfalcōe**. Quā-  
 do furono a meza uia trouarō una fonte de aqua  
 chiara: & cragli da lato una figura de metallo: cioe  
 de bronzo in figura de uno re che haueua una spa-  
 da nuda in mauo: & haueua una pietra de marmo-  
 ra ali piedi cum littere che diceuano. Questa figu-  
 ra & questa spada fu de Alexandro magno incan-  
 rata: & questa spada per bocca de la raina Olimpi-  
 des la cauara del mōdo uniuerso el migliore ca-  
 ualiero & non altro. intendesi nel tempo del ca-  
 lero fiorauanti che ne la cauasse & nō ne el passā-

to nel futuro: Dufolina dixē. o signore piglia la spa-  
 da. Fiorauanti dixē. Or uolesse dio che io fosse el  
 terzo nō che el migliore & nō la uoleua pigliare.  
 Dufolina lo pgo tanto che p la cōtētare delibero  
 prouare. Come la pōe la statua apīe la mano. Fiora-  
 uanti rengratio dio & nō se leuo in supbia. Du soli-  
 na se ne ralegro molto. Presono poi e loro camino  
 & inanzi el giorno giūseno a **la rocca del castello**. I  
 dufolina fece sentire cōe era lei qui **li homini** de  
 le guardie li apōno. Ella nō palesō fiorauanti. ma  
 lo tenne celato ne la tōba. fino ala marina. Cōe foe  
 apīto a di li homini del castello andarō a scōdia p  
 uedere morire fiorauanti. Come foe giorno Dufo-  
 lina accordata cū el castellano lo mando a uedere  
 la morte de fiorauanti & dixēgli: alla morte nō di-  
 re niente di me. Cōe lo hebbe mandato uia cū cer-  
 ti fanti: ella mando p tutte le dōne del castello: tra  
 le quale erano quatro cōtēse. & a elle parlo in que-  
 sta forma. Nobilissime dōne che e quella cō se po-  
 tessē tenere de amare essendo amata da homo: che  
 meritaſse molto piu mazore dōna che quella che  
 elio amasse o lassa mi dal migliore huomo del mō-  
 do dico amata. Del mōdo dico pche & in le batta-  
 glie & nelincandefimi ne ho uedute le stupēde: &  
 le incredibile puer: questo cauallero e tutto lo mio  
 desio & tutta la mia speranza: questo cauallero e fio-  
 rauanti fiolo del re de franza: elquale se per disgria-  
 tia morisse io del certo me ucciderē de subito con  
 le mie proprie mae. Pero lui & mi ne le uostre gra-  
 tiose mane ce recōmandamo. & pgoe che uoi ce  
 campati de la morte. io so cō li uostri homini adē-  
 so sono andati ala cita p uedere morire fiorauanti  
 Fati ferrare le porte & prēdite arme p mi cōe cō se  
 cenno le dōne amazone p uēdicare loro fioli & loro  
 mariti. De subito nui hauerēo soccorſo de franza:  
 p amore de fiorauanti: & uoi serete molto meglio  
 ma irate & in piu richeze.

Figg. 6b e 6c - Parte del 27° capitolo dove viene descritta la fuga di Fioravante da cui è stata tratta la leggen-  
 da. Nei riquadri rossi le varie forme in cui è scritto il nome da cui fu interpretato il nome di Monfalcone e  
 della omonima Rocca.

Ma da quello che si sa, i musulmani dalle nostre parti non ci furono mai, a parte le incursioni turchesche di qual-  
 che secolo dopo, ma che sono un'altra storia. Perciò probabilmente la sede di questi fatti fu ai confini dell'allora  
 Regno Franco Merovingio, nelle ostilità a ovest, contro il regno visigoto (gli arabi non erano ancora arrivati)  
 verso il 500 d.C. La **battaglia di Vouillé** fu combattuta nella primavera del 507, quando l'esercito dei Franchi  
 attraversò la Loira in direzione di Poitiers sotto il comando del re Clodoveo. Lo scontro avvenne nella piana di  
 Vouillé, nei pressi di Poitiers, il re visigoto Alarico fu ucciso, sembra da Clodoveo in persona. La morte del re  
 portò l'esercito visigoto a uno sbandamento che lo condusse a una dura sconfitta, conclusasi col massacro dei  
 Visigoti da parte dei Franchi. Con ogni probabilità fu questo il periodo in cui identificare la leggenda del Fiora-  
 vante.

Nel poema gran parte dei nomi sono di fantasia, come tante situazioni e luoghi, tipico dell'epica cavalleresca.  
 Infatti, guardando il nome veri dei vari Re Franchi, non esiste nessun nome, nella parte del poema che interessa  
 a noi, reale.

Osservando la cartina di figura 7, che tratta l'Europa dopo la caduta dell'Impero Romano di Occidente, si vede  
 che il regno Franco è situato in gran parte nel nordeuropa. In arancio-beige il regno Visigoto, ben più esteso.





Fig. 7 - Situazione dell'Europa dopo la caduta dell'impero Romano di Occidente.

In figura 8 la massima espansione dell'Impero Franco con Carlo Magno.



Fig. 8 - Massima espansione del Regno Franco nel Sudeuropa sotto Carlo Magno. La linea rossa indica il confine nel 500 d.C. tra il Regno Franco e il Regno Visigoto.



Gli arabi si sono presentati più tardi, approfittando del disfacimento del Regno Visigoto, risalendo la penisola iberica, fino oltre i Pirenei e, anche dopo la battaglia di Poitiers (a cui è stata data un'importanza eccessiva), conquistando le città di Carcassone, Avignone e Arles (Figg. 9a e 9b) verso il 750 d.C..



**Fig. 9a - Nell'immagine qui sopra si vede il Regno Arabo Al-Andalus in Spagna e nel sud della Francia.**



**Fig. 9b - Qui sopra, in dettaglio, il regno Arabo compreso il sud della Francia.**

Perciò si è cercato delle città ai confini dell'allora Regno Franco, con nomi simili a Monfalcone. Se ne sono trovati quattro. Si sono esclusi due a NE della Francia e uno a SE, in Provenza. Si è scelto il più logico che è il Comune di Monfaucon (nome simile a quello del poema), nel Dipartimento di Dordogna, situata in territorio visigoto all'inizio del 500 d.C. La credenza popolare locale, dal poema, credette che la città nel testo fosse il nostro centro, causa una certa somiglianza della fonetica (Fig. 10).



**Fig. 10 - Ubicazione della cittadina di Monfaucon nel SW della Francia attuale.**

Esiste un testo del 1892, di Giuseppe Vandelli, che tratta proprio la criticità dell'uso e dall'interpretazioni di certe lettere come la O, la M, la F e la N, nel poema in oggetto (fig. 11).



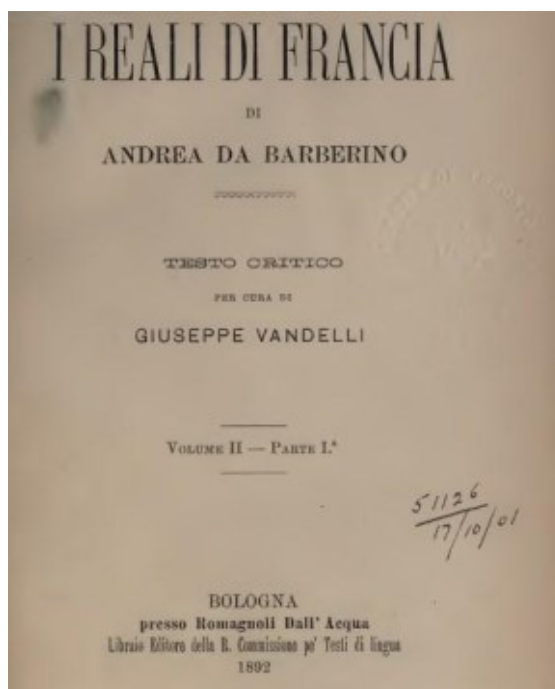


**Fig. 11 - Frontespizio del testo del Vandelli, appartenente alla Reale Commissione dei Testi in Lingua Italiana.**

Inoltre ho trovato una certa similitudine fra i stemmi cittadini di Monfalcone e Monfaucon (Figg. 12a e 12b).



**Fig. 12a - Stemma della città di Monfalcone (Gorizia).**



**Fig. 12b - Stemma della città di Monfaucon (Francia).**

Per ultimo ho notato una nuova versione della leggenda descritta nel libro “Il folklore ipogeo del Friuli Venezia Giulia” di Franco Gherlizza:

*“Una villica incontrata nelle immediate vicinanze ci raccontò, con una parlantina facile dalla quale trapela l’origine veneta, come il prode Fioravante entrato in questa cavità. riuscì a penetrare di sorpresa nella Rocca di Monfalcone conquistandola. Non solo essa era convinta della verità di questa leggenda ma molti altri abitanti di Duino e dintorni ne parlano, anzi ci assicurano che la spada di Fioravante si trova sotterrata nelle fondamenta del vecchio castello di Duino, e alcuni di essi lavorarono diversi giorni per scoprire il prezioso cimelio”.*

### Conclusioni

Naturalmente questa è una mia interpretazione dei fatti descritti, con base su luoghi e fatti storici effettivamente avvenuti. Inoltre molti scritti cavallereschi, sono tutti collocati nel medesimo arco temporale, come anche il ciclo arturiano scritto nel 1200.



Durante lo studio della cavità si è fatto un preciso sondaggio geofisico con georadar, attorno alla grotta, anche a discreta distanza da essa. Devo dire che non è stato trovato alcun vuoto tutto attorno alla cavità, perciò si escludono gallerie con esposto nella leggenda. Inoltre anche dal punto di vista geologico e morfologico è difficile fare un'opera del genere con i mezzi di allora. Certamente esistono gallerie artificiali sotto castelli vari, ma normalmente sono di dimensioni e lunghezze contenute.

Ad ogni modo la fantasia popolare è immensa ed è giusto così, altrimenti senza queste credenze (come anche creature mitiche, tesori sepolti e così via) la vita sarebbe ben più piatta.

Ringrazio mio figlio Manuel Comar, dottore in storia medioevale, che mi ha aiutato nelle ricerche dal punto di vista storico, oltre a mia nonna materna Luigia Cusan, che mi ha infarcito la mente, da bambino, di storie di fate e folletti e mi ha fatto amare questa mentalità.

Mi scuso per eventuali inesattezze o errori vari, ma sono solo un geologo.

### Bibliografia

ANDREA DA BARBERINO (1499): *I Reali di Francia*. Libro secondo, Venezia 1499: pp. 1-208.

BERTARELLI L.V., BOEGAN E. (1926): *Duemila Grotte*. Ed. TCI, Milano: pp. 1-496.

GHERLIZZA F. (2020): *Il folklore ipogeo del Friuli Venezia Giulia*. Printandgraph – Ronchi dei Legionari (GO): pp. 1-160.

GHERLIZZA F., HALUPCA E. (1988): *SPELAEUS*. Club Alpinistico Triestino – Gr. Grotte, Centralgrafica sdf, Trieste, 1988: pp. 1-320.

VANDELLI G. a cura di (1892): *I Reali di Francia – Testo Critico*. Vol. II°, libro secondo. Real Tipografia Bologna 1892: pp. 1-420.

\* \* \*



# Il paese dei ciclopi: una fantastica leggenda

di Attilia Colombo

studiosa di storia – Gorizia



Attilia Colombo

Polifemo, racconta Omero, viveva in un antro roccioso nel Paese dei Ciclopi, giganti con un solo occhio dediti alla pastorizia e alla lavorazione del ferro.

Dove immaginava di collocarla il poeta greco, e dove ritengono gli storici si trovi oggi? in Sicilia ad Aci Trezza, a Milazzo, o a Levanzo o Marettimo, o in Campania tra Posillipo e Nisida? La risposta è incerta ed è un segreto che Omero si è portato nella tomba. Nonostante questo, con l'aiuto della storiografia condita con un po' di narrazione mitica, si può provare ad individuarla. Importante è tenere conto del fatto che la figura mitologica di Polifemo non viene citata solo nell'Odissea ma anche in altri scritti di Teocrito, Euripide, Virgilio, Ovidio, i quali dipingono una figura dai tratti parzialmente differenti da quelli omerici.

Basandosi sul mito, sugli scritti degli storici dell'epoca, sugli eventi realmente accaduti, ecco quali sono le ipotesi più accreditate: in molti concordano sulla collocazione in Sicilia, e l'area alle pendici dell'Etna sembra corrispondere alle descrizioni di diversi narratori storici. I navigatori greci individuavano nel vulcano il Paese dei Ciclopi, o il ciclope stesso – il cratere è l'unico occhio – capace di "sputare" a molti chilometri di distanza massi infuocati (nell'Odissea Polifemo accecato lancia massi enormi nella direzione dei naviganti). Allo stesso tempo si tratta di una terra fertile, di facile approdo, idilliaca. In particolare sarebbe Aci Trezza, tanto che gli isolotti rocciosi che le stanno di fronte vengono chiamati proprio Isole dei Ciclopi. Polifemo sarebbe dunque l'incarnazione mitica dell'Etna, e il suo paese l'area del catanese ai suoi piedi. Ma anche i messinesi, precisamente gli abitanti di Milazzo, invocano la paternità sul Paese dei Ciclopi. Si trova, ma non è visibile in quanto proprietà privata, sul costone roccioso su cui si erge il castello di Milazzo, cittadella fortificata. Meno avvalorata dal punto di vista storico ma caldeggiata dalla narrazione popolare è la presenza della grotta di Polifemo nelle isole Egadi. Alcuni storici infatti individuano il Paese dei Ciclopi su altro versante siculo, ovvero quello di Trapani, e per la precisione collocano le grotte abitate da queste figure mitologiche sui costoni rocciosi di tali isole. In particolare Levanzo e Marettimo presentano numerosi antri utilizzati sin dalla preistoria, mentre sulla terraferma in corrispondenza dell'arcipelago, si trova Erice, un tempo *poleis* greca, il che renderebbe possibile il collegamento tra mito e realtà.

C'è un'altra teoria sulla localizzazione della leggendaria grotta, ed è quella secondo cui si trovasse in Campania, per la precisione tra le scogliere di Posillipo e Nisida, poco più a nord di Napoli. Anche qui si trovano varie caverne, tra cui quella di Seiano che potrebbe essere la mitica grotta di Polifemo.

Quindi, provata l'autenticità dell'esistenza della grotta, ora possiamo abbandonarci al



**La grotta di Sperlonga può dare l'idea di come appariva l'Antrum cyclopis che si trova nella storia narrata da Omero nell'Odissea, è da capire dunque come mai a Roma vi fosse una grotta del Ciclope.**



piacere di saperne di più e di addentrarci nel cuore della leggenda.

La grotta di cui vi parlerò è assurda a grande credibilità perché frutto di una antica leggenda. I tre millenni che ci separano da essa non ne hanno scalfito il ricordo. E' una grande pagina di poesia dell'immaginario che ci è stata tramandata e custodita, che trapassa il ricordo stesso a tal punto che ogni mente umana ne è talmente affascinata da farne un'immagine propria. Una storia che non ha tempo, attuale ancora oggi.

In questo sta la grandezza del poeta, di quell'Omero che ha saputo scavare nella mente umana tanto da dare ai personaggi una tale vivezza che ce li fa sentire protagonisti ancora oggi. Di lui, vissuto circa 850 anni A.C., non si sa nulla, sette città si contendono l'onore di avergli dato i natali. Di lui si tramanda che, preso dal desiderio di conoscere il mondo, visitò tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo, si fermò a lungo a Itaca a causa di una malattia agli occhi che pian piano lo rese completamente cieco. Divenuto vecchio e povero vagò di città in città ricompensando con i suoi canti meravigliosi l'ospitalità che riceveva finché non si fermò in una piccola isola del mar Egeo ove morì in tarda età. I suoi eccelsi versi gli diedero fama.

Persino Dante Alighieri nel Canto XXVI dell'Inferno lo chiama:

*“poeta sovrano  
signor dell'altissimo canto  
che sopra gli altri come aquila vola”.*

Ma veniamo alla grotta descritta appunto da Omero nel IX Libro dell'Odissea.

La leggenda dell'isola dei Ciclopi se vogliamo è in se stessa poco più che infantile dove regnano la forza brutta e l'orrore combattute con l'intelligenza e l'astuzia. Quanta verità umana e quale arte nascosta nella vivezza delle strofe! Ulisse, chiamato anche Odisseo, giunge nell'isola non perché sbattuto da una tempesta o per necessità di approvvigionamento. Ma spinto dall'avidità di conoscere, da un'audacia di allargare il proprio orizzonte; sempre questa è stata la spinta della ricerca e del cammino dell'*homo sapiens*.

In quel momento Ulisse e i suoi compagni dopo tante avventure si trovano nella favolosa isola dei Feaci che ci è descritta come un regno della felicità per lo splendore dell'ambiente naturale e per l'opera dei suoi abitanti che hanno saputo creare una specie di paradiso in terra costruendo una società perfetta fondata sulla concordia, sulla laboriosità, sull'amore per la pace e sulla libertà. Ciò a cui ancora oggi tutti noi esseri umani aspiriamo senza saperla però realizzare. Esiste solo nella fantasia del mondo favoloso della poesia.

Ulisse potrebbe rifocillarsi e trascorrere qualche giorno di quiete ma da un'isola vicina vede levarsi un filo di fumo che lo incuriosisce e, con alcuni compagni e con una sola barca, si dirige verso questa terra ancora sconosciuta:

*“quando giungemmo alla riva vicina, vedemmo davanti a noi una grotta vicinissima al mare e ombreggiata da alberi di alloro; innumerevoli greggi di pecore e capre riposavano in un recinto di pietre che erano state là trascinate sotto pini e querce ombrose.”*



**Polifemo era un gigante mangiatore di uomini con un occhio solo. Questo Ciclope era un pastore che aveva intrappolato Ulisse e i suoi uomini all'interno della sua grotta. Gli studiosi hanno suggerito che questa testa (figura a sinistra) facesse parte di un insieme scultoreo raffigurante l'accecamento di Polifemo, simile a un gruppo trovato in una grotta a Sperlonga, a sud di Roma. La figura a destra invece raffigura un ritrovamento emblematico che potrebbe aver dato origine alla leggenda di Polifemo.**



**Spinto dalla curiosità, Ulisse raggiunse la grotta del più terribile di tutti, Polifemo, dove lui e i suoi compagni vennero catturati dal gigante. (Mosaico nella Villa del Casale di Piazza Armerina, Acitrezza, Sicilia).**



Questa descrizione è talmente viva e poetica che meriterebbe essere recitata così come Omero l'ha scritta per assaporarne la musicalità:

*“Giunti alla terra, che sorgeaci a fronte,  
Spelonca eccelsa nell'estremo fianco  
Di lauri opaca, e al mar vicina, io vidi.  
Entro giaceavi innumerabil greggia,  
Pecore, e capre, e di recise pietre  
Composto, e di gran pini, e querce ombrose,  
Alto recinto vi correa d'intorno.  
Uom gigantesco abita qui, che lunge  
Pasturava le pecore solingo.”*

In tale luogo vive un uomo gigantesco che Omero descrive essere “solingo”. Questo termine la dice tutta: non si tratta soltanto di colui che vive in disparte da tutti, ma anche vi appare la selvatichezza di colui che evita ogni contatto umano e pertanto ignaro delle leggi che popolano ogni consorzio civile, meditando azioni malvage. Un essere appartenente alla civiltà che ancora non conosceva l'uso del pane come Omero ci rimanda con queste parole:

*“orrendo mostro, né sembiente punto alla stirpe che di pan si nutre...”*

E continua:

*“Alla spelonca divenuti in breve,  
lui non trovammo, che per l'erte cime  
le pecore lanigere aderbava.  
Entrati, gli occhi stupefatti in giro  
noi portavam: le aggraticciate corbe  
cèdeano al peso de' formaggi, e piene  
d'agnelli e di capretti eran le stalle:  
e i più grandi, i mezzani e i nati appena,  
tutti, come l'etade, avean del pari  
lor propria stanza; e i pastorali vasi,  
secchie, conche, catini, ov'ei le poppe  
premer solea delle feconde madri,  
entro il siere notavano.  
.....  
Della voce al rimbombo, ed all'orrenda  
faccia del mostro, ci s'infranse il core.”*

Puro sgomento! Dalla voce cavernosa e dall'orrendo aspetto del mostro, ma più che tutto dall'intuito di Ulisse, già dote acquisita per natura e poi temprata dalle più svariate situazioni ed esperienze occorsegli nella vita avventurosa, Ulisse gli si rivolse con blande parole cercando di suscitare in lui il dovere, sacro agli dei, dell'ospitalità. E termina con queste lusinghiere parole:

*“E d'un tuo dono rimandarci lieti”.*

Ma non andò così.

Il ciclope inizia a cibarsi degli uomini, due alla volta, afferrandoli con le mani: quattro la sera e due al mattino al risveglio. Data la smisurata forza del gigante, l'astuta mente di Ulisse comprende immediatamente essere l'occhio l'unico punto debole da colpire. Cercando di fraternizzare con lui e informandolo di chiamarsi “Nessuno” gli offre molto vino prelibato che aveva con sé in grosse fiasche finché l'ingordo gigante si addormenta profondamente.

E qui l'astuzia di Ulisse raggiunge il culmine: mentre Polifemo dorme ubriaco, egli prima lega tra di loro tre grossi arieti e sotto alla loro pancia lega anche i suoi compagni di avventura; quindi con un palo appuntito ed infuocato acceca il gigante il quale, pur urlante di dolore, come ogni giorno all'appari-



re dell'”Aurora dalle dita di rosa” (da notare la delicatezza in contrasto con la truce vicenda), con tutta la sua possanza sposta l'immensa roccia che chiude l'entrata della grotta per far uscire il gregge e con esso, ignaro, i suoi prigionieri.

Dalle potenti urla di dolore di Polifemo i Ciclopi abitanti ognuno in una grotta dell'isola accorrono.

E qui riporto le parole di Omero:

*“.... indi i Ciclopi,  
che non lontani le ventose cime  
abitavan de' monti in cave grotte,  
con voce alta chiamava. Ed i Ciclopi  
quinci e quindi accorreat, la voce udita,  
e soffermando alla spelonca il passo,  
della cagione il richiedean il duolo.*

*“Per quale offesa, o Polifemo, tanto  
gridastu mai? Perché così ci turbi  
la balsamica notte e i dolci sonni?  
Fùrati alcun la greggia? O uccider forse  
Con inganno ti vuole o a forza aperta?”  
E Polifemo dal profondo speco:*

*“Nessuno, amici, uccidemi, e ad inganno,  
non già colla virtude”. “Or se nessuno  
ti nuoce” rispondeano, “e solo alberghi,  
da Giove è il morbo, e non v'ha scampo. Al padre  
puoi bene, a re Nettun, drizzare i prieghi”*

E qui è la fine della leggenda: Ulisse con i suoi pochi compagni rimasti raggiunge la nave e con essa l'Isola dei Feaci.

*“E i compagni, che assisi ad esse intorno  
ci attendean sempre con agli occhi il pianto.  
Noi tosto in secco la veloce nave  
tirammo, e fuor n'uscimmo, e, del Ciclope  
trattone il gregge, il dividemmo in guisa,  
che parte ugual n'ebbe ciascuno.”*

Quanta saggezza in queste strofe! Oggi come ieri!

Omero ci propone una meditazione: per trionfare sulle numerose difficoltà che la sorte ci fa incontrare nel cammino della vita, l'uomo civilizzato, se vuole e se ne è capace, può trovare infinite risorse nel suo spirito multiforme.



Sull'isola di Cipro in una località, denominata Ayia Napa, si trova un luogo tanto suggestivo quanto mitologico come la cosiddetta Cyclops Cave, la “Grotta dei Ciclopi”, meta giornaliera di escursioni che si addentrano sotto la sua antichissima volta.



# Racconti leggendari sulla presenza di Dante Alighieri nella Regione Friuli Venezia Giulia

di Maurizio Tavagnutti

Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - Gorizia



Maurizio Tavagnutti

Le lotte intestine che si combatterono tra i partiti a Firenze, nel XIV secolo, impedirono a Dante Alighieri di ritornare in patria, per cui fu costretto a peregrinare, senza meta fissa, per le città d'Italia.

Ce lo disse lui stesso, nel *"Convivio"*, di aver visitato: *"pellegrino quasi mendicando tutte le parti alle quali, la lingua italiana si estende"*.



**Dante Alighieri fu costretto all'esilio e dovette peregrinare, senza meta fissa, per le città d'Italia.**

Furono queste parole a farci credere che il Sommo Poeta fosse giunto anche nella Venezia Giulia, dove allora si parlava un dialetto italiano, che Egli, come lasciò scritto nel suo *"Vulgari Eloquentia"*, trovò *"aspro e duro"*.

Dante Alighieri esule vaga senza una dimora fissa in varie città d'Italia trovando ospitalità presso vari mecenati del posto. Se non ci sono documenti precisi a comprovare la presenza dell'Alighieri nella Venezia Giulia, c'è però una tradizione popolare giuliana - vecchia seicento e più anni - che continua a narrare che il nostro maggior Poeta fu anche ospite da noi. Ci sono, infatti, tanti segni che possono comprovare la sua presenza nei versi della Divina Commedia (Inf. IX, III-115)

*... Sì come a Pola presso Carnaro  
che Italia chiude e suoi termini bagna  
fanno i sepolcri il loco varo ...*

Il 25 marzo 2021 abbiamo ricordato Dante, il sommo Poeta, nella ricorrenza dei 700 anni della sua morte. Per ricordarlo abbiamo voluto riportare una stampa antica, ricavata dal Codice Bartoliniano del 1823 edito dalla tipografia Pecile di Udine dove il Poeta viene ritratto all'ingresso della cosiddetta "Grotta di Dante". Una cavità che si trova nei pressi di Tolmino nella gola della Tolminka, ora in Slovenia ma, al



**Dante Alighieri - *"Vulgari Eloquentia"*.**



tempo di Dante, si trovava sotto la giurisdizione dei conti di Gorizia. Si racconta che proprio visitando questi luoghi, così selvaggi e terrificanti, il sommo Poeta abbia tratto ispirazione per scrivere il suo "Inferno". Nella tradizione popolare si narra anche che l'Alighieri fu pure ospite del Conte di Duino e che durante la sua breve permanenza nel vecchio castello egli sostava ogni sera su quel masso roccioso, sporgente sul mare, che il popolo triestino ancora oggi indica col nome di Sasso di Dante.



**Dante Alighieri esule, in meditazione di fronte (forse) al mare di Duino in Friuli Venezia Giulia.**

Sembra di vedere l'Alighieri, solo, tutto raccolto nei suoi profondi pensieri, seduto su quel nudo sasso, mirare il mare che gli sta di fronte, lo stesso mare che bagna anche il lido di Chiassi, a lui tanto caro, a quell'ora.

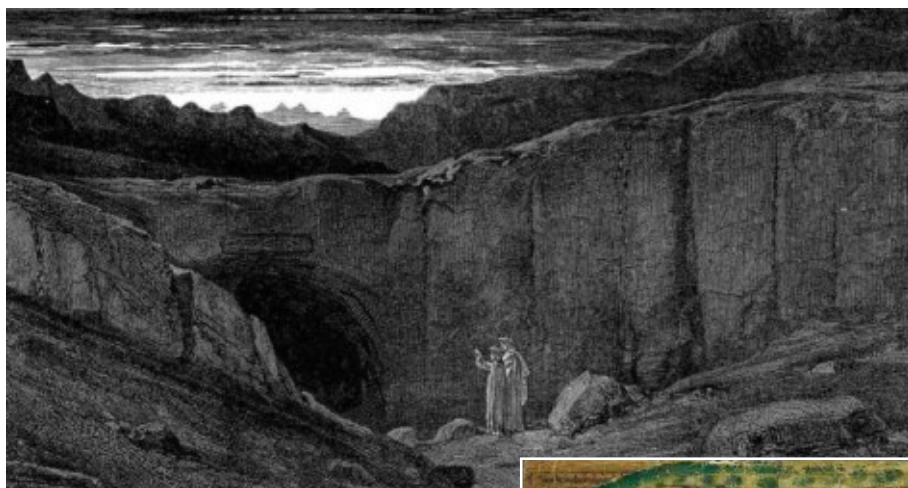
*... che volge 'l desio  
ai naviganti, e intenerisce il core  
lo di che ha detto ai dolci amici  
addio ...*



**La Divina Commedia tratta dal codice Bartoliniano, 1823.**

Ma la voce popolare locale vuole aggiungere ancora una notizia sul Poeta.

Si dice che Dante Alighieri da Duino sarebbe giunto a cavallo fino al villaggio di San Canziano, dove avrebbe visitato le famose grotte, per trarne poi l'immagine delle bolge del suo Inferno!



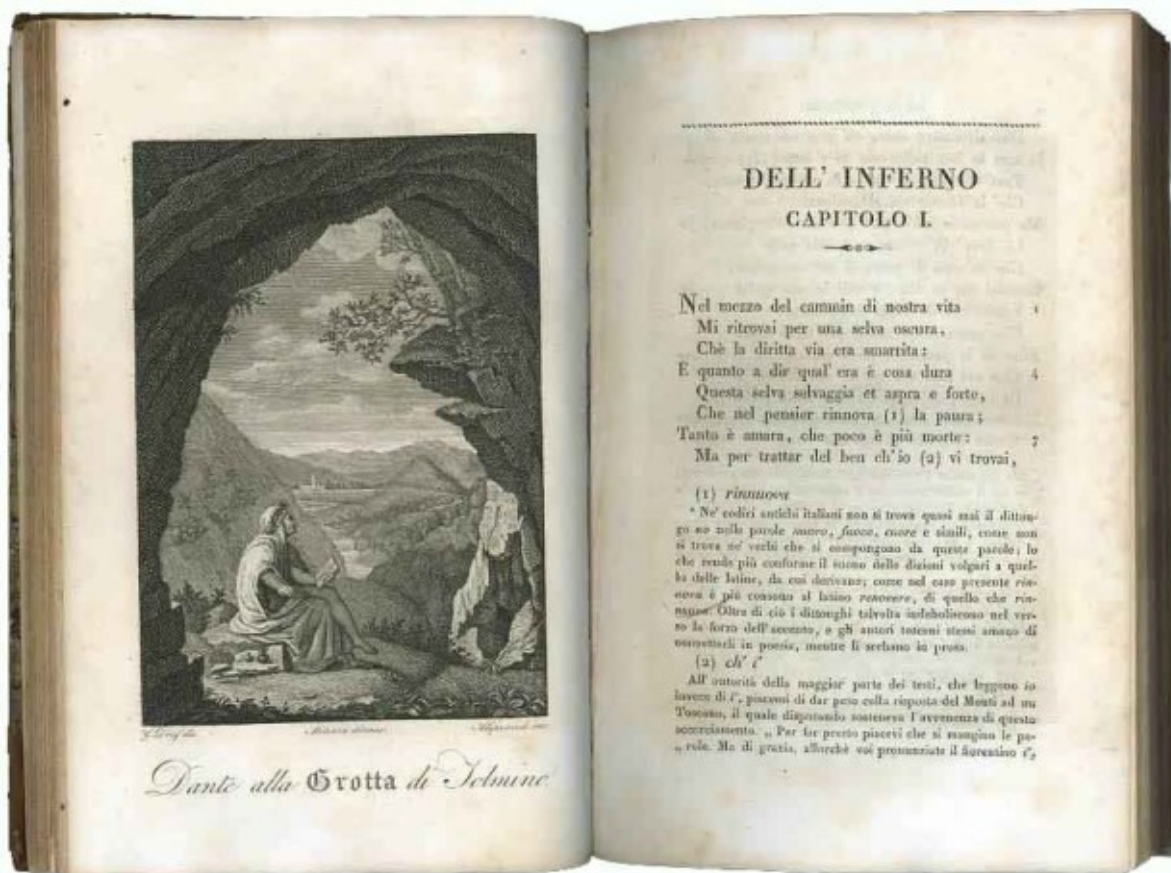
**Dante Alighieri sarebbe giunto a cavallo fino al villaggio di San Canziano, dove avrebbe visitato le famose grotte, per trarne poi l'immagine delle bolge del suo Inferno!**

**Sandro Botticelli, la mappa dell'Inferno, tra il 1480 e il 1490, Biblioteca Apostolica Vaticana.**

La divisione dell'Inferno e degli altri due regni dell'Oltretomba sono debitori dell'etica aristotelica. Qui Dante immagina i vari gironi dell'Inferno come si trattasse di una fantastica grotta.

L'inferno concepito da Dante sembra proprio ricavato dall'ispirazione di una persona che nel medioevo abbia visitato una vera grotta.





L'edizione di un antico codice del Poeta, stampata presso i Fratelli Mattiuzzi a Udine nel 1823, fu fortemente manipolata da Quirico Viviani e sulla quale compare la riproduzione d'una antica stampa che ritraeva Dante nella grotta di Tolmino (la Grotta di Dante - Dantejeva Jama ).

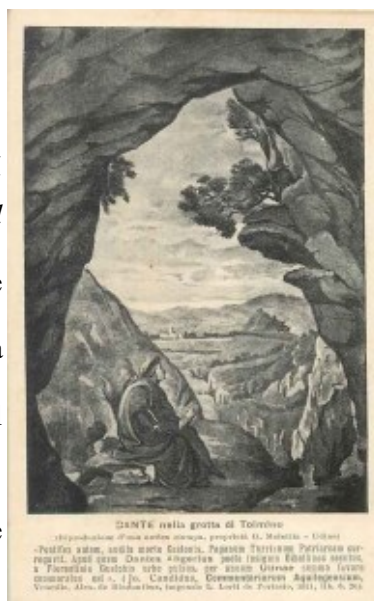
## A PROPOSITO DELLA GROTTA DI DANTE ...

La Grotta di Dante ha da sempre destato una mia curiosità storica legata allo strano abbinamento di questa cavità al nome del Sommo Poeta. La leggenda, della presenza di Dante Alighieri, nelle nostre remote regioni, così lontane dalla Toscana, e per di più in visita in un ambiente molto particolare ed ostile come lo potevano essere, nel medioevo, le gole della Tolminka, l'affluente sinistro dell'Isonzo, che si trova subito alle spalle di Tolmino (Tolmin - SLO), mi lasciavano piuttosto perplesso.

La mia curiosità era stimolata dall'immagine su una cartolina d'epoca in cui su un vecchia stampa veniva rappresentato Dante seduto all'ingresso di una grotta. La didascalia recitava, a proposito della Divina Commedia: "... *Altri danno per patria a questo poema la città di Udine e il castello di Tolmino nel Friuli* ...". Ora, a prescindere che Tolmino era sotto la giurisdizione dei conti di Gorizia e non sotto Udine, era interessante notare, come viene indicato pure nella stessa didascalia, che l'immagine era la riproduzione d'una antica stampa che ritraeva Dante nella grotta di Tolmino (la Grotta di Dante Dantejeva Jama ).

Una leggenda tramandata nei secoli riferirebbe, infatti, che nei primi anni del Trecento questa cavità fosse stata visitata dal sommo poeta Dante Alighieri quando si ritenne fosse stato ospite del patriarca Pagano della Torre.

Il riferimento storico, però, fu dettagliatamente confutato dallo studioso abate Giuseppe Bianchi nel testo “*Del preteso soggiorno di Dante a Udine e in Tolmino*” ma la tradizione leggendaria riuscì a sopravvivere nonostante la realtà delle logiche. La presenza di Dante in Friuli è sempre stata una questione controversa e mai chiarita del tutto. Tra le prove a favore



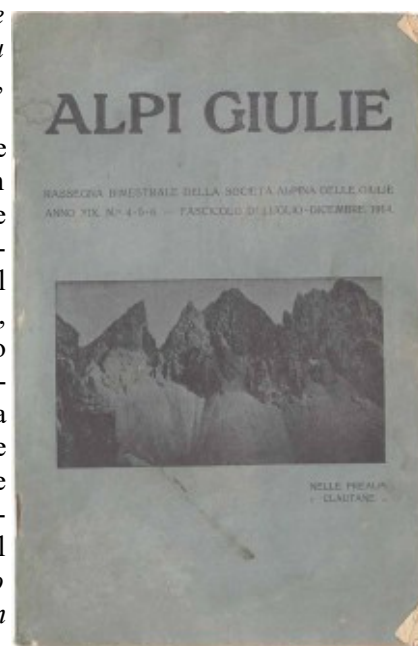
### Cartolina d'epoca. Dante nella Grotta di Tolmino.



per la presenza di Dante in Friuli, ci fu chi sostenne che Dante Alighieri venne in Friuli e che per questo, in suo onore, il patriarca Bertrando, nel vecchio Duomo di Udine, commissionò sia il ritratto di Dante che quello del Petrarca. Inoltre il Boccaccio scrisse una lettera al Petrarca in cui si faceva cenno alla visita di Dante alle *Antra Julia*, e cioè alle grotte delle Alpi Giulie e di Tolmino. Tra le argomentazioni a sfavore c'era però la tesi, molto debole a dir la verità, dell'abate Bianchi che sosteneva che il ritratto del Duomo fosse stato eseguito dopo la morte di Dante Alighieri grazie alla sua fama di poeta. Secondo lo stesso abate le *Antra Julia* erano le scuole di Parigi, menzionate anche da Dante, e non le grotte delle Alpi Giulie. Altre argomentazioni, invece a favore, sono le relazioni intense che intercorrevano tra Gherardo da Camino, mecenate di Dante, e i conti di Gorizia (tra l'altro, come si è detto, Tolmino era sotto la giurisdizione dei conti di Gorizia), cioè tra la curia padovana e la curia patriarcale del Friuli, all'inizio del 1300. Anche il Grion ipotizzò che Dante Alighieri dopo essere stato ospitato a Padova, fosse stato ospitato dai conti de Puppi, che fin dal 1260 si erano trasferiti a Cividale. Questi erano feudatari del Patriarca Ottobono, già vescovo di Padova. Inoltre è probabile che Dante avesse una qualche dimestichezza con il friulano, per averlo sentito parlare nella nostra zona, piuttosto che averlo sentito solo a Padova o a Venezia, dalla bocca di qualche friulano in trasferta. Infatti, nel *De Vulgari Eloquentia*, egli fa riferimento al duro dialetto che dice "ce'fastu (che fai)" come ad una lingua non meritevole di assurgere a lingua letteraria, per le sue asperità intrinseche.

Le controversie sulla presenza di Dante nella nostra regione probabilmente si accentuano nei primi anni del 1800 quando si scopre che l'edizione di un antico codice del Poeta fu fortemente manipolata da Quirico Viviani a Udine nel 1823, edizione stampata presso i Fratelli Mattiuzzi. Il Viviani venne accusato, da un certo Fiammazzo, di aver scientemente e artatamente alterato il testo che, per colpire la fantasia e accreditare la presenza di Dante in Friuli, ospite di Enrico II, conte di Gorizia, aveva fatto disegnare in fronte al primo canto, Dante nella grotta di Tolmino, giurisdizione del conte, e aveva capziosamente alluso al fatto che il codice dovesse essere scrittura o dettatura dello stesso autore. Il più duro censore di tale edizione fu il Foscolo, che subodorò la frode; in seguito il più accurato fu il Witte, che dovette attendere fino al 1827 per poter consultare il codice, ormai passato alla Biblioteca arcivescovile, che il Viviani, a suo tempo, gli aveva impedito di esaminare. Al proposito egli ebbe a dire: "... *Qua e là, specie nelle prime carte, lettere o segni grafici rinfrescati, e da per tutto correzioni e giunte di bella, se non sempre colta, né sempre unica, mano antica ...*".

A ragguagliarci sulle vicende della presenza di Dante in Friuli c'è, in letteratura, anche un prezioso scritto di Eugenio Boegan, del dicembre 1914, che ho ritrovato nel mio archivio e che descrivendo la Grotta di Dante ne traccia anche le vicende legate alla presunta presenza del Poeta in Friuli. Nel racconto di Boegan però si possono riscontrare alcune inesattezze come l'affermare "... *la bella contrada di Tolmino, castello situato sopra Cividale del Friuli ...*" e qualche altra piccola discrepanza che non inficia il lavoro complessivo del famoso speleologo triestino che non dimentichiamo aveva forti legami con Gorizia dal momento che un fratello risiedeva nel capoluogo isontino. Per tutti questi motivi e per ricostruire una vicenda storica che in qualche modo lega il nostro territorio, alla Grotta di Dante che è sempre stata meta delle escursioni e visite da parte di tanti goriziani, a cominciare da quelle organizzate da Carlo Seppenhofer, ho ritenuto importante riportare qui di seguito il testo integrale del lavoro di Eugenio Boegan.



Il fascicolo di "Alpi Giulie", anno XIX N° 4-5-6 di luglio-dicembre 1914 su cui è stato pubblicato il lavoro del Boegan.

## La Grotta di Dante

### Cenni storici (di Eugenio Boegan - 1914)

L'illustrazione della Grotta di Dante fu uno dei compiti compresi in quel ricco programma di attività dell'Alpina, compilato nell'anno 1889, quando alla Società presiedeva il compianto ing. Gairinger; programma che può già oggi dirsi quasi esaurito; fra breve ne verrà pubblicato un secondo, più vasto e più corrispondente alla presente potenzialità sociale, dovuto al costante amore che all'Alpina porta il suo compilatore, il



nostro benemerito Nicolò Cobol.

L'esplorazione della grotta da noi fatta già nell'anno 1911, e l'accurata rilevazione dei suoi meandri, ci permette oggi di pubblicare esaurientemente la parte descrittiva e topografica, però riterremmo fare cosa monca obbiando la suggestiva leggenda che all'oscuro cunicolo ha legato il nome del nostro massimo Poeta. Ma premettiamo subito che la gran mole di studi data alle stampe da numerosi ed illustri eruditi, intorno alla tanto discussa leggenda del soggiorno in Tolmino dell'Esule fiorentino, ci dispensa dal portare la nostra pietruzza a tanto edificio, chè, lo confessiamo sinceramente, ci mancherebbero e autorità e nuovi argomenti.

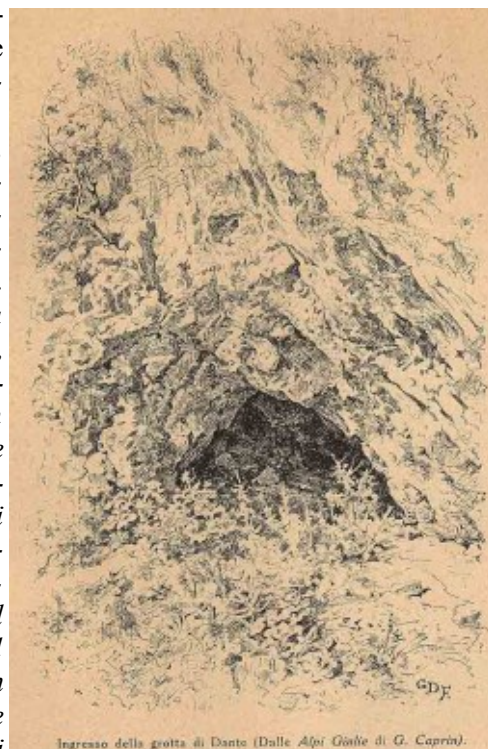
Ci limiteremo quindi a ricordare qui, per quanto possibile in succinto e cronologicamente le varie opinioni degli scrittori che s'occuparono della dibattuta questione.

\*\*\*

Nel 1521, Giovanni Candido, nato a Udine verso la metà del secolo XV, celebre per i suoi *Commentari aquileiesi*, accenna per primo al soggiorno di Dante a Tolmino<sup>1)</sup>; e mentre il Liruti (Venezia 1762) osserva, nelle notizie sulle vite e sulle opere dei letterati friulani, che in questa del Candido non si trova quel critico discernimento che è necessario in siffatte opere, non avendo egli potuto esaminare tutti i documenti per essere pienamente informato delle cose passate, il Viviani invece rileva che questo storico fu dichiarato *can-*  
*didissimo amico del vero*.

L'asserzione del Candido venne confermata pure successivamente, nel 1561, da *Jacopo da Valvassone il vecchio* (che scrisse opere pregevolissime, fra le quali meritano d'essere ricordate: *Le vite dei Patriarchi d'Aquileia, di Grado, dei Duchi dei Friuli, ecc.*) e nel manoscritto conservato nella biblioteca chigiana, a pag. 202, segnato G. II. 56, pubblicato dal Fea<sup>2)</sup> si legge il seguente brano: "*Pagano della Torre fu signore magnanimo e prudente, grande protettore di dotti, appresso il quale ricoverò Dante Alighieri, fiorentino, poeta e filosofo celebratissimo, fuoriuscito per le fazioni de' Neri e Bianchi. Con il qual signore co molta soddisfazione egli dimorò per buon tempo, e con lui frequentò sovente la bella contrada di Tolmino, castello situato sopra Cividale del Friuli miglia XXX; luogo nei tempi estivi molto dilettevole per la bellezza e copia di fontane e fiumi limpidissimi e sani; per l'aria saluberrima; per l'altezza dei monti e profondità spaventosa delle valli; per i passi strettissimi e novità del paese, il quale tenendo molto del barbaro, accompagna però con l'orrore del sito una graziosa vista di campagne, di rivi e di terre grasse e ben coltivate. In questo sito si mirabile, che pare nato per speculazione dei filosofi e poeti si crede che Dante scrivesse a compiacenza di Pagano alcune parti delle sue Cantiche, per avere i luoghi in esse descritti molta corrispondenza con questi. E a questa credenza consente uno scoglio sporto sopra il fiume Tolmina (Tolminka, n.d.r.), chiamato fino oggidì dalli paesani "sedia di Dante" nel qual loco la fama di mano in mano ha conservato memoria che egli scrivesse "Della natura dei pesci".*"

Segue quindi l'abate Giovanni Francesco Palladio degli Olivi<sup>3)</sup> che, nel 1660, scrive: "... il Patriarca Pagano dopo che fu assunto alla dignità differì a questo punto la sua venuta in Friuli; e seguì con gran solennità il duodecimo giorno di novembre (1320) condusse il famoso Poeta e filosofo Dante Alighieri Fiorentino da Guelfi scacciato, il quale per un anno si trattenne con esso Patriarca in Udine. Fino ai nostri giorni si conserva la memoria di questo celebre Poeta in questa nostra provincia: imperocchè si ha, che nel tempo ch'egli si



Ingresso della grotta di Dante (Dalle Alpi Gontie di G. Caprin).

<sup>1)</sup> - *Joannis Candidi jureconsulti Commentariorum Aquilejensium libri octo* (Venezia, Bindoni, 1521) "Pontifex autem audita morte Casoni, ne quid amisisset Guelphi viderentur, Paganum Turrianum Episcopum Patavinum surrogavit. Apud quem Dantes Aligerius, Poeta insignis Gibellinos secutus a Florentinis Guelphis urbe pulsus per annum Utinae summo favore commoratus est. Inde ad Canem grandem Veronensium regulum digressus, cuius ope quamvis frustra, persaepe in patriam redire conatus est."

<sup>2)</sup> - Fea, "Nuove osservazioni sopra la Divina Commedia", Roma, 1830.

<sup>3)</sup> - *Historie del Friuli dell'Abbate Giov. Francesco Palladio degli Olivi*, 1660.



trattenne, componesse parte della sua nobilissima Comedia, e particolarmente nel tempo, che con detto Patriarca dimorò nel castello di Tolmino, loco delizioso e ameno, seggio dei Patriarchi nei caldi maggiori. Ancora si addita colà uno scoglio verso il fiume Tolmina (Tolminka, n.d.r.) chiamato sino a questi giorni da quegli abitanti la Sedia di Dante. È fama passata per tradizione ai posterì, che sopra quel medesimo sasso egli scrivesse un libro della natura dei pesci.”

Pochi anni dopo, nel 1665, Capodagli Giovanni Giuseppe<sup>4)</sup> ricordando la vita di Pagano II scrive: “... Essendo poscia ritornato vittorioso in Udine, quivi magnificamente consumò il rimanente dei giorni suoi, trattando seco molti famosi letterati, tra questi fu Dante Alighieri celeberrimo Poeta Fiorentino, che per lo corso d'un anno dimorò in Udine appresso di lui, essendo allora, per le fazioni guelfe e ghibelline esule della patria; molto si dilettò questo Principe della conversazione di così gran letterato, come fatto aveva in Padova in quella d'Albertino Mussato, anch'egli famoso Poeta di quell'età, che Pagano fu per la sua somma virtù incoronato di lauro il primo anno del suo Vescovato in quella città”.

Il Foscolo, nel suo “Discorso sul testo del Poema di Dante”, si dichiara contrario alla narrazione del Candido, il quale benché il più antico degli storici friulani, scriveva però un mezzo secolo dopo l'ultimo dei Fiorentini, ricordando pure l'inverosimiglianza che “un poeta ghibellino implacabile si riducesse ad accettare pane da un prelato di casa e d'anima guelfa”.

Il Bianchi<sup>5)</sup> pure esclude che il grande Poeta, intransigente ghibellino abbia preso dimora a Tolmino, presso il feroce guelfo Pagano della Torre, ed anche indica la fonte presa dal Candido per attingere tale notizia e precisamente in un brano del Platina<sup>6)</sup> dove parlando della vita di Bonifacio VIII, svisò la parola *Forumlivy* in *Forumjuli*. Così pure il Bianchi, con ricco corredo storico, combatte l'asserzione del Valvassone, obiettando che Tolmino non fu mai residenza estiva dei patriarchi, e “che la leggenda della dimora in Tolmino è originata dal passo della lettera del Boccaccio al Petrarca nel quale dice che Dante visitò *antra julia Pariseos*”.

L'asserzione del Valvassone vien pure posta in dubbio dal Fraticelli che scrive: “Ma quale autorità potrà fare uno scrittore, il quale racconta che Dante, stando sul sasso di Tolmino, scrivesse un libro *sulla natura dei pesci*? E qual fede potrà meritare una tradizione da lui riferita, secondo la quale si crede che Dante, stando colà, scrivesse una parte delle sue cantiche per compiacere al patriarca d'Aquileia?”

La tradizione poi viene ricordata da Carlo Podrecca<sup>7)</sup> che si entusiasmò dello “splendere della tradizione, offuscata dalla critica degli eruditi” e, cogliendo l'occasione di una sua visita a Tolmino, tentò “snebbiare un po' quello splendore”.

Rilesse “l'opera del Bianchi, ed ammiratane l'erudizione, si convinse che, a sostegno della sua tesi non aveva consultato il principal documento: il sito.”

Ricorda il colloquio avuto in quell'occasione con un suo cugino, il Dott. Jvancic, deputato per gli sloveni alla Dieta di Gorizia, il quale all'osservazione del Podrecca “che la critica storica e non la politica abbia demolito il



Luca Signorelli, Dante, affresco 1499-1502, particolare tratto dalle “Storie degli ultimi giorni”, cappella di San Brizio, Duomo di Orvieto.

<sup>4)</sup> - Capodagli Giov. Gius., “Udine illustrata” 1665.

<sup>5)</sup> - Giuseppe Bianchi, “Del preteso soggiorno di Dante in Udine ed in Tolmino”, Udine 1844. Vedi pure “Osservazioni di G. Bonturini sull'opera dei Bianchi”, Udine, 1844.

<sup>6)</sup> - Platina: “Excellentissimi historici B. Platinae in vitas Summorum Pontificum praeclarum opus”, Venezia, 1479.

<sup>7)</sup> - Carlo Podrecca, “La grotta di Dante a Tolmino” nel “Fanfulla della Domenica”, anno XII, N. 47, 23 Novembre 1890, articolo riprodotto anche in *Forum juli* del 6 Dicembre 1890.



loro più bel vanto: la grotta di Dante”, rispose che ciò non è vero, ch  “se gli slavi volevano inventare una leggenda lo avrebbero fatto per uno dei loro grandi. Se gli Italiani invece l’avessero inventata l’avrebbero collocata a casa loro.”

Il Caprin, nelle sue *Alpi Giulie*<sup>8)</sup> ricorda le vicende della tradizione, e afferma che essa “perdura tra la gente del luogo, senza che un sentimento od un interesse ne abbia fortificate le radici. Ma quando pur fosse leggenda la presenza del poeta in queste terre, convien dire che da oltre quattro secoli vive tra noi l’orgoglio di aver dato asilo al padre della nostra favella.”

Il Caprin stesso poi riproduce, oltre ad uno schizzo del De Franceschi dell’ingresso della grotta, qui ripetuto, per cortesia della signora ved. Caprin, pure un disegno dell’ingegnere cesareo G. Pieroni, del secolo XVII, rappresentante il castello di Tolmino, “gi  sede del Patriarca, che stava in vetta di quel monte nereggiante d’abeti, conico, isolato” esistente a nord-ovest di Tolmino, quotato nelle carte topografiche con 428 metri.

Oggi miseri ruderi ricordano “il maniere estivo dei presuli di Aquileia.”

Nel 1898 s’occup  del vessato argomento pure il *Bassermann*<sup>9)</sup>, ma il lavoro pi  coscienzioso e pi  completo, ricco di dati storici e di una minuziosit  scrutatrice scrupolosa dei documenti che ne trattano, ce lo presenta il *Dr. Giovanni Morosini*<sup>10)</sup> dal cui lavoro appunto ricavammo gran parte degli appunti nostri e ci serv  pure quale ottima guida nella complessa discussione. Il Morosini conclude combattendo gli argomenti addotti dal Bianchi, che dice “si basano su notizie inesatte o su falsi apprezzamenti storici” e cita pur l’epoca nella quale Dante avrebbe visitato Tolmino, epoca che “non pu  essere che dal 1311-1321, probabilmente cade fra il 1316-1318.”

L’*Indipendente* nostro pubblico pure nel 1908<sup>11)</sup> una riassuntiva descrizione di chi s’occup  della leggenda dantesca, e l’autore, che si firma col pseudonimo “Nino”, afferma d’aver fatto delle indagini sulla accennata “sedia di Dante” del Valvassone, rilevando “da persona del luogo che a suo tempo si nominava “sedia di Dante” uno scoglio attiguo alla grotta e soprastante il fiume. Questo scoglio fu tolto via per regolare il sentiero all’altura e facilitare l’accesso alla grotta. Oggid  dello scoglio non v’  traccia alcuna ma resta la grotta, che conserva nel nome di Dante la tradizione storicamente fissata dal Valvassone. Rinnova infine l’autore quel “voto che altri gi  promise, ma che per varie circostanze non pot  ancora essere sciolto.”

“Un ricordo perenne e duraturo offerto dagli Italiani a Tolmino, che l’accoglierebbe con animo gratissimo, come sepp  finora tener viva la tradizione dantesca attraverso i secoli,   un dovere d’adempiersi specialmente nell’ora presente in cui ogni luogo che ricorda il Poeta   divenuto per noi quasi un tempio della religione dantesca.”

Chiudiamo questi accenni aggiungendo che l’*In Alto* della consorella Societ  Alpina Friulana ebbe la cortesia di accogliere nelle sue pagine per la prima volta un disegno topografico della grotta corredato da una relazione, questa e quello eseguiti dal compilatore di questi cenni<sup>12)</sup>.

Una succinta descrizione della grotta e brevi cenni storici trovano infine nella Guida delle Prealpi Giulie del Marinelli<sup>13)</sup>.

#### DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

La grotta di Dante si trova a due chilometri in direzione Nord-Nord Est della borgata di Tolmino<sup>14)</sup>. Un comodo sentiero, bene marcato, che risale la vallata della Tolmina (Tolminka, n.d.r.) – affluente della sponda sinistra dell’Isonzo – conduce in meno di mezza ora di cammino, direttamente all’ingresso della grotta, che si tro-

8) - *Giuseppe Caprin*, “Alpi Giulie”, Trieste, 1895 a pag. 31-33.

9) - *Bassermann*, “Dantes Spuren in Italien”, Oldenburg, M nchen und Leipzig, 1898.

10) - *Dr. Giovanni Morosini*, Nel VI Centenario della vision Dantesca. “La leggenda di Dante nella Regione Giulia”, Archeografo Triestino, Nuova serie, vol. XXIII, fasc. I. Pubblicato anche separatamente, Trieste, 1900, edit. La Societ  di Minerva.

11) - *L’Indipendente*, “Dante a Tolmino”, Anno XXXII, N. 10594, del 10 Ottobre 1908, Trieste.

12) - *Eugenio Boegan*, “La grotta di Dante presso Tolmino”. Nella Cronaca della Societ  Alpina Friulana, In Alto, Anno XXII, Serie 2 , N  4, Udine, Novembre 1911.

Vedi pure nel *Mondo sotterraneo*, “La grotta di Dante presso Tolmino”, a pag. 22, Anno VIII, N  1, Gennaio-Febbraio 1912, Udine. Rivista del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano.

13) - *Olinto Marinelli*, “Guida delle Prealpi Giulie”, edita dalla Societ  Alpina Friulana, Udine, 1912. Grotta di Dante, pag. 749.

14) - La grotta, visitata e rilevata il giorno 2 Marzo 1911, dal direttore dell’Ufficio idrotecnico comunale ing. Giuseppe Piacentini, dal prof. Guido Timeus e dallo scrivente, porta nell’“Elenco delle grotte del Carso” il N. 364.



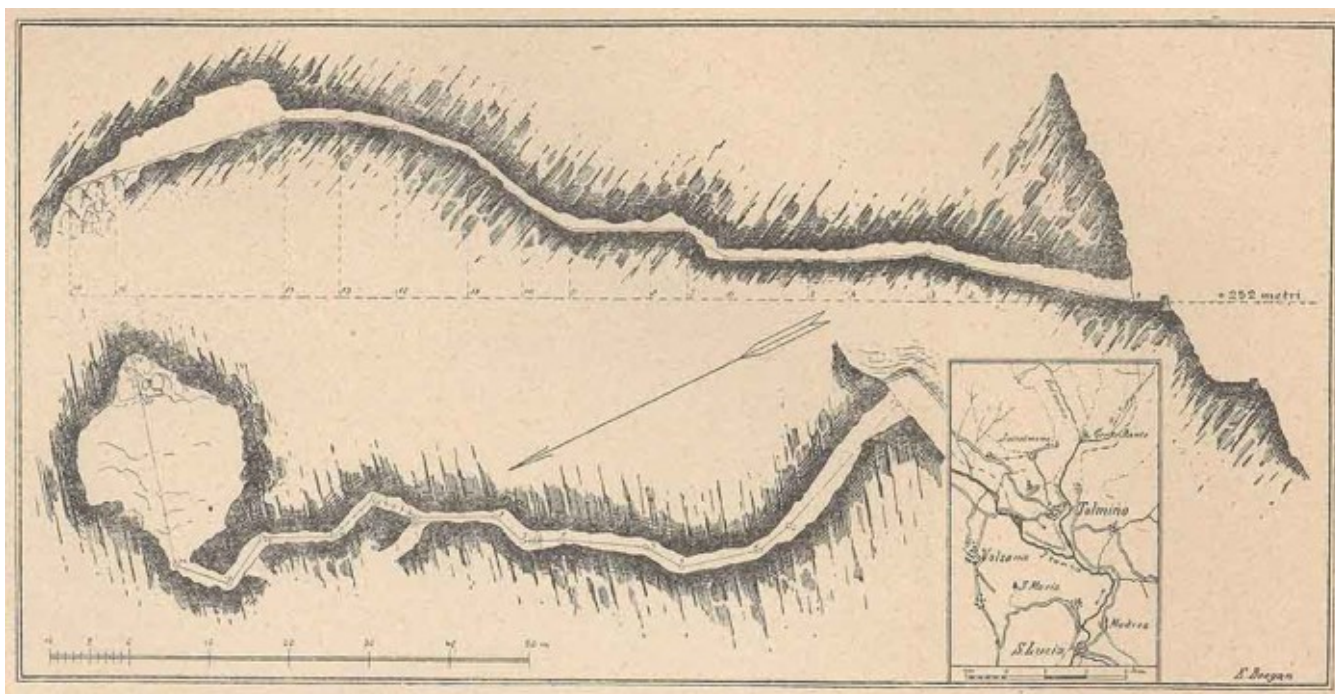
va a 252 metri sopra il livello del mare, sulla fronte di un ripido sprone montuoso, a circa 66 metri al di sopra delle acque della Tolmina, e precisamente dove in questa confluisce un altro torrente, lo Zadlas.

La portata d'ambidue i torrenti, subito dopo la loro confluenza, in periodi normali, s'aggira intorno ai 60,000 m.c. giornalieri. La roccia della vallata, come quella delle soprastanti pendici meridionali del gruppo Kern (Redeci rob) e della collina allungata a mo' di catena che funge da spartiacque fra la Tolmina e l'Isonzo, è probabilmente cretacea d'età. Ai banchi calcarei s'alternano schisti marnosi lamellari, rossastri (che spingendosi sino alla vetta più alta – m 1905 – le danno il nome *Radeci rob* = *cima rossa*) e quegli strati calcarei sottili detti di Volciana o Volzana, notevoli per le loro numerose pieghe simmetriche a W, di cui si vedono sezioni naturali bellissime già lungo la carrozzabile S. Lucia-Tolmino.

Pochi metri a monte della confluenza, la Tolmina, che scorre profonda fra alte pareti rocciose, verticali, riceve, da polle subalvee, dell'acqua termale sulfurea di una temperatura di 22° Celsius.

L'ingresso della grotta, che è alto 2.20 e largo circa 3 m., non si presenta più quale era naturalmente, ma fu ad arte modificato e migliorato: un breve muricciolo, a difesa dei visitatori, verso il ciglio della falda montuosa che precipita nella valle; uno scanno rudimentale per potersi accomodare le vesti e preparare alla visita sotterranea; sgombrato e spianato il materiale detritico che prima ostruiva parzialmente l'ingresso per facilitare l'accessibilità della grotta: questo il modesto ingresso della grotta.

Si compone quest'ultima di una galleria, larga ed alta in media 2 metri, quasi uniforme, per lo più ascendente, e della lunghezza complessiva di 112 metri, che sbocca in una sala, quasi circolare, alta non più di 6 metri e del diametro massimo di 28 metri. – I rilievi topografici ci diedero i seguenti risultati.

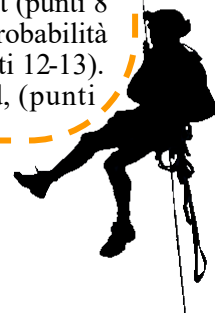


Il primo tratto (punti 1-2), corre in direzione Nord-Nord Ovest per 20-70 metri a guisa di un cunicolo alto circa 2 m. e largo 3 m. a cui segue il secondo (punti 2-3) verso Nord +15° Ovest, lungo 5 m., di ampiezza pressoché eguale al primo, ambidue però col suolo ascendente, tanto che al loro termine s'è già a 6 metri sopra il piano dell'ingresso esterno.

Il cunicolo continua poi prima con breve discesa (punti 3-4) per 10 metri, in direzione Nord +15° Est a guisa di un cilindro del diametro di 2 metri per proseguire orizzontalmente, inciso nella parte mediana da un solco, scavato di recente nel suolo argilloso per rendere meno angusto il passaggio alle persone; chè l'altezza di questo cunicolo è appena di 1.50 metri o poco più, dapprima per 5 metri in direzione Nord-Est +10° Est (punti 4-5) e poi per 10-20 m. verso Nord +30° Est (punti 5-6).

Da qui, per proseguire, è mestieri arrampicarsi su una viscida calotta calcarea, alta 350 m. (punti 6-7), che va in direzione N.N.E. per una lunghezza di 6 metri, e dove alcuni brevi gradini, scavati nella roccia, facilitano alquanto la breve ascesa. Raggiunta la sommità, il cunicolo, alto da 1 a 2 metri, continua uniforme, di nuovo col suolo pianeggiante: 4-50 m. verso Est-Nord Est (punti 7-8) poi altri 10 metri in direzione Nord +25° Est (punti 8-9). Qui, a mano manca, si stacca un altro cunicolo, quasi identico al principale nel quale, con molta probabilità ritorna a sboccare poco più innanzi, (nel ramo principale), dopo ulteriori 29 metri di percorso (fra i punti 12-13).

Il cunicolo continua ancora a svolgersi nel cuore del monte per 7 metri verso Est +40° Nord, (punti



9-10) poi 9 metri verso Nord +20° Ovest (punti 10-11) e ulteriori 9-50 m. in direzione Nord +25° Est (punti 11-12), col suolo ascendente molto pronunciato, ma sempre punto pericoloso, per quanto un po' più ristretto ancora della parte già percorsa. Compiuti infine altri due ultimi tratti, consimili agli accennati, per 7 metri verso Nord +30° Ovest (punti 12-13) e per altrettanti verso Nord Est (punti 13-14) si sbocca nella grande sala, dove, almeno, il visitatore – oppresso dal lungo e noioso cammino – prova un po' di sollievo trovandosi in un ambiente alquanto spazioso.

È questa una caverna lunga 28 metri (punti 14-15-16), la cui volta s'abbassa da 6 a 4 metri e poi sprofonda fra grossi blocchi calcari, che dimostrano all'evidenza un forte scoscendimento del terreno, dovuto certo da una frana seguita nell'interno del monte. Il suolo torna qui a discendere e il suo estremo punto, circostanza singolare, sta a 22 metri circa sopra la soglia del suo ingresso, sicché questa grotta è l'unica, almeno fra quelle da noi studiate ed elencate, che abbia una profondità ... negativa!

L'ipotesi più soddisfacente, per spiegare lo strano fenomeno, è che il punto dal quale presentemente si entra sia stato in origine quello da cui sfociavano le acque che scavarono le saccole interne; queste, se non sono ora del tutto sparite, pel noto lento fenomeno d'abbassamento delle acque sorgive, hanno trovato la loro nuova via sino alla Tolmina fra i giunti e le crepature dei banchi sottostanti: mentre il vero ingresso-inghiottitoio della grotta, seppur pra-



**L'attuale cartellonistica slovena che descrive la grotta di Dante.**



**A sinistra l'ingresso della Grotta di Dante in una vecchia immagine con la grande insegna originale che ricordava la presenza di Dante in questa grotta.**

**A fianco, la più modesta insegna attuale che ricorda Dante Alighieri e che ha sostituito la storica cornice dell'epoca.**

ticabile, è da ricercarsi verosimilmente nelle valleciole (doline) e nei circhi nevati degli alti monti dominanti. L'intero sviluppo della grotta misura 140 metri; è, come si è rilevato, resa accessibile al pubblico e la sua visita non richiede più di mezz'ora. La temperatura dell'aria, nella sua parte più interna risultava, il giorno 2 marzo 1911, di 158° C., mentre quella dell'aria esterna era di 126° C.



# Die magische Bleiberger Höhle. Legende aus dem Buch: "Kärntner Sagen Buch".

La grotta magica di Bleiberg.  
Leggenda tratta da: "Libro delle leggende  
della Carinzia"

di Walter Profanter

Villach (Austria)



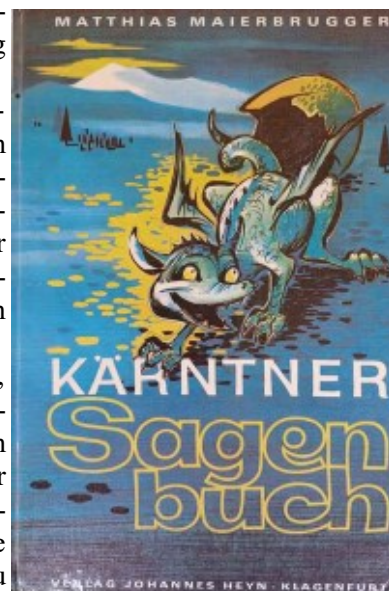
Walter Profanter

Der Dobratsch, der sich zwischen Bleiberg und Villach befindet, ist ein unheimlicher Berg. Auf diesem Massiv gibt es große Höhlen und Schluchten, die das Wasser in den Kalkstein gegraben hat. Einige dieser Höhlen wurden von Höhlenforschern erkundet und einige können leicht besucht werden. In Bleiberg erzählt man sich jedoch, dass es auf dem Berg einst eine ganz besondere Höhle gab.

Auf dem sogenannten „Maas“, einem schönen Waldgebiet, das sich etwa auf halber Strecke zwischen dem Dorf Bleiberg und dem Dobratsch befindet, befand sich ein sehr tiefer Brunnen, dessen Spuren mittlerweile verloren gegangen sind. Dieser Brunnen war so furchterregend und tief, dass man, wenn man einen Stein hineinwarf, den Aufprall auf dem Boden erst nach einer halben Stunde hören konnte.

Eines Tages fiel ein Junge aus „Kreuth bei Bleiberg“, der in dieser Gegend nach Erdbeeren suchte, versehentlich in den Brunnen. Er fiel und fiel, ohne an etwas zu stoßen, und nach einem langen Fall fand er schließlich festen Boden unter seinen Füßen. Nachdem er sich vom ersten Schock erholt hatte, tastete er sich im Dunkeln umher und kam schließlich, zu seinem Erstaunen, in einen großen, seltsam beleuchteten Raum an, der mit extravagantem Luxus eingerichtet war.

Er hatte sich gerade umgesehen und war erstaunt, sich in diesem magischen Reich zu befinden, als ein Zwerg erschien. Der Junge, der sich von seinem Erstaunen erholt hatte, fragte diese seltsame Gestalt, wie er aus der spectralen Höhle heraus und auf seinen Berg zurückkehren könne. Der Zwerg lächelte freundlich und wies ihn in eine Richtung und verschwand wieder in den Tiefen des Berges. Der Junge folgte also der empfohlenen Richtung, aber schon bald wurde es wieder dunkel um ihn herum. Er ging vorsichtig in die angegebene Richtung und tastete sich an den Wänden der Galerie entlang, und plötzlich spürte er Wasser unter seinen Schuhen. In der Hoffnung, dass dieser kleine Bach ihn irgendwo aus der Höhle führen würde, folgte er dem sanft gekräuselten Wasser, aber als er weiterging, wurde der Bach immer tiefer. An diesem Punkt sah der Junge in der Ferne ein kleines Licht und ging deshalb weiter über den kleinen Fluss in diese Richtung. Als das Wasser ihm bis zum Hals reichte, schwamm er weiter. Als die Höhle immer größer und geräumiger wurde und er bald das Tageslicht klar sehen konnte, spürte er wieder festen Boden unter seinen Füßen. Plötzlich kam er mit dem Wasser aus dem Berg heraus, schaute sich um und fand sich vor dem Dobratsch wie-



Frontespizio del libro "Kärntner Sagen Buch" di Matthias Maierbrugger, pubblicato da Johannes Heyn, Klagenfurt (A), 1982. ISBN 385366 3133.



der, genau dort, wo der Fluss Nötschbach aus einem unterirdischen See im Dobratsch-Massiv entspringt.

\* \* \*

### TRASLATION - ÜBERSETZUNG - TRADUZIONE

Il monte Dobratsch, situato tra Bleiberg e Villach, è una montagna inquietante. Su questo massiccio vi sono grandi grotte e voragini, che l'acqua ha scavato nel calcare. Alcune di queste grotte sono state esplorate dagli speleologi e alcune possono essere facilmente visitate. A Bleiberg, però, la gente racconta che sul monte una volta c'era una grotta molto speciale.

Sul cosiddetto "Maas", una bella zona boschiva, che si trova circa a metà strada tra il paese di Bleiberg e il Dobratsch, c'era un pozzo molto profondo, di cui ormai si sono perse le tracce. Quel pozzo era così spaventoso e profondo che, quando si lanciava una pietra all'interno, si sentiva l'impatto sul fondo solo dopo mezz'ora.

Un giorno un ragazzo di "Kreuth bei Bleiberg", che in quella zona stava cercando fragole, cadde inavvertitamente nel pozzo. Cadde e cadde senza urtare nulla, e dopo una lunga caduta si ritrovò finalmente un terreno solido sotto i suoi piedi. Dopo essersi ripreso dallo shock iniziale, brancolando nel buio, finalmente giunse, con sua sorpresa, in una grande sala stranamente illuminata e arredata con stravagante sfarzo.

Si era appena guardato intorno stupito di trovarsi in questo regno magico, quando arrivò un nano (gnomo). Il ragazzo, ripresosi dallo stupore, chiese a questo strano personaggio quale fosse la via d'uscita dalla grotta spettrale (magica) e ritornare sulla sua montagna. Il nano, sorridendo gentilmente, gli indicò una direzione e scomparve di nuovo nei meandri della montagna. Il ragazzo, dunque, prese la direzione consigliata ma ben presto si fece di nuovo buio intorno a lui. Cautamente proseguì nella direzione indicata tastando le pareti della galleria, e all'improvviso sentì dell'acqua sotto le sue scarpe. Nella speranza che questo piccolo ruscello portasse da qualche parte fuori dalla grotta, seguì l'acqua dolcemente increspata, ma procedendo, il ruscello diventava sempre più profondo. A quel punto il ragazzo vide una piccola luce in lontananza, e perciò continuò a guardare il fiumiciattolo in quella direzione. Quando l'acqua gli arrivò al collo, continuò a nuotare. Procedendo, la caverna divenne sempre più grande e spaziosa e quando presto vide chiaramente la luce del giorno, sentì di nuovo il terreno solido sotto i piedi. All'improvviso uscì dalla montagna assieme all'acqua, si guardò intorno e si trovò davanti al Dobratsch, proprio lì dove nasce il fiume Nötschbach da un lago sotterraneo situato nel massiccio del Dobratsch.

\* \* \*



## Un tesoro di miti e magia nascosti nel blu ligure

### LIGURIA: LE LEGGENDE NASCONO DAL MARE

#### Viaggio nelle antiche grotte, tra le voci del passato

di Marina Abisso

Speleo Club Ribaldone - Gruppo Speleologico Lunense - Genova



Marina Abisso

La Liguria ha un vasto e interessante patrimonio di cultura e folclore, per alcuni versi simile a quello delle regioni vicine.

Ha leggende, tradizioni, novelle, canzoni e favole, ed una forte attrazione per le avventure, la burla e l'umorismo, quello che si traduce in "*riso ræo*": un sorriso a denti stretti, tipico del carattere riservato, alacre, burbero e proverbialmente oculato dei Liguri. Che sono di per sé personaggi ostici: anche a tavola, davanti ai propri piatti tipici, non sempre raccontano le storie della loro tradizione. Quando arrivano a farlo, perché si fidano o sono costretti a farlo, alla normale asprezza subentra l'orgoglio ed una fantasia fervida e schiva. Non tanto lo spirito religioso: quello latita un po', nonostante la regione abbondi di santuari: così, anche nel tradizionale, prevale il misticismo, il soprannaturale, la componente agricola, il cuore contadino, la schiettezza che deriva dai lavori di mare, ogni componente con uno specifico ed importante ruolo importante nel tramandare il ricordo.

Nasce così "**Liguria: le leggende nascono dal mare**", pensando anche alle tante ruvide donne di terra nate a due passi dal mare, che tiravano su famiglie e case, portavano lastre di ardesia sulle spalle, e ancora talvolta finivano per essere chiamate streghe. A volte erano solitarie e fiere di esserlo, a volte si univano a ruvidi uomini di mare che lavoravano in porto e non sapevano nuotare, cavavano pietre o vivevano sottoterra in miniera, e nel tempo "libero" erano contadini.

Donne e non streghe, uomini e non diavoli, raccontavano e ancora tramandano a voce, con fiero cipiglio, storie bellissime: storie che, in parte, si ritrovano sulla strada moderna, addomesticate, grazie ai libri e ad internet: alcune sono ambientate nelle nostre grotte.

Le grotte strette e contorte della Liguria hanno dato vita a storie e leggende interessanti. Ogni grotta ha un suo odore, un suo colore e un suo fascino, molte hanno anche un loro racconto.

Racconti, ad esempio di **streghe**: le streghe/*strie* (di derivazione latina: *strix* = strega/vampiro) sono nell'estremo ponente ligure (per esempio nel Ciottu da Stria, ampio pozzo del M. Magliocca), ma anche nel Savonese (Ballo de Strie vicino Sassello e Tana de Strie di Ferrania), nel Genovesato (Buranco de' Strie a Sestri Ponente e Tanna de' Strie vicino Rapallo), e infine nello Spezzino (un'altra Tanna de Strie, vicino Maissana).

E racconti di **divinità, anche pagane**: come il dio Pen, venerato dalle popolazioni liguri e dai Salassi, una popolazione si immagina discendere direttamente da Ercole.

Se Pen, per i Liguri, è nato e risiede sul Penna (il Monte Penna, nell'Ave-to, sull'Appennino Ligure), una sua effigie è stata scolpita nella roccia in un periodo non noto vicino alla **grotta Priamara**, sopra Finale Ligure, nel bosco della Val Ponci, non a caso vicino al Ponte delle Fate: 2 metri di altezza, si erge con un'ipotetica testa



Fig. 1 - Roccia raffigurante il dio Pen - Val Ponci Finalese (foto Marina Abisso).



volta verso il cielo, subito sopra la **Grotta dell'Orso**, abitata nel Paleolitico. E Pen è anche nel minuscolo nascosto paese di Pentema, a cui dà il nome: borgo selvatico che nasconde nella radice del suo nome e tra gli anfratti del suo territorio segreti e misteri che rendono piacevole l'aspro liquore locale.

Il percorso va da Ovest verso Est, ad attraversare il ferro di cavallo della Liguria, un arco stretto tra terra e mare che da Imperia viaggia verso Spezia. Il *fil rouge* è la storia, intesa come leggenda, fola, fiaba e forse anche mito.

Partiamo:

## PROVINCIA DI IMPERIA

Nella provincia di Imperia, un'infinità di affascinanti e misteriose grotte, vere gallerie di suggestioni e scoperte, sono state il regno del recentemente scomparso e sempre vivo Gilberto Calandri. Vale la pena andare a cercare i suoi articoli e i suoi libri, molti dei quali raccolti nei preziosi Bollettini del Gruppo Speleologico Imperiese del CAI.

### PONENTE LIGURE

Nell'immaginario del Ponente ligure, le due figure di spicco sono il diavolo e la strega, tanto radicate nella mentalità popolare che almeno 20 grotte rievocano il primo e almeno 50 la seconda.

Se non sono nelle grotte, sono nelle rocche, nei *bausi* (precipizi e falesie), nell'Inferno rievocato da gole e canyon, valloni e pendii (per esempio nel vallone dell'Infernetto presso Realdo, nella Valle Inferno vicino Garesio, nel Vallone Inferno tra Monte Faudò e Arbozzaro, vicino Imperia). Si favoleggia una Tana dell'Infernetto presso **Glori**, in media valle Argentina, dove il vero inferno potrebbe essere rappresentato da una grande diga già abbozzata nel monte, ma mai completata: è stata finora scongiurata dal sommovimento della popolazione, che non scorda disastri come quelli di Gleno e del Vajont, ma ogni tanto è riproposta.

La "Ciassa de' Basure" è un pianoro sopra Merea, vicino Dianò Arentino: su un largo dosso di crinale tra Valle Impero e Dianese, ballavano le streghe, che avevano qui nascosto un tesoro. Quando avvenivano incontri satanici davanti alla **Crepa Maledetta**, una spaccatura presso **Diano S. Pietro**, al mattino dopo dalla grotta fuoriusciva un odore insopportabile.

Davanti alla **Grotta della Strega** di Regione *Arbaea* in Val Steria le streghe ballavano di notte con gli uomini delle vallate, e anche lì il giorno dopo si avvertiva puzza di bruciato.

La danza di plenilunio ed i sabba delle streghe avveniva anche nel Prato dei Coppetti, sempre in Val Steria, protagoniste le streghe del Pusso de Scomabò e della **Tanetta del Pizzo d'Evigno** sul versante dianese.

Nell'Imperiese, oltre alle *strie*, c'erano le *basure*, denominazione più diffusa, che dà il nome a molte zone e cavità. Poi ci sono le faje, le fate: in latino *fatum* è il destino: le fate/regine del futuro sono ovunque diffuse, qui con connotazione negativa di strega, altrove in Liguria come benefiche figure (**Arma de' Faie** presso Albissola, **Tanna de' Faie di Framura**, vicino Spezia).

In alta Val Tanaro, nella Gola delle Fascette, la **Grotta della Fata Alcina** (fata arcigna) è legata alla leggenda della fata che viveva nella grotta con il suo bambino e scendeva a lavarne i panni alla risorgenza della Fus.

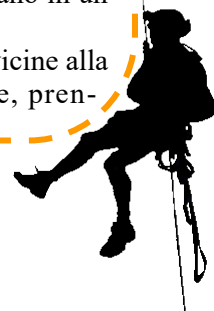
Gli ultimi abitanti di Camino raccontano che le loro madri li invitavano a non entrare nella Gola dicendo che la fata Alcina avrebbe tagliato loro i garretti.

A Castelbianco, in Valle Pennavaira, abitavano invece le *farure*, donne maligne che frequentavano anche le grotte. Sempre in Val Pennavaira (confine tra le province di Imperia e Savona), a Nasino, c'erano i *framanzui*: esseri maligni dediti alle ruberie, forse assimilabili all'"omo selvatico", a larga diffusione nell'immaginario popolare della catena alpina. E ancora a Nasino esseri malefici femminili, le *Scemie o Cernie*, che vivevano in un **pozzo** che porta il loro nome.

Pastorelli segnala le *stoleghe*, sempre streghe, che abitavano nei **sotterranei di Pigna**, in Val Nervia, vicine alla *Paganaie* che abitavano il sottosuolo dei dintorni: sempre streghe, uscivano durante la notte, pren-



Fig. 2 - Diga di Glori (foto Marina Abisso).



devano i piccoli e giocavano lanciandosi tra loro come palle), ma anche con connotati di fate benefiche. Il termine deriva dai "pagans" figure mitiche con ruoli e comportamenti varianti da zona a zona diffusi in tutto l'arco alpino: a volte folletti, a volte stranieri, a volte uomini selvatici, abitavano nell'alta Val Tanaro, in grotte come l'**Arma dei Pagans**, dove animavano la fantasia popolare con un'esistenza da folletti.

FONTE: Bollettino n. 50 del Gruppo Speleologico Imperiese del CAI, reperibile all'indirizzo <https://catastogrotte-piemonte.net/bibliography-view-196.fr.html> - Gilberto Calandri

### LA VALLE ARGENTINA E LE SUE GROTTI

Le valli dell'entroterra ligure somigliano spesso a luoghi incantati, soprattutto in certi scorci nascosti, conosciuti e raggiungibili solo da pochi. Il silenzio coglie i viandanti che vi si avventurano, insieme alla tipica sensazione di non essere soli e di essere osservati.

Si dice, dunque, che tanto tempo fa le **grotte della Valle Argentina** fossero abitate da donne di piccola statura e dall'aspetto spaventoso, chiamate fate da alcuni, donnine da altri. Nessuno osava disturbarle nelle loro dimore; chi lo faceva, scompariva per non fare ritorno. Per questo erano considerate malvagie e assai pericolose e ci si tenevano alla larga da loro.

Ma queste donne non si limitavano a restare nei loro antri. Uscivano spesso all'aria aperta e amavano trascorrere il loro tempo nuotando nei torrenti e nei laghetti di cui l'entroterra ligure è ricco. Dopo essersi immerse nell'acqua e aver goduto della sua freschezza, restavano a riva e lì si prendevano infinita cura dei loro capelli con un piccolo pettine. Questo strumento, tuttavia, non serviva solo a mantenere ordinate le loro chiome, ma era strettamente connesso con le grotte in cui avevano la dimora: se una di loro avesse perso il pettine, non sarebbe più potuta tornare a casa, e questo sarebbe stato fonte di grande sofferenza per la fata.

Un giorno di un tempo ormai perduto accadde proprio che una di queste piccole donne perse il suo pettine, che le cadde di mano e fu portato via dalla corrente del ruscello. A nulla valsero i tentativi di ritrovarlo e lei si disperò. Urlò e pianse tutte le sue lacrime, vagando in lungo e in largo per la valle senza mai riuscire a ritrovare la via che la portasse alla sua grotta né a impugnare di nuovo il suo prezioso pettine.

Mentre la fata errava senza meta, un giovane uomo era intento a pescare sulle rive del torrente. D'un tratto la sua attenzione fu rapita da uno strano, piccolissimo oggetto che si era incastrato tra due pietre, sul greto del corso d'acqua. Lo afferrò tra il pollice e l'indice e lo guardò con lo stupore negli occhi. Conosceva ciò che si diceva riguardo le piccole donne delle grotte e non ebbe dubbi sulla provenienza dell'oggetto. Era un uomo coraggioso e di buon cuore, così non si fece intimorire da ciò che si raccontava sul conto delle fate. Voleva restituire il pettine alla sua proprietaria e non ci fu modo di fargli cambiare idea, così partì.

Sapeva che la sua non sarebbe stata un'impresa difficile: la fata che aveva perso il pettine non poteva essere lontana e non si sarebbe potuta nascondere nella sua grotta, per cui era solo questione di tempo affinché la trovasse. Infine, come previsto, il giovane trovò la piccola donna in riva al torrente, con gli occhi gonfi e arrossati di pianto. La chiamò, mostrandole il pettine che aveva trovato, e la fata, sorpresa, smise di piangere e sorrise. Per ringraziare il buon cuore del ragazzo, lo ricompensò donandogli ricchezze che avrebbero fatto invidia a un re e da allora in poi la sua famiglia visse per sempre nella salute e nell'agio e, così si racconta, ancora oggi i suoi discendenti godono di tali fortune.

FONTE: <https://spondediboscomadre.com/category/valle-argentina/>

### TRIORA

Triora fu uno dei centri italiani di massima persecuzione alle streghe, che ancora oggi si dice che vaghino per la zona portando con sé la propria vendetta.

Al processo alle streghe della **Santa Inquisizione** che lì si svolse a fine 1500 fu imputata la causa di una grave carestia: furono processate donne considerate fattucchiere per la presunta attività satanica vicino al **Lago Degno**. Si dice che le anime di queste donne, streghe o perseguitate, vaghino qui attorno, per vendicarsi spargendo la cenere maledetta creata dalla cremazione autoindotta di Satana nei campi, dando luogo a siccità e carestie.

FONTE: [https://blog.necrologi-italia.it/basura\\_/](https://blog.necrologi-italia.it/basura_/)

### BORDIGHERA

La chiesa di Sant'Ampelio è un luogo di culto cattolico situato nel comune di Bordighera, presso il Capo Sant'Ampelio, in fondo al lungomare Argentina, in provincia di Imperia. L'edificio e la zona di rispetto fanno parte dei beni tutelati dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Liguria.

Nel 411 d.C. un religioso eremita di nome Ampelio approdò su queste coste, proveniente dalla Tebaide (Egitto) portando in dono noccioli di dattero. Viveva in una grotta tra gli scogli, la **Grotta di Sant'Ampelio**, sopra la quale sarà edificata una piccola chiesa. Qui in seguito sorgerà un priorato monastico di-



pendente dall'Abbazia di Lerino. La cripta della chiesa nasce sopra la grotta: è ancora illuminata da piccole finestre che danno sul mare e conserva un blocco di pietra della Turbie che, secondo la leggenda, era il letto di sant'Ampelio. Su questo letto, sant'Ampelio morì nel 428, secondo la leggenda.

**FONTE:** Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa\\_di\\_Sant%27Ampelio](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Sant%27Ampelio)

### SEBORGIA

Tra leggenda e religiosità, esiste a Seborga, nel cuore dell'incantevole borgo di Ponente, che anacronisticamente il secolo scorso si è eretto a Principato, la **Grotta di Nostra signora di Seborga**, una piccola grotta scavata nella pietra. Al suo interno è conservata una statua della Vergine Maria con Bambino, donata dall'arcivescovo di Parigi a Giorgio I, all'epoca principe dell'auto-proclamato Principato di Seborga. Secondo la leggenda, la Madonna sarebbe apparsa in sogno al principe e avrebbe chiesto di sistemare la statua in un luogo in cui le persone potessero recarsi a pregare. Da lì la decisione di Giorgio I, sul letto di morte, di far realizzare la grotta. Pochi metri più in là, c'è un'altra cavità, la **Grotta della Madonna di Alvenia**: nella corona di Maria, i fedeli lasciano le proprie preghiere per chiedere intercessione.

**FONTE:** leggenda orale locale

### VAL NERVIA

A Rocchetta Nervina e dintorni grotte e cavità custodiscono storie e leggende, legate strettamente ai profondi contenuti archeologici.

L'avventura degli abitanti dell'alta Val Nervia di 50.000 anni fa è testimoniata da uno studio condotto nella caverna denominata **Tana di Badalucco**, tra il rio Muratone ed il Santuario del Passoscio, nel territorio di Pigna. Dagli studi, sono emersi reperti litici di industria litica Musteriana ascrivibili alla cultura materiale dell'uomo di Neanderthal. Raschiatoi, coltelli, lame in selce e quarzite ed ossa di *Ursus Spelaeus* sono la conferma della avvenuta macellazione dell'orso all'interno della grotta e rappresentano la più antica testimonianza della presenza umana in Val Nervia. La difficile localizzazione della cavità naturale induce a credere che il ritrovamento da parte dei cacciatori del Paleolitico non fu del tutto casuale. Seppure stanziati lungo la costa in condizioni climatiche più favorevoli, dovevano conoscere il territorio della valle in modo capillare, rientrava nella loro zona operativa di caccia e di raccolta di frutti spontanei.

### Cronaca di un giorno di caccia 50.000 anni fa in alta Val Nervia

“Un lontano giorno di 50.000 anni fa, periodo che si colloca nella seconda glaciazione di Worm, un piccolo gruppo di cacciatori raccoglitori nomadi Neanderthaliani, alle prime luci dell'alba abbandona la cavità naturale sotto la grande falesia dei Balzi Rossi per dirigersi verso il fiume Roya. Raggiunto il fiume risalgono a monte in cerca di un guado e si accampano per la notte. Al risveglio riprendono il cammino seguendo una pista di animali che li porta a raggiungere i crinali dello spartiacque Nervia-Roya.

Dopo una estenuante giornata di marcia, raggiungono la grande Falesia di Paù nel territorio di Rocchetta dove sostano per la notte al riparo di un anfratto della roccia. Accendono un grande falò che li riscalderà nella gelida notte e che terrà lontani i lupi che essi temono perché come loro cacciano in branco guidati da un capo.

Alle prime luci dell'alba i cacciatori paleolitici compiono un rito magico propiziatorio destinato a favorire il successo della caccia. Danzano in cerchio attorno ad un cacciatore coperto da una pelle d'orso e simulano un attacco combinato a colpi di zagaglia che ne provocherà la morte in virtù di una credenza che la simulazione, "Magia analogica", favorisca un medesimo risultato positivo.

Abbandonato il riparo raggiungono il grande bosco di Gouta per poi immettersi nelle gole del rio Muratone. È una giornata autunnale molto fredda se confrontata con il clima temperato dei nostri giorni, con un indice di variazione oscillante a 6° C in meno della temperatura attuale. È una caccia mirata stagionale quella dei cacciatori paleolitici. Armati di zagaglie, sono alla ricerca di cavità naturali, ripari, grotte dimora dell'*Ursus Spelaeus*, l'orso delle caverne estinto 20.000 anni fa, che poteva raggiungere un peso superiore ai 6 quintali.

Il grande orso, temibile e vincente nello scontro con cacciatori in condizioni normali, era particolarmente vulnerabile durante il letargo invernale. I cacciatori procedono sparpagliati lungo i fianchi dirupati della montagna, non ancora padroni di un linguaggio articolato segnalano tra di loro con suoni gutturali e in modo cinetico gli indizi probanti la frequentazione dell'orso, indizi che si evidenziano nel bosco con rami



**Fig. 3 - Tana di Badalucco** (foto da internet Andrea Eremita [https://archeonervia.blogspot.com/2008/06/cronaca-di-un-giorno-di-caccia-50000\\_25.html](https://archeonervia.blogspot.com/2008/06/cronaca-di-un-giorno-di-caccia-50000_25.html))



spezzati, unghiate sulla corteccia degli alberi, vecchie impronte lasciate sul terreno. Alcuni anfratti vengono individuati ed esplorati con esito negativo, ma il ritrovamento di una fenditura della roccia che si allarga al suo interno in una ampia grotta lascia presagire al gruppo di cacciatori Paleolitici una giornata di caccia fortunosa. Sono attimi di grande tensione. Il capo che domina il gruppo di cacciatori ordina di accendere una torcia resinosa e indica ad alcuni di loro di seguirlo all'interno. Penetrano con circospezione nella grotta illuminata dalla tremula fiamma della torcia che disegna sulle pareti ombre spettrali che danzano e contribuiscono a rendere l'atmosfera carica di tensione. Superata la prima parte rocciosa della grotta, le torce illuminano sul terreno divenuto sabbioso inequivocabili impronte d'orso. Proseguono fino a raggiungere il fondo della cavità. Qualche attimo di esitazione, poi il lento movimento del braccio proteso che impugna la torcia cancella ogni dubbio, illumina l'imponente massa dell'orso delle caverne che giace assopito nel suo lungo letargo invernale. L'eccitazione dei cacciatori usciti dalla grotta contagia gli altri rimasti fuori ad aspettare. Senza esitazione, consapevoli sul da farsi, si sparpagliano nel bosco alla ricerca di legna e sterpaglie che accatastano all'interno della cavità con le dovute precauzioni per non svegliare dal sonno il temibile orso. Colmato di legna l'ingresso della grotta, viene appiccato il fuoco che si sprigiona tra gli sterpi crepitando come fosse uno straziante lamento. In breve alte lingue di fuoco e un denso fumo si diffondono all'interno della cavità. Ad un tratto, l'euforia del gruppo di cacciatori che alimentano il rogo viene smorzata dai terribili ruggiti che provengono dall'interno della grotta. L'*Ursus Spelaeus*, soffocato dal fumo che ha invaso la grotta, cerca atterrito di guadagnare l'uscita ma invano trattenuto da una terrificante barriera di fuoco. Col trascorrere del tempo gli strazianti ruggiti dell'orso si affievoliscono, fino a cessare definitivamente. È il segnale che il grande orso delle caverne è morto per asfissia da ossido di carbonio. I cacciatori esultano di gioia che si manifesta con una ritmica danza che coinvolge tutti i componenti del gruppo. Nell'attesa che il fumo si diradi, liberano l'ingresso della grotta dalle braci poi penetrano al suo interno. A colpi di zagaglia e accompagnati da urla esultanti, i cacciatori infieriscono sul corpo esanime dell'orso, liberandosi della grande tensione di quel giorno di caccia. Il considerevole peso dell'orso non permette il trasporto fuori della caverna. e viene scuoiato e macellato sul posto alla luce di torce resinose. Coltelli,

Lame e raschiatoi una volta utilizzati verranno abbandonati tra i resti delle ossa e gli scarti dell'orso non commestibili. Ricco bottino per i cacciatori neanderthaliani, l'orso oltre a fornire una ragguardevole provvista di carne e grasso fornirà loro una calda pelliccia. La testa dell'orso infilzata in una zagaglia verrà portata all'accampamento come ricordo di un fortunato giorno di caccia".

**FONTE:** Andrea Eremita [https://archeonervia.blogspot.com/2008/06/cronaca-di-un-giorno-di-caccia-50000\\_25.html](https://archeonervia.blogspot.com/2008/06/cronaca-di-un-giorno-di-caccia-50000_25.html)

### TRA CERVO E ANDORA

Fino agli anni '60 del secolo scorso, in prossimità del confine tra Cervo ed Andora, al livello del mare esisteva una cavità naturale chiamata la **Grotta dei Colombi**, poi scomparsa a causa di una frana.

A breve distanza dalla riva, in pieno mare, si trovava una polla d'acqua dolce che ribolliva in mezzo all'acqua salata circostante: era punto di sosta e ristoro per i pescatori che frequentavano il tratto marino.

Secondo i ricordi di alcuni vecchi abitanti andoresi, appoggiando l'orecchio a terra in alcuni punti della collina di Rollo, si poteva udire lo scorrimento di un corso d'acqua sotterraneo, un vero fiume segreto che di notte sembrava ruggire più forte. Che vi si nascondessero gli spiriti?

Con i lavori di trivellazione delle gallerie autostradali e successiva costruzione del viadotto dell'Autostrada dei Fiori Genova-Ventimiglia, fu rinvenuto un corso d'acqua che rallentò per un lungo periodo i lavori: la presenza idrica fu deviata senza incanalarla. Come diretta conseguenza, sparì la polla di acqua dolce che sfociava in pieno mare, nel luogo davanti a quella che era stata la Grotta dei Colombi.

**FONTE:** <https://www.andoraneltempo.it/grotta-dei-colombi.php>

### PROVINCIA DI SAVONA

La provincia di Savona è ricca di suggestioni e di grotte che sono gallerie di colori e scoperte inaspettate.

#### TOIRANO

Toirano, famoso per le grotte e per il patrimonio storico e culturale, è palcoscenico, tra fine 800 e inizio 900, del racconto di Baccio Emanuele Maineri nel volume *"LA LEGGENDA DEL BURANCO - STREGHE FOLLETTI E APPARIZIONI IN LIGURIA"*.

Vecchio e importante borgo del mandamento d'Albenga, un tempo nella provincia di Genova, Toirano sorge in capo alla valle del Varatella, la cui foce è a levante di Borghetto Santo Spirito. Qui "si dà il nome di Buranco, pronunciato con u stretta, francese o lombarda, ad un'ampia e profonda voragine della soprastante Alpe marittima, in vicinanza del Giovo, e perciò in quel di Bardineto; la quale propriamente



si apre sopra la regione della Zotta, o conca dei prati. Ignaro e credulo, il popolo serbò sempre intorno ad essa credenze strane, inventando le più curiose storie con senso di superstizione e di paura”.

Come quella di Rosalba e Gemisto, storia di amore a senso unico e di morte con epilogo nel suicidio del violento Gemisto, che si suicida buttandosi nel buranco, mentre la nebbia che dalla vetta di Monte Calvo scende giù fitta, a velare San Pietro e Rocca Barbèna.

La leggenda del **Buranco** è ricca di mistero. Si tratta della storia di una voragine che – a detta di chi la racconta – porta direttamente negli Inferi.

La narrazione ha atmosfere gotiche e terrificanti dei luoghi dove il torrente Varatella prende nome di Buranco scorrendo in una profonda voragine. Qui, alla fine di novembre, un gruppo di cacciatori partiti da Bardineto a caccia di lepri, attraversa i boschi del Buranco. Iniziano i racconti di leggende di diavoli e spettri che vagano nella zona nelle notti senza luna. Arriva la bufera: il gruppo si ripara in casa di un vecchio pastore, che racconta una storia paurosa legata alla sua infanzia, quando un gruppo di ragazzi originari di Toirano, come prova di coraggio, si erano calati con una corda. Un compagno era sceso, aveva lanciato un urlo raggelante ed era stato tirato su: era consumato dal fuoco, con i capelli bruciati e la pelle ustionata. Il diavolo abita lì sotto! Da quel giorno il pastore non si è più avvicinato alla bocca dell'inferno: passando vicino, però, sente rumori, gorgoglii e un grandissimo calore.

**FONTE:** Baccio Emanuele Maineri “*LA LEGGENDA DEL BURANCO - STREGHE FOLLETTI E APPARIZIONI IN LIGURIA*”

### BORGIO VEREZZI

Situate nel comune, le **grotte Valdemino di Borgio Verezzi** sono famose per i colori splendidi delle loro stalattiti e stalagmiti.

Una leggenda narra che, durante la dominazione saracena, una principessa locale fu rapita e nascosta nelle grotte. Un pastore locale, affascinato dalla bellezza della principessa, la aiutò a fuggire e si innamorò di lei. Non poteva averla e la uccise.

Storia di amore e di morte: quando la principessa morì, la sua bellezza restò impressa in ogni pietra, stalattite e stalagmite della grotta: il verde dei suoi occhi, il rosso dei suoi capelli e del suo sangue, il bianco del candore della sua pelle.

**FONTE:** leggenda orale locale

La **Caverna delle Arene Candide** è un sito preistorico di importanza internazionale. Situata all'interno del promontorio della Caprazoppa, che divide Finale Ligure da Borgio Verezzi, la Caverna prese il nome di “Arene Candide” da una duna di sabbia silicea bianca che si estendeva dalla riva del mare alle sue pendici, almeno fino ai primi anni venti del Novecento. Inizialmente era conosciuta come **Grotta dei Frati o Armassa**, ma passò all'attuale nome dopo la visita di Arturo Issel, la cui visita diede il via agli studi che svelarono questo sito come un *unicum* archeologico. Utilizzando un metodo stratigrafico per condurre le ricerche, sono stati scoperti reperti che vanno dal Paleolitico superiore all'epoca bizantina.

Il valore straordinario deriva dalla sua lunga frequentazione umana: un tempo gli uomini nascevano, vivevano e morivano nelle grotte. In una zona all'interno della caverna, sono state rinvenute oltre venti sepolture paleolitiche con un'ottima conservazione, soprattutto delle ossa. I corpi ritrovati sono per la maggior parte allungati sulla schiena in una fossa e con una massiccia presenza di ocra, mentre i corredi sono composti da molte decorazioni di conchiglie e osso, manufatti di selce e piccole parti del corpo di mammiferi e uccelli. Ma uno tra tutti si è rivelato più ricco rispetto agli altri: quello di un giovane cacciatore di circa quindici anni e vissuto circa 28mila anni fa, definito subito come il “Giovane Principe”, molto alto per l'epoca (1.70 metri circa), forse era il capo della piccola comunità. Un giorno il Giovane Principe fu colto di sorpresa da un grosso carnivoro, che lo attaccò e lo uccise. La sua morte colpì tanto la sua comunità, che aveva perso uno dei suoi membri più abili, che si decise di dargli sepoltura con tutti gli onori; una sepoltura quasi unica al mondo che è una delle testimonianze più importanti della preistoria europea. Il suo corpo, deposto in posizione allungata presso la parete rocciosa, è stato rinvenuto su uno strato di ocra rossa, rivolto a



**Fig. 4 - Arene candide - ricostruzione sepoltura Principe (foto Marina Abisso).**



sud, con numerosi ornamenti a base di conchiglie, ossa, corna di cervo e un coltello di selce in mano. La ferita mortale al mento è stata ricomposta con ocra gialla prima della sepoltura.

### Il racconto immaginario di una storia reale

*C'era una volta un principe, alto, bello, biondo, robusto ed elegante.*

*Arrivava dal Grande Nord dell'Europa.*

*La sua nave aveva viaggiato a lungo e superato pericoli e tempeste.*

*Con pochi compagni rimasti, il Giovane Principe scese sulla spiaggia e baciò la sabbia bianchissima che gli ricordava il ghiaccio dei suoi monti. I venti l'avevano spinto addosso al promontorio.*

*Le capre saltavano di pietra in pietra, sembravano proteggere una di loro che zoppicava vistosamente. Il promontorio divenne Caprazoppa, l'antica Liguria fu la nuova patria: il viaggio era terminato.*

*Questo posto garantiva cibo, asilo e temperature adatte: la sabbia chiara, la larga distesa di acqua azzurra (la spiaggia era più ampia e il mare più lontano allora), il vento gelido che rendeva l'aria tersa...*

*Prese possesso di quei luoghi, scalzando animali e uomini di un'altra razza, e decise di restare.*

*Scelse tra i locali una ragazza: sarebbe stata la sua compagna, sua moglie. Il viso era semiselvaggio, ferino, ma aveva fianchi larghi e fertili, qualità di solidarietà e onestà, braccia forti che avrebbero affrontato le stesse fatiche degli uomini, nella terra aspra e sassosa, coperta di piante da estirpare per conquistare spazio.*

*Ci furono scontri e battaglie: i locali mal sopportavano gli invasori che rubavano loro terra e donne. In uno scontro, il Giovane Principe fu ferito alla spalla.*

*In quel tempo c'erano gli animali feroci, e tra questi gli orsi: uno, enorme, lo sorprese mentre tornava, provato dalle ferite. Lo attaccò al viso: in un attimo la metà sinistra del viso scomparve. Il Giovane Principe spirò rapidamente.*

*"Quando sarò morto, portami lì", aveva chiesto alla sua promessa. Lì dove la duna di sabbia bianca scende verso il mare, lì dove pensava che i loro figli sarebbero cresciuti e diventati forti guerrieri.*

*Quella che avrebbe dovuto essere sua sposa lo vestì a festa, gli calzò in testa il copricapo che lei stessa aveva confezionato con centinaia di nasse, conchiglie rosa dorate, pelo di lupo e denti di cervo, animali che il Principe aveva cacciato per lei e per la sua tribù.*

*Accanto chiese di porre monili di conchiglie, pendagli di avorio fatti con zanne di mammut, ossa, oggetti di pietra lavorata, quattro bastoni forati ricavati da lunghe corna, in mano una lunga selce proveniente da lontano, da quella che sarebbe stata la Francia. La ferita mortale al mento fu ricomposta con l'ocra gialla e rossa.*

*La sepoltura avvenne mestamente, nella Caverna, perché doveva vivere con loro. La vita continuò, combattendo per vivere e per morire. Il popolo del Giovane Principe si unì a quello indigeno, e tutto andò avanti. Come sempre.*

**FONTE:** Rivista CAI Ligure Genova "È il suono delle onde e il profumo del cisto" di Marina Abisso e Elena Kaiser

[https://www.cailiguregenova.it/media/filer\\_public/4f/46/4f462829-69e8-488d-bc9a-b6ea8f269e56/28\\_-2-2020.pdf](https://www.cailiguregenova.it/media/filer_public/4f/46/4f462829-69e8-488d-bc9a-b6ea8f269e56/28_-2-2020.pdf)

### FINALE LIGURE

Il Finalese è il regno delle grotte, e quindi delle loro storie

**La Grotta di Santa Lucia, ad esempio,** è associata a una leggenda religiosa. Si racconta che, durante un'invasione saracena, la statua di Santa Lucia fu nascosta nella grotta per proteggerla. Dopo la fine dell'invasione, la statua fu ritrovata e portata nella chiesa locale, dove è ancora venerata oggi.

**FONTE:** leggenda orale locale

Ancora di Finale Ligure è la **leggenda del marinaio che, nelle grotte marine corse, placava gli spiriti del mare.**

A Finale Ligure Marina viveva un pescatore, che era anche cercatore di corallo. Il corallo è un materiale magico, creato dalla natura in perfetto equilibrio tra regno animale, vegetale e minerale.

Per cercarlo, il pescatore si spingeva fino alle coste della Corsica, nei pressi di Capo Fieno, dove si



**Fig. 5 - Arene candide (foto Marina Abisso).**



immergeva per strappare qualche ramo di corallo che aggiungeva valore al già ricco bottino di pesci pescati con le reti. Il suo impeccabile lavoro fece presto discutere in paese, in quanto gli altri pescatori si chiedevano come fosse possibile che il suo ritorno fosse sempre un tal successo, mentre loro talvolta dovevano accontentarsi di qualche pesciolino e niente più.

Una sera, i pescatori, decisero di indagare e si recarono in osteria dove il mozzo della barca fortunata beveva a volontà. A lui, quasi ubriaco, chiesero dove andasse esattamente per pescare il corallo. Il mozzo confessò il luogo esatto, ma spiegò che prima di gettare le reti, il suo padrone saliva alla prua della barca e recitava una formula dolcissima.

Ecco che subito due di questi pescatori partirono verso la Corsica: buttarono le reti a Capo Fieno. Si alzò un verso dagli scogli: un muggito spaventoso. Si scatenò la burrasca, e tra gli schizzi delle onde comparvero feroci leoni ed altri terribili mostri, che si spostarono tra gli scogli: mezzi pesci e mezzi uomini, con pinne e barbe verdi, soffiavano sulle onde ed aizzavano la tempesta. I pescatori, in preda al panico, riuscirono a fatica ad allontanarsi dalla zona.

Solo quando furono lontani, il mare si calmò.

Ancora oggi i pescatori di Capo Fieno, raccontano che nelle grotte sotto al mare, coralli e moltissimi pesci sono protetti dagli spiriti del mare: guai ad avvicinarsi senza conoscere la formula magica per placarli!

Per fortuna, il marinaio di Finale Ligure si portò nella tomba la sua formula magica: così, le acque di Capo Fieno rimangono ancora poco favorevoli alla raccolta del corallo. Un po' di ambientalismo non guasta.

**FONTE:** <https://www.lavocedigenova.it/2020/02/15/sommario/liguria-storia-leggenda-e-attualita/leggi-notizia/argomenti/liguria-storia-leggenda-e-attualita/articolo/finale-ligure-la-leggenda-del-marinaio-che-placava-gli-spiriti-del-mare.html> - "Miti & Misteri della Liguria" e "Liguria da scoprire" di Dario Rigliaco

Ancora nel Finalese, è piena di fascino la **Grotta delle Fate**, che si raggiunge seguendo il percorso della via Romana che si addentra nella Valle Ponci.

Si narra che tanto tempo fa in una casetta sopra la grotta visse una famiglia povera con un bambino malato. La gente del posto sosteneva che in quella grotta accadessero cose strane.

Nessuno osava avvicinarsi, ma la famiglia povera andava d'accordo con le fate, che abitavano la grotta.

Le fate e i componenti della famiglia si scambiavano favori, da buoni vicini.

Un giorno il bimbo si ammalò gravemente: le fate soffrivano per questo, e decisero di regalare alla mamma un unguento magico.

L'unguento doveva essere spalmato sul petto del bambino: lo avrebbe salvato. Nessuno, però, avrebbe mai dovuto essere messo a conoscenza della cosa.

La madre però sapeva che molti bambini in paese erano malati: andò da loro e li curò con il miracoloso unguento avanzato dal figlio. Questo non piacque alle fate.

Si ammalò il papà del bambino: le fate diedero alla famiglia un'altra possibilità. Di nuovo regalarono l'unguento, con le medesime raccomandazioni.

Stavolta la donna rispettò la promessa e le fate, felici, rallegrarono il focolare della grotta con canti dolci e festanti e regali alla piccola famiglia.

Qualche tempo dopo, però, una terribile carestia funestò il paese: la donna chiese aiuto ancora alle fate, che le regalarono una pagnotta magica, raccomandandosi di non parlarne a nessuno

Il pane si moltiplicava ogni volta che veniva mangiato: la donna sfamò la sua famiglia, ma non resistette per sé e i suoi cari un rimedio così portentoso. Il suo buon cuore le consigliò di dare da mangiare alle altre famiglie.

Stavolta, però, le fate si arrabbiarono: fecero svanire in una nuvola di terra la pagnotta fatata e se ne andarono.

La famiglia, così, morì di stenti e di dolore.

E ancora oggi, in alcune notti di luna piena, chi passa davanti alla grotta può udire una sottile eco di voci femminili.

**FONTE:** <https://liguriaday.it/2022/07/28/la-grotta-delle-fate-a-finale-ligure/>

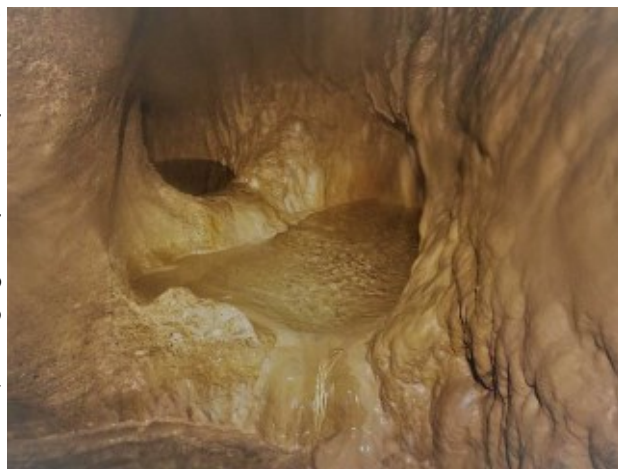


Fig. 6 - Grotta delle Fate (foto Marina Abisso).

La **Grotta di Sant'Antonino** è vicino Perti, una frazione di Finale Ligure: si lascia il sentiero segnato per prendere una traccia a destra che sale in pendenza. Si arriva alla Chiesa di Sant'Antonino



passando attraverso i ruderi delle mura del *Castrum Perticae*, un insediamento fortificato tardo antico risalente al periodo bizantino. Entriamo quindi nella chiesa e scendiamo alla cripta al piano inferiore, dove troviamo l'entrata della grotta. Percorriamo quindi il primo tratto di grotta, piuttosto semplice, fino ad un primo salto, che conviene attrezzare con corda, sfruttando una delle colonne in loco. Sceso il primo saltino diviso in due parti che sommano circa 8 metri, giungiamo nella sala più interessante della grotta. Da qui si può continuare a sinistra per una strettoia verticale, o a destra, per un salto di un paio di metri. La parte terminale è caratterizzata da un grande deposito liscio e tondeggiante di calcite. Qui è possibile continuare ancora qualche metro tramite una strettoia sulla destra. Il ritorno avviene per la stessa via, perlomeno fuori dalla grotta. La leggenda? La grotta di Sant'Antonino è anche detta **dell'Oracolo**: un'antica tradizione racconta che nella grotta, sotto la cripta, viveva un oracolo al quale ci si rivolgeva per avere notizie dei congiunti lontani. In aggiunta, sulla parte opposta della collina, si "legge" un cerchio di pietre.

### NOLI

Capo Noli è pervaso da ancora oggi una selvaggia solitudine. Qui il Capitano e lupo di mare Enrico Alberto D'Albertis aveva costruito il suo eremo: una bella casa in stile coloniale a forma di cabina di nave, con tanto di albero per l'alzabandiera, piante esotiche e voliera di uccelli rari. Oggi l'eremo è abbandonato e cadente, ma restano le tracce del sogno di un uomo originale: navigatore, scrittore, etnologo e filantropo genovese, era pervaso da uno spirito avventuroso che lo portò a legare la sua vita al mare e ai viaggi transoceanici verso



**Fig. 8 - Scogliera di Noli dall'Eremo del Capitano D'Albertis (foto Marina Abisso).**

rotte poco conosciute: esplorò grotte ed anfratti, in primis quello delle Fate e delle Arene Candide, con Arturo Issel come amico. Sul Capo si nasconde, senza concedersi ancora, l'imbocco alto della **Grotta a pozzo di Capo Noli**, di recente scoperta ed esplorata dallo Speleo Club Ribaldone.

Sopra l'Aurelia, un po' nascosta, c'è poi la **Grotta dei Falsari** è una delle più famose della Liguria. Si è formata a livello del mare, forse addirittura sotto: l'erosione marina ha creato la cavità, che è rimasta intatta fino a oggi. Un antro roccioso affacciato sul mare e solo da lì visibile è il luogo ideale per svolgere traffici illeciti.

Una leggenda racconta che fosse utilizzata da un gruppo di briganti, per nascondere le merci rubate.

Un'altra leggenda, invece, vede la grotta frequentata da falsari che contrafacevano monete: l'ingresso originale della grotta pare sia ancora nascosto e, naturalmente, cela un grande tesoro.

Al di là dei racconti, nel 2017 sono stati ritrovati lì cannoni in bronzo e fucili militari dell'epoca dello scontro dell'ammiraglio Orazio Nelson contro i francesi (fine XVIII secolo): qui davanti, durante la battaglia di Capo Noli, l'ammiraglio inglese riuscì a sconfiggere la

flotta francese e dà inizio ad una serie di vittorie contro i francesi. E anche questa è una bella storia.

**FONTE:** tradizione orale locale

### BERGEGGI

La leggenda narra che nella **Grotta Marina di Bergeggi** visse un terribile drago, adorato – più che altro per reverenziale paura - dalla popolazione della vicina città romana di Vada Sabatia. All'inizio del V secolo d.C. i Santi Eugenio e Vindemiale affrontarono l'esecrabile bestia, armati solo del segnacolo della croce, e la affogarono in mare. La leggenda simboleggia la vittoria del Cristianesimo sul Paganesimo, ma offre anche testimonianza del timore e del mistero con cui in passato veniva guardata la grotta. Quando il mare era in tempesta, da un foro sopra alla grotta (ancora presente negli anni Sessanta presso la Via Aurelia, prima dei lavori di ampliamento della sede stradale) fuoriusciva con regolare intermittenza un soffio d'aria sibilante che contribuiva ad alimentare il mistero. Si trattava in realtà di un soffione provocato dal moto ondoso che comprimeva ritmicamente l'aria nelle fessure carsiche facendola uscire con violenza verso l'alto.

**FONTE:** <https://www.turismobergeggi.it/riserva-naturale/grotta-marina-di-bergeggi/miti-e-leggende/>



**Fig. 7 - Castrum Perticae (foto Marina Abisso).**



## PROVINCIA DI GENOVA

## ARENZANO

La **Grotta dell'Arma** si trova vicino al comune di Arenzano ed è nota per le sue formazioni rocciose spettacolari. Secondo la leggenda, la grotta era abitata da creature misteriose chiamate *mogghiu*, simili a dei draghi marini. Queste creature erano conosciute per attaccare le barche e portare sfortuna ai pescatori. Quando si udivano i loro muggiti, le reti si foravano e il mare si alzava.

**FONTE:** tradizione orale locale

## GENOVA

A Sestri Ponente, sul Monte Gazzo, si apre il Buranco de' Strie, in località San Pietro ai Prati: una grotta si nasconde circa 10 metri sotto la strada. Si dice che, di notte o al crepuscolo, nei giorni senza luna, si scorgano fiammelle danzanti nell'aria. Questo conferisce al luogo, vicino a cui un tempo era una trattoria, un'aura negativa.

**FONTE:** tradizione orale locale

Sopra Genova, nella cinta delle fortificazioni, si erge Forte Sperone. Siamo nel parco del Peralto, sul Monte Righi, in una roccaforte maledetta fino da quando fu costruita. Oltre ai crolli improvvisi e misteriosi verificatisi durante la costruzione, il forte ha una fama inquietante, un po' perché è stato prigioniero e luogo di torture, un po' perché, versando in stato di abbandono, è stato utilizzato per sedute spiritiche. Si racconta che, durante una di queste sedute, fu evocato un demone che disse di avere ucciso una ragazza. Indicò il luogo dove ritrovare il cadavere, ormai ridotto a ossa, nella **grotta di Forte Sperone**.

**FONTE:** tradizione locale (chiacchierata con l'oste dell'Ostaia du Richettu al Righi)



**Fig. 9 - Grotta di Forte Sperone (foto Marina Abisso).**

## PARAGGI

La baia di Paraggi ha acque cristalline che fanno parte dell'Area Marina Protetta di Portofino: è divisa tra Santa Margherita e Portofino e racchiusa tra la caletta di Niasca e il celebre castello, costruito dalla Repubblica di Genova per presidiare le coste del Golfo del Tigullio, che sorge su un promontorio a picco sul mare.

Sotto il castello si apre la **grotta di Paraggi**, abitata, secondo la leggenda tramandata dalla tradizione popolare, da una feroce murena che fa la guardia al tesoro di gioielli e monete d'oro.

L'avidio pirata francese Etienne Toussaints naufragò con il suo veliero vicino alla scogliera di Paraggi. Stanco e ferito, si rifugiò nella vicina caverna, portando con sé un grande inestimabile tesoro. Poco dopo essersi lì riparato, spirò, circondato dalle sue inutili ricchezze.

La sua anima si trasformò in una grande e feroce murena, che attacca chiunque si avvicini al prezioso tesoro che, come in ogni leggenda, non è mai stato trovato.

**FONTE:** <https://www.dailynautica.com/rubriche/la-leggenda-del-pirata-e-del-tesoro-nella-grotta-di-paraggi/>

## CAMOGLI

Una delle storie più affascinanti che viene raccontata ancora oggi dagli abitanti della costa ligure parla del Rinceronate Marino, un enorme mostro simile ad un grande squalo, lungo circa 10 metri, che si aggira fra le acque del Mar Ligure.

È stato avvistato la prima volta nel 1923, quando alcuni pescatori di Camogli dissero di aver visto uno strano animale, simile ad uno squalo bianco, ma con una grande protuberanza sul muso, uscire dalla **grotta sotto il castello della Dragonara**: in seguito la leggenda si è andata consolidando, anche se non è improbabile che esemplari di squali bianchi abitino nelle acque del Mar Ligure. Potrebbe essere stato uno squalo bianco di grandi dimensioni con malformazioni fisiche, o uno squalo elefante, che può arrivare ad avere una lunghezza di 10 o anche 12 metri.

**FONTE:** tradizione orale locale

## SAN FRUTTUOSO DI CAMOGLI

Una leggenda molto diffusa nel Levante ligure racconta di un temibile drago che dimorava nella baia dove oggi sorge l'Abbazia di San Fruttuoso, fra Portofino e Camogli.



Viveva nella profonda **grotta di San Fruttuoso**, che successivamente mai più nessuno poté rintracciare. Il drago della Baia divorava chiunque passasse davanti a lui.

Un giorno comparve un Angelo davanti a Giustino e Procopio, due seguaci di San Fruttuoso: era stato mandato da San Fruttuoso per salvare la popolazione e fare erigere una chiesa. L'Angelo avviò una dura lotta corpo a corpo con il drago e lo sconfisse: al posto della grotta venne costruita una chiesa, che oggi è stata sostituita dalla Abbazia di San Fruttuoso dei monaci Benedettini.

**FONTE:** tradizione orale locale

### PROMONTORIO DI PORTOFINO

La **Grotta dell'Eremita** non è sott'acqua, ma nella parete emersa del promontorio.

La leggenda narra che, alla fine del IV secolo d.C., un uomo di nome Giovanni fosse vissuto in solitudine in una caverna naturale vicino a Punta Chiappa. Si nutrì di ciò che gli forniva il mare e di quello che i pescatori gli donavano passando.

Dopo alcuni anni, un giorno una mareggiata molto forte lo portò via con sé.

Si racconta che spesso, dopo la sua morte, uscissero fuochi fatui dall'ingresso della grotta. Quando i pescatori decisero di cercare il corpo dell'Eremita, per dargli sepoltura, lo trovarono già coperto dai sassi: "le ossa spiravano soave odore". Fu sepolto nella chiesa millenaria di Ruta, dove una lapide lo ricorda ancora.

**FONTE:** <https://www.dgportofino.com/portofino/grotta-eremita/>



**Fig. 10 - Fondale di posidonia sotto la Grotta dell'Eremita (foto Marina Abisso).**

## PROVINCIA DI LA SPEZIA

Spezia è la bellissima Spezia, e le sue Cinque Terre sono internazionalmente note: terre di mare, di vigne, di fatica, e anche di racconti popolari e leggende, tramandate dagli anziani e giunte fino ai nostri giorni.

### VERNAZZA

A Vernazza, una delle Cinque terre, a Vernazza, esiste la leggenda della **grotta della Maimuna**.

L'Arca di Noè passò davanti al borgo di Vernazza e qui naufragò. L'unico animale superstite fu un gorilla femmina: spaventata, si rifugiò in uno degli anfratti della costa. Trovò riparo in una grotta, la grotta della Maimuna, appunto, dove viveva cibandosi di pesci o dei resti di morti del cimitero, a cui arrivava risalendo un tunnel. Alcuni anziani raccontano che non si trattava proprio dell'Arca, ma di un vascello che trasportava animali africani allo zoo di Marsiglia: Arca o battello, i lamenti della Maimuna si sentono ancora oggi nei giorni di brutto tempo, quando il mare ruggisce infrangendosi sulla costa.

**FONTE:** tradizione orale locale

Un'altra versione della leggenda della **grotta della Maimuna** parla di una ragazza di Vernazza, dal nome di Maimuna: in fuga dai pirati Saraceni, si nascose in una grotta, ma non seppe più ritrovarne l'uscita. Da allora la Maimuna cerca di catturare i marinai che passano nelle vicinanze, lamentandosi tristemente nelle notti di tempesta.

**FONTE:** <https://www.lecinqueterre.org/leggende.php>

### PORTOVENERE

Secondo alcuni, Lord Byron a Porto Venere non c'è mai stato, secondo altri sì. Preferisco credere ai secondi, e cullarmi nella leggenda del nobile nuotatore: Byron aveva una sensibilità artistica ammirevole, ed era un romantico osservatore del mondo, un "mondo annoiato" che riuscì a vivere con una passione assoluta.

Innamorato del mare del Golfo dei Poeti, lo percorreva ogni giorno a nuoto. Dalla **Grotta Byron**, dove lasciava i vestiti per nuotare, partiva: era un antro spettacolare, ora un po' meno perché troppo facile da raggiungere.

Vicino alla **Grotta Arpaia**, che raggiungeva a nuoto, passava tutti i giorni: ancora più bella, ha un nome che ricorda l'etrusco Arpen "luogo montuoso", perché sovrastata dalle strapiombanti falesie del Muzzarone. "Lei cammina nella bellezza", recita una poesia di Byron: certo Byron, cullato dal dolce suo-



no delle onde del mare, ha composto questa ed oltre rime davanti ad una natura spettacolare. Secondo voci non confermate, Byron trovò in queste grotte il suo rifugio creativo: partendo da qui, nuotò per 8 chilometri fino a raggiungere il suo amico Shelley.

**FONTE:** tradizione orale locale

### ISOLA PALMARIA

Sono molte le storie che accompagnano i luoghi più suggestivi della Liguria. È il caso della Palmaria, affacciata nel Golfo dei Poeti, l'isola più grande dell'arcipelago spezzino, di cui fanno parte due isole, Tino e Tinetto. Dal versante nord dell'isola si può ammirare un litorale composto da antiche grotte, come quella dei Colombi. Qui storie e leggende hanno lasciato segni che l'occhio del visitatore può ancora immaginare.

Qui vive il mito di Papà Lucerna e del suo vascello che solcava le acque del Mar Ligure.

Le origini delle frequentazioni della Palmaria affondano nel Neolitico, nei pressi della **Grotta dei Colombi**, dove sono stati rinvenuti molti reperti archeologici.

Archeologia e leggenda viaggiano a braccetto: nella grotta, allora a livello del mare, in un piccolo spuntone di terra emersa, viveva un bambino dal nome di Papà Lucerna.

A causa del suo aspetto esile, il bambino fu abbandonato dalla madre dopo la nascita. Una zia decise di adottarlo e lo crebbe in un modo un po' stravagante, tra il mare e la grotta. Il fragile Papà Lucerna diventò un giovane robusto, pescatore più abile dei suoi 4 fratelli adottivi, con cui per questo entrò in rivalità.

Dovette allontanarsi dalla barca di famiglia, ma non si arrese al destino.

Ideò un amo improvvisato, lo but-

tò in mare: l'amo si incastrò sul fondo e...tira, tira, tira, venne fuori l'intera Palmaria.

Divenuto eroe, salì a bordo di un grande veliero destinato a navigare per sempre, portando buona fortuna a chi lo incontrava.

**FONTE:** leggenda orale locale

### ISOLA DEL TINO

Le leggende più antiche della Liguria hanno come protagonisti draghi e serpenti marini. Così, il drago della Baia di San Fruttuoso non è l'unico che amasse villeggiare in Liguria.

Come si legge sul sito di National Geographic, nel 1685 l'abate Giulio Marmorati descriveva un altro drago marino nella sua opera *Historiae Lunigiana*. Secondo la leggenda, anche questo drago aveva voglia di devastare, mangiare e compiere perfide distruzioni a discapito dei poveri marinai. Proprio per questa ragione, San Venerio, eremita dell'Isola del Tino lo affrontò e lo mise in fuga.

Da allora, sulle mappe della zona, è segnalata la presenza della **Grotta del Serpente**, posizionata tra le Bocca di Magra e Punta Bianca

La storia però non finisce qui. Nel 1907, il pittore Felice Del Santo raccontò di aver avvistato in drago". I giornali fecero girare la notizia e si scatenò immediatamente la caccia al drago in tutte le grotte marine. Furono avvistati mostri "dagli artigli lunghissimi, zampe posteriori di circa un metro e zampe anteriori corte", ma nessuno riuscì a dare prova della veridicità della scoperta.

**FONTI:** <https://www.themousestories.com/luca-e-i-leggendari-mostri-marini-liguri/?fbclid=IwAR3zd6qK4-R2mMgoM6WWI9sPJt3hDj8HtrOyOu-X8YAtnQ3-BWRzJ6elzel>

<https://www.nationalgeographic.it/la-liguria-fantastica-di-luca-dimora-di-creature-mitologiche-e-mostri-marini-leggendari>

### ISOLA DEL TINETTO

L'isola del Tinetto, con una superficie di mezzo ettaro e un'altezza di 18 metri, è caratterizzata dai ruderi di un insediamento monastico del VI secolo, distrutto dai Saraceni. Sott'acqua la discesa lungo la parete offre un emozionante spettacolo di giochi di luce e branchi di pesci di varie specie che guizzano nel



**Fig. 11 - Grotta dei Colombi sull'isola Palmaria (foto Marina Abisso).**



blu: a quota 18 metri, si incontra l'ingresso della **grotta marina** che, alta circa un paio di metri, permette di entrare nel cunicolo per una lunghezza complessiva di una trentina di metri.

Qui si dice che visse un serpente a più teste, simile all'Idra di Ercole, che viveva mangiando marinai.

Anche qui l'intervento di San Venerio pose fine alla vita del povero drago.

**FONTE:** leggenda orale locale

### PIGNONE

La strega Basùria non vive solo nella provincia di Imperia: dimorerebbe in alcune cavità denominate **Bocche delle Streghe**, tra Cassana e Pignone. Chi si avvicina viene spaventato dal vento forte, che produce suoni inquietanti passando per le cavità della grotta, in modo tale da allontanare qualsivoglia curioso.

**FONTE:** [https://blog.necrologi-italia.it/basura\\_/](https://blog.necrologi-italia.it/basura_/)

Sempre a Pignone, si dice ci sia stata una tavola rotonda degli scheletri. Prima che uno dei rami dei marchesi Da Passano si trasferisse a Levanto nel corso XVI secolo, in un nuovo palazzo ospitante una grande cappella gentilizia, i sotterranei dell'antica pieve di Pignone ospitavano i loro sepolcri. Dicerie e storie di visioni d'oltretomba sulla chiesa si sprecavano: spettri e ombre spaventavano i viandanti che si attardavano sulla strada dopo il tramonto. C'era chi giurava di sentire intonare canti e udire i passi di danza al suono di un armonium provenire dai **sotterranei della pieve**.

Negli anni '50 un'infiltrazione d'acqua fece sprofondare parte dell'antico pavimento della chiesa mostrando un vasto piano sotterraneo profondo cinque metri. Al centro di questa cripta sorgeva una tavola rotonda circondata da sedili in pietra, tutti occupati da scheletri riccamente abbigliati, i quali mostravano un beffardo ghigno di morte.

Contravvenendo al volere degli archeologi, il parroco decise di seppellire immediatamente gli scheletri dopo aver celebrato un rito funebre e sigillare il sepolcro sotterraneo.

Da allora nessuno fu più vittima di strani e terrificanti incontri notturni attorno alla pieve, ma alcuni ancora affermano di udire di tanto in tanto un lontano pianto di neonato in direzione dalla pieve, suggerendo l'ipotesi che non tutti gli scheletri furono riportati alla luce.

**FONTE:** <https://www.visitriviera.info/guide/leggende-banchetto-degli-scheletri/>

\* \* \*



## Per saperne di più ...

# Libri e testi consigliati per conoscere la magia delle grotte:

- AA. VV., 2000 - *Tiaris di Cividât e de Badie di Rosacis, Terre di Cividale e dell'Abazia di Rosazzo*, Istituto per la Ricerca e la Promozione della Civiltà Friulana "Achille Tellini", vol. 3, Udine: pp. 1-426.
- AA. VV., 2001 - *Miti degli dei, leggende dei popoli, imprese degli Eroi*, Dami Editore, Prato: pp. 1-142.
- AA. VV., 2010 - *Streghe, orchi e krivapete, le grotte tra miti e leggende*, Atti della tavola rotonda, 24 aprile 2010, Federazione Speleologica Isontina, Musei Provinciali di Borgo Castello, Gorizia: pp. 1-64.
- AA. VV., 2016 - *Streghe, orchi e krivapete, le grotte tra miti e leggende*, Atti della tavola rotonda, 26 novembre 2016, Federazione Speleologica Isontina, Sala Conferenze "Dora Bassi", Gorizia: pp. 1-80.
- AGRATI G., MAGINI M.L., 1994 - *Antiche fiabe e leggende celtiche*, Edizione Mondadori, Farigliano (Cuneo): pp. 1-672.
- APPI E. E R., 1972 - *Racconti popolari friulani*, ed. Soc. Filologica Friulana, Udine, 1972: pp. 1-310.
- BERNI B., 2005 - *Fiabe nordiche. Troll, principi e giganti*, Giunti Editrice, Prato: pp. 1-240.
- CANTARUTTI N., 1984 - *Grotte ed esseri mitici (appunti metodologici per la ricerca)*, Atti del VI Conv. Reg. di Spel. Del Friuli Venezia Giulia, Udine aprile 1983, Mondo Sotterraneo, n.s., 7(2), Udine: pp. 105-110.
- CARACCI P.C., 1971 - *Leggende e tradizioni delle grotte*, Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia, vol. I/1, Il Paese: pp. 81-84.
- CHIAPPA B., 1965 - *Grotte del Friuli nella leggenda*, Mondo Sotterraneo: pp. 74-76.
- CICERI A., 1972 - *Le tradizioni popolari della Val Natisone e convalli*, Val Natisone, 49° Congr. Della Soc. Filologica Friulana, tip. Doretti, Udine, 1972: pp. 174-220.
- CVIJANOVIĆ N., 2015 - *Tempora d'Autunno. Una guerra di Streghe e Benandanti*, Edizioni Segno, tip. Digital Team, Fano (PU): pp. 1-514.
- DEL BASSO G. M., 1966 - *Cenni storici. La Grotta di San Giovanni d'Antro*, a cura della parrocchia d'Antro, Udine: pp. 25-43.
- DEL FABRO A., 1995 - *Leggende di streghe friulane*, Newton Compton Editori, Udine: pp. 1-112.
- DEL TORRE F., 1893 - *La buse o lu stamp del cul del diàul e ju stamp dei pis di Sant'Antoni sulle mont di Mige*, Pagine Friulane, 6 (8): pp. 129.
- DESIO A., 1914 - *La buse del diàul presso Castel del Monte*, Mondo Sotterraneo, 10: pp. 95-96.
- DI GIACOMO V., 1957 - *I balli delle "Saganes"*, Leggende del Diavolo, Cappelli, Rocca S. Casciano: pp. 147.
- D'ORLANDI L., CANTARUTTI N., 1980 - *Esseri mitici nelle tradizioni friulane*, Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, vol. 3(3), Udine: pp. 1403-1422.
- FARAONE E., 1982 - *Grotte del Friuli con leggende e tradizioni*, Suppl. a Speleologia 8, Milano: pp. 1-8.
- FARAONE E., 1997 - *Le grotte delle Valli del Natisone fra storia e leggenda, Il fenomeno carsico delle Valli del Natisone (Prealpi Giulie - Friuli)*, Mem. dell'Ist. Ital. di Spel., s. 2, 9, Udine: pp. 21-26.



- GORLATO A.**, 1978 - *Antiche leggende veneto-giuliane*, Supplemento al periodico "Venezia e Veneto vivo", Edizioni Helvetia, Venezia: pp. 1-130.
- GORTANI L.**, 1898 - *Usi, costumi, leggende e tradizioni*, Guida della Carnia di G. Marinelli, tip. Ricci, Firenze: pp. 140-150.
- HAUPHMANN J.**, 1980 - *Inquisizione e stregoneria in Friuli*, Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, vol. 3(3), Udine: pp. 1420-1422.
- MAILLY A. VON.**, 1986 - *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, Titolo originale: Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen. Collana di testi e studi etnografici "Il biancospino", Ed. Libreria Editrice Goriziana, tip. Tipografia sartor (PN): pp. 1-275.
- MERLINO E.**, 1980 - *Streghe, riti e malefici nella tradizione friulana*, Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, vol. 3(3), Udine: pp. 1357-1364.
- OSTERMANN V.**, 1891 - *Le tradizioni storiche, fiabe e superstizioni popolari friulane*, Atti dell'Acc. Di Udine per il triennio 1878-1881, s. 2, 5: pp. 51-70.
- OSTERMANN V.**, 1892 - *I morti. Fantasie e sentimenti del popolo*, Pagine Friulane, 5 (2): pp. 31-32.
- PAGAVINO B.**, 1989 - *Passeggiate e leggende delle Valli del Natisone*, Editrice Juliagraf, Premariacco (UD): pp. 1-135.
- TAVAGNUTTI M.**, 2013 - *Il "Sass de San Belin" un po' di storia*. Sopra e sotto il Carso, anno II, n.3: pp. 6-8.
- TAVAGNUTTI M.**, 2015 - *A Cividale, forse trovato il collegamento con: la "sura" della caverna e la leggenda cristiana dei sette dormienti*. Sopra e sotto il Carso, anno IV, n.8: pp. 25-27.
- TAVAGNUTTI M.**, 2002 - *Magia di una valle (le leggende delle valli dello Judrio)*. In "La valle dello Judrio, progetto di ricerca speleologica Judrio 2000", Progetto realizzato dal C.R.C. "C. Seppenhofer", Tipografia Budin, Gorizia: pp. 183-214.
- VIDOSSÌ G.**, 1949 - *Influssi tedeschi nel folklore friulano*, Ce Fastu?, 25 (5/6), 1948; 26 (1/6) 1949: pp. 90-100.
- ZANOLLI R.**, 2004 - *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità del Friuli*, Ed. Newton & Compton editori, tip. Luciano Chiovini s.r.l., Roma: pp. 1-432.

\* \* \*

**Sul WEB:**

<https://montermovieitalia.com/2019/02/21/bestiario-italia-mappa-creature-leggendarie-racconti-regioni/>

<https://www.vanityfair.it/viaggi-traveller/notizie-viaggio/2020/10/31/mostri-mitologici-piu-famosi-e-spaventosi-deuropa>

<https://www.ilbosone.com/mappa-creature-mitologiche-famose-paese/>

<https://www.libreriacasasullalbero.com/prodotto/atlane-delle-creature-leggendarie-e-mitologiche/>

<https://www.comune.terni.it/evento/animali-leggendari-ditalia>

<https://montermovieitalia.com/2019/11/18/bestiario-italia-leggende-friuli-venezia-giulia/>

<https://www.eppela.com/projects/3200>

\* \* \*



## SOPRA E SOTTO IL CARSO

### Rivista on line del C.R.C. "C. Seppenhofer" aps

via Ascoli, 7

34170 GORIZIA

Tel.: 3297468095

E-mail: [seppenhofer@libero.it](mailto:seppenhofer@libero.it)

Sito web: <http://www.seppenhofer.it>



*"il Centro Ricerche Carsiche "C.  
Seppenhofer" aps è un'associazione senza  
fini di lucro"*

## Chi siamo



Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps ([www.seppenhofer.it](http://www.seppenhofer.it)) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della [Federazione Speleologica Isontina](#), collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della [Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia](#), ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a [Gorizia in via Ascoli, 7](#).



Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "Le gallerie cannoniere del Monte Sabotino", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana", "Monteprato di Nimis", cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il [rifugio speleologico "C. Seppenhofer"](#) di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.

